

CAP. IX

CONSOLIDAMENTO E DIFFUSIONE DELL'ISTITUTO DELLE MARCELLINE, 1853-1879

INTRODUZIONE

Dopo quanto abbiamo detto della fondazione e dell'erezione canonica delle Marcelline, nonché della redazione della loro regola, dedichiamo ora la nostra attenzione al consolidamento ed alla diffusione dell'istituto negli anni successivi al riconoscimento diocesano e governativo, sino alla morte del Servo di Dio. Riferiremo, quindi, in ordine cronologico, quanto riguarda la storia delle varie fondazioni da lui realizzate o soltanto progettate ed accenneremo alla ripercussione che ebbero alcuni avvenimenti politici contemporanei sulla vita della congregazione. La trattazione dell'argomento verrà pertanto suddivisa in tre parti: A) Fondazioni realizzate; B) Progetti non realizzati; C) Ripercussione di avvenimenti politici sulla congregazione delle Marcelline.

A

FONDAZIONI REALIZZATE

La realizzazione di quattro nuove fondazioni, dopo quelle di Cernusco e di Vimercate, e le numerose richieste di collegi delle Marcelline in varie città, non solo di Italia, furono per il Servo di Dio segno della benedizione del Signore sull'apostolato educativo, al quale aveva sacrificato tutti i suoi mezzi e tanta sua opera.¹

Pur avendo ogni fondazione una particolare storia, per sveltire l'esposizione, seguiremo per tutte lo stesso schema, senza con ciò tralasciare quei particolari che possono mettere meglio in luce gli interventi del Servo di Dio.

¹ Il Servo di Dio fu proprietario delle case di Cernusco, Vimercate e Milano via Quadronno, delle quali le Marcelline furono usufruttuarie prima, proprietarie poi, per atto di donazione; cf. Cap. VII C, 8.

1. *Il collegio di via Quadronno a Milano, 1854.* Fu la prima casa delle Marcelline aperta in città e la sua fondazione diede una nuova impronta alla loro opera educativa e qualificò le religiose, fino ai nostri giorni, come le « Marcelline di Milano ».²

a) *Proposta e scopo.* La sollecitazione ad aprire un collegio in Milano venne al Servo di Dio ed alla Videmari dal conte Paolo Taverna,³ loro apprezzato consigliere, dopo la morte del conte Mellerio, e protettore laico dell'istituto dal febbraio 1854.⁴ Egli prospettò al Biraghi l'opportunità della cosa, appena la congregazione ottenne la erezione canonica. Infatti nelle lettere del Servo di Dio alla Videmari i primi accenni alla casa di via Quadronno come a fatto compiuto risalgono ad agosto e settembre 1853.⁵

Il suggerimento del Taverna era stato così prontamente ascoltato, perché in linea con il progetto educativo dell'istituto. In città le giovani maestre avrebbero potuto essere istruite da migliori professori, offrendo, a loro volta, una migliore formazione culturale alle alunne, e queste avrebbero potuto godere di più frequenti contatti con le famiglie.⁶

b) *Le trattative.* L'acquisto dello stabile, di proprietà del conte Teodoro Castiglioni, costituito da due edifici separati con giardino annesso, si concretò con due atti notarili⁷ tra loro collegati e posti in essere nella stessa giornata 17 gen. 1854. E' necessario scendere a qualche dettaglio, per le considerazioni, che ne deriveremo.

Con il primo atto, il conte Castiglioni diede la proprietà di via Quadronno in enfiteusi —a durata perpetua— a Luigi Biraghi. Per i principi giuridici che regolano questo contratto e per le stesse ampie facoltà riconosciute con il detto atto, tutti i diritti del concedente concernenti il più ampio godimento della proprietà, passarono al Biraghi, quale enfiteuta, con facoltà di disporre a piacimento sia per atti tra vivi, sia per atti di ultima volontà. Il Biraghi si assunse l'onere di corrispondere al conte Castiglioni un corrispettivo *una tantum* di lire austriache 142.750, nonché un canone annuo di lire austriache 50.

Con il successivo atto notarile coevo, la proprietà di via Quadronno venne ceduta dal conte Castiglioni a Marina Videmari, il cui onere consistette nel pagare al venditore la somma di sole lire austriache 1250,

² Con tale titolo madre Marconi e le sue consigliere presentarono l'istituto il 17 nov. 1856 nella supplica a Leone XIII per l'approvazione pontificia delle Regole, cf. ASCRIS, M. 62.

³ Paolo Taverna (1804-1878) di famiglia comitale milanese legò il suo nome a molte opere benefiche in Lombardia e fuori. In particolare egli volle la fondazione a Milano dell'istituto dei sordomuti e la finanzia e protesse. I suoi rapporti col Biraghi furono di ottima e cordiale amicizia. La sua opera a favore delle Marcelline, di cui fu protettore laico, è ricordata dalla VIDEMARI, pp. 59, 64-65, 87; cf. RIMOLDI, E.B.C., p. 233.

⁴ AGM, Cart. 9, *Fond. Marc.*

⁵ Lettere alla Videmari: 26 ago., 10, 12, 19 set. 1853, *Epist.* I, 818, 819, 820, 821.

⁶ « Si sentiva bisogno assai di più distinti professori di quelli che si aveva di piano e di disegno per le giovani maestre. Vi era una bramosia di progredire, onde camminare almeno di piè pari con gli istituti laici, e tali pensieri andavano a cappello colle idee del Conte, ché il fermarsi era per lui viltà e morte », VIDEMARI, p. 65.

⁷ I due atti a rogito del notaio dr. Carlo Ferrario (ASM, fondo notarile: *Ultimi versamenti* 1614, n. 1334, n. 1335) sono stati studiati e pubblicati da G. Pizzi, *Le Marcelline a Milano e l'educazione delle fanciulle, 1838-1859*; tesi di laurea, relatrice prof. dott. M. Luisa Dodi, anno accad. 1988-89, Università degli studi di Milano.

a fronte del sopraddetto canone annuo di lire austriache 50, che veniva, in virtù dell'atto, acquisito dalla nuova proprietaria.

In sostanza, tutto l'onere dell'operazione venne sostenuta da Luigi Biraghi, del quale il notaio asseriva di conoscere le « religiose intenzioni ».⁸

Gli atti compiuti per addivenire a tale acquisto sono rilevanti per tre aspetti: l'intervento, sempre generoso, di Luigi Biraghi; l'adozione di forme giuridiche accuratamente studiate anche in funzione di un risparmio fiscale; l'intestazione della proprietà alla persona fisica di Marina Videmari, quale superiora della congregazione delle Orsoline di s. Marcellina, e non direttamente alla congregazione, misura prudentiale, per il profilarsi, in taluni ambienti politici, di una certa avversione verso le proprietà delle comunità religiose.⁹

Dopo l'acquisto, l'edificio, situato in una zona boschiva tra S. Celso e S. Calimero, richiese lavori di adattamento alle esigenze del collegio e, in primo luogo, l'eliminazione di un passaggio pubblico attraverso il giardino. Il conte Taverna ottenne il consenso del consiglio municipale per l'eliminazione del passaggio e l'apertura, a spese delle Marcelline, di una via laterale.¹⁰ Per allestire tra i due corpi del caseggiato un porticato necessario alle ricreazioni delle alunne, il Servo di Dio acquistò 42 colonne del giardino botanico di Brera (cf. *infra*, 1). Lavori e trattative durarono dal febbraio all'ottobre del 1854.

c) *Esito*. La nuova casa, dedicata a Maria Immacolata, nell'imminenza della proclamazione del dogma, fu eretta con decreto 8 nov. 1854. Il g. 9 ne « venne fatta con quietà solennità la canonica erezione ».¹¹

Presenti autorità religiose e civili, la s. messa fu celebrata da mons. Carlo Caccia Dominioni, allora provicario generale dell'archidiocesi, che lesse la bolla arcivescovile di erezione. Il discorso d'occasione fu pronunciato da p. Francesco Vandoni, Barnabita, parroco di S. Alessandro.¹²

⁸ *Ibid.*, p. 82.

⁹ G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, Milano 1972, p. 220; A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia dal risorgimento ad oggi*, Torino 1955, pp. 3-19.

¹⁰ Per i lavori nella proprietà di via Quadronno, cf. Lettere del Biraghi alla Videmari: 18, 29 mar., 3, 8 mag., 27 giu., 30 ago., 3, 31 ott. 1854 (*Epist.* 1, 834-837, 841, 844, 845, 848); e VIDEMARI, pp. 65-66.

¹¹ AGM, *Cenni storici e dati statistici* cit. datt., cap. 3.

¹² Vandoni Francesco Giovanni (1800-1860). Nacque a Milano e fece la professione tra i Barnabiti nel 1827. Fu autore sacro. Fu parroco di S. Alessandro nel 1842, poi provinciale. Morì a Trescore, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, 246. Il Biraghi scrisse un necrologio di p. Vandoni in *Il Conciliatore*, 29 set. 1860. Significative, nel suo discorso per l'inaugurazione del collegio di via Quadronno, le seguenti parole rivolte alle Marcelline: « [...] Quella specie di silenzio, di cui fu circondata la vostra culla, e quell'amabile semplicità di costumi, sì straniera alle città, ma pur sì conforme al vangelo, che si è per così dire immedesimata colla vostra vita, era divenuta pur cara ai vostri cuori. Desiose voi più di fare il bene che di farlo conoscere, più di averne il merito che il lustro, vi compiacevate di quella beata solitudine che vi sottraeva in gran parte agli occhi del pubblico per vivere più nascoste in Gesù Cristo [...] Comunque sia vero che in nessun altro luogo sia per avventura più abbondante l'educazione della gioventù, è però vero altresì che la buona e veramente cristiana educazione lascia ancor molto a desiderare; né sarebbe, cred'io, fuor di proposito l'asserire che anche in fatto di religiosa educazione la messe è molta, ma i buoni operai sono pochi. Ed ecco che ora anche voi all'eletta corona di questi pochi vi venite aggiungendo, bramose di prestare una mano a quest'opera santa e per ardore di buon volere non inferiore a nessuno », AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, 13.

Egli incoraggiò le 16 suore destinate al collegio in Milano a mantenere, nel nuovo campo di apostolato, lo spirito di semplicità e di nascondimento, che tanto era stato apprezzato nei collegi di Vimercate e di Cernusco (cf. *infra*, 2). Era quanto soprattutto desiderava il Servo di Dio, che forse anche per questo non volle dare troppa pubblicità alla inaugurazione della Casa.

A dirigerla fu eletta dal capitolo la superiora Videmari, mentre la superiora Rogorini passò alla direzione del collegio di Vimercate e sr. Teresa Valentini fu nominata superiora di quello di Cernusco.¹³

L'esito della nuova fondazione si annunciò subito lusinghiero: prima dell'apertura del collegio erano già numerose le richieste di posti (cf. *infra*, 1 d) e per l'anno scolastico 1854-55 le alunne convittrici raggiunsero il numero di 75, essendo stata impostata tutta l'organizzazione degli studi e dell'educandato conformemente a quella dei due collegi di Cernusco e di Vimercate ottimamente riusciti.¹⁴

d) *Inizio della scuola nell'anno del colera e dei primi lutti delle Marcelline.* L'inizio così promettente ed i molti frutti di bene che la casa dell'Immacolata avrebbe dato in seguito, costarono alle Marcelline preoccupazioni e sofferenze ben più gravi di quelle economiche ed organizzative ed al Servo di Dio lacrime di un profondo dolore, nel quale tutto manifestò il suo cuore di padre (cf. Cap. XIV A, 1 b). Nel 1855, infatti, la Lombardia fu colpita da una grave epidemia di colera.¹⁵ La malattia, che si diffondeva con più facilità nei luoghi pubblici, indusse la Videmari a chiudere con anticipo sul calendario scolastico il collegio di Quadronno, per evitare eventuali contagi tra le allieve.¹⁶ Ella stessa, intanto, si recò a Cernusco, dove l'epidemia era gravissima. Il collegio fu duramente colpito: vittime del morbo furono nel giro di pochi giorni la superiora Teresa Valentini, sr. Antonia Scarpellini, sr. Maria Chiesa.¹⁷ Erano le prime Marcelline che passavano al premio celeste, ma, pur col conforto della fede, i Fondatori ne rimasero desolati. Il Servo di Dio fece fronte alla situazione assistendo direttamente la comunità di via Quadronno, per dar modo alla Videmari di riaversi dalle passate fatiche e dal dolore, mentre per scritto consigliava la Rogorini, impegnata a Vimercate non solo nella direzione di suore ed alunne, ma anche nell'assistenza ai malati raccolti in un ospedale provvisorio. In esso si

¹³ Cf. VIDEMARI, p. 67.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 68-69.

¹⁵ Il colera aveva già cominciato a manifestarsi nell'autunno del 1854, cf. lettere del Biraghi alla Videmari 16 e 31 ott. 1854, *Epist.* I, 847, 848; tra la primavera e l'estate del 1855 mietè numerose vittime in Lombardia, cf. L. MARCHETTI, *Il decennio di resistenza*, in *Storia di Milano*, XIV, p. 565.

¹⁶ Cf. VIDEMARI, pp. 69-70; lettera del Biraghi alla sup. Rogorini, 15 ago. 1855, *Epist.* I, 859.

¹⁷ Sr. Teresa Valentini nacque a Castano nel 1822; entrò tra le Marcelline nel 1841 e fu tra le prime 24 religiose che professarono i voti a Vimercate nel 1852. Fu maestra, portiera, economo e vicesuperiora a Cernusco, dove nel 1854 ebbe l'ufficio di Superiora. Generosissima con i poveri li beneficiò personalmente anche durante l'epidemia di colera. Colta dal morbo, ne morì il 7 ago. 1855. Sr. Antonia Scarpellini nacque

prodigarono volontariamente tre Marcelline, la cui opera venne elogiata anche dalla stampa.¹⁸

Cessata l'epidemia, dalla quale le alunne degli educandati delle Marcelline erano rimaste miracolosamente illese,¹⁹ l'attività scolastica riprese regolarmente in tutti e tre i collegi e quello di via Quadronno, a chiusura dell'anno 1855-56, si presentò al pubblico milanese con il tradizionale « saggio » finale (cf. *infra*, 2).

Essendo sede della superiora generale, la casa di via Quadronno fu « casa generalizia » della congregazione e sede del noviziato sino al 1924.²⁰

2. *L'esternato di via Amedei in Milano, 1858.* L'occasione per l'apertura di questa seconda casa nel capoluogo lombardo fu offerta alle Marcelline dal parroco di S. Alessandro, p. Francesco Vandoni, confessore delle suore di via Quadronno.²¹

a) *Proposta e scopo.* All'inizio del 1857 p. Vandoni propose alla Videmari, a prezzo conveniente, l'acquisto di un palazzo dei marchesi Mazenta²² in via Amedei, poiché desiderava le Marcelline per il catechismo nella sua vicina parrocchia (cf. *infra*, 3). L'offerta piacque al Servo di Dio, che, trasferitosi da un paio d'anni presso i Barnabiti di S. Alessandro (cf. Cap. X, 7), vedeva bene una casa delle sue figlie in quella parrocchia, e piacque al conte Taverna, che, in quella sede, avrebbe affidato alle Marcelline le sordomute povere di campagna, delle quali si era fatto carico, dopo aver fondato l'istituto per i sordomuti.²³

a Monza nel 1820; entrò tra le Marcelline nel 1844 e fu tra le prime professe a Vimercate nel 1852. Sarta e ricamatrice, fu sempre pronta ad ogni servizio. A Vimercate fu l'anima dell'oratorio festivo. A Cernusco, quando si ammalò di colera la sup. Valentini, dopo averle prestata assidua assistenza, fu vittima essa pure del morbo e morì il 13 agosto. Sr. Maria Chiesa, nacque a Pogliano nel 1819 ed entrò tra le Marcelline nel 1839, professando privatamente i voti il 12 dic. 1840. Semplicissima e piissima, fu aiutante cuciniera a Cernusco, dove colpita dal colera, morì il 14 agosto 1855, AGM, *Brevi cenni biografici delle Marcelline decesse dal 1838 al 1901*, ms.

¹⁸ Cf. Lettera del Biraghi alla Rogorini, 19 ago. 1855, *Epist.* I, 862. Riportiamo l'elogio comparso sulla *Gazzetta di Milano*, 18 ago. 1855, p. 826, cui accenna il Biraghi: « [...] Già il serpeggiante colera, miserabilmente ampliato nelle vicine terre, irruppe anche nell'insigne borgo di Vimercate. [...] In questo borgo si rinvennero persone animate da sì cristiana filantropia, che prestaron l'opera loro affatto gratuita, quali infermiere, a vantaggio dei colpiti da sì pestifera lue. [...] Tra i campioni di sì sublime carità sono degne di encomio le suore Orsole Marcelline di questo borgo, che pronte sempre ad ogni opera pia, accorsero quali infermiere ad assistere i percossi dal morbo. [...] ». Su questo argomento cf. lettere del Biraghi alla Rogorini, s.d. (ago. 1855), 21 ago. 1855, *Epist.* I, 863, 865 e alla Capelli, 20 ago. 1855, *Epist.* I, 864.

¹⁹ Cf. VIDEMARI, p. 70.

²⁰ Nel 1924, nel terreno annesso al collegio di via Quadronno, verso S. Calimero, fu costruita la attuale Casa Generalizia, aperta su piazza Cardinal A. Ferrari.

²¹ Per la fondazione cf. *Cenni storici e dati statistici* cit., cap. 4; per la nomina di p. Vandoni a confessore delle Marcelline, cf. AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, parte I, B.

²² Il marchese Antonio Mazenta, figlio del marchese Carlo Emanuele e della nobile Teresa Ferrante, e fratello di Giuseppe Mazenta, trattò la vendita della proprietà di via Amedei, essendo promotore dell'affare p. Vandoni parroco di S. Alessandro. Con questi due Mazenta si estinse la antica famiglia patrizia, famosa fin dal XVI secolo per il suo patrimonio artistico, cf. A. BERTARELLI - A. MONTI, *Tre secoli di storia milanese*, Milano 1927.

²³ Nel febbraio 1853, di passaggio a Verona, il conte Taverna conobbe i piccoli sordomuti dell'istituto di don Antonio Provolo. Volle una simile opera a Milano, dove funzionava, dal 1805, un istituto imperial regio per sordomuti, ma solo benestanti. L'istituto per i sordomuti poveri, fondato dal Taverna, si inaugurò nel febbraio 1854 e per

b) *Trattative e diverso utilizzo della Casa.* Il palazzo Mazenta fu acquistato in nome proprio dalle Marcelline, con istrumento 21 mar. 1857, a rogito del notaio dr. Ferrario (cf. *infra*, 3). Debitamente restaurato fu dedicato a s. Carlo ed eretto canonicamente nel 1858.²⁴ La Videmari per stare all'accordo con il conte Taverna, provvide subito a far apprendere da tre suore maestre il metodo labiale, onde essere idonee alla scuola per le sordomute. Ma all'ultimo momento il conte Taverna venne meno all'impegno che si era assunto, perciò le Marcelline dovettero pensare ad un diverso utilizzo del grande stabile. Vi aprirono, in armonia con le esigenze nuove, una scuola per alunne esterne, subito molto frequentata, ed aggiunsero ad essa una scuola gratuita per le fanciulle povere della parrocchia, tenendo a convitto alcune sordomute di civile condizione.²⁵

c) *Esito.* Apertasi sotto il segno della contraddizione e nell'anno della seconda guerra di indipendenza, la casa di S. Carlo fiorì rapidamente, sotto la direzione della superiora Emilia Simonini²⁶ dal 1859 al 1860, quindi della superiora Rosa Capelli²⁷ fino al 1898, qualificandosi tra le migliori scuole milanesi per la serietà degli studi e della cristiana educazione.²⁸ Tra le prime educatrici vi fu la ora beata sr. Marianna Sala.²⁹ Suore ed alunne di quella comunità godettero delle frequenti visite e delle paterne esortazioni del Servo di Dio, che spesso si recava pure a celebrare nella loro cappella.³⁰

3. *Il collegio di Genova-Albaro, 1868.* La fondazione, che portò per la prima volta le Marcelline fuori diocesi, fu a lungo meditata.

a) *Proposta e scopo.* Un primo accenno ad una eventuale apertura di un collegio a Genova si ha in una lettera del Servo di Dio alla supe-

consiglio del Biraghi ne fu affidata la direzione al giovanissimo don Giulio Tarra, che ne sarebbe stato l'anima fino alla morte: cf. GIULIO BROGGI, *L'istituto dei sordomuti poveri di Milano, dal Tarra al Casanova (1853-1911)*, in *Memorie storiche della diocesi di Milano*, 2 (1955), pp. 86-100.

²⁴ AGM, Cart. 9, *Fond. Marc.*, 14.

²⁵ Cf. VIDEMARI, pp. 72-73. Nel 1864 le Marcelline educavano nel convitto di via Amedei venti sordomute civili (AGM, *Autografi*, 70). Il convitto di sordomute si chiuse alla fine del 1880, per mancanza di alunne. All'istruzione delle sordomute le suore si erano già dedicate nel primo anno della loro attività a Milano, cf. *infra*, 2.

²⁶ Sr. Emilia Simonini, nata nel 1827, entrò in congregazione nel 1844, essendo stata alunna a Cernusco dal 1840. Professò i voti tra le prime Marcelline nel 1852. Nel 1859 fu tra le suore addette all'ospedale militare di S. Luca, poi fu vice superiora nella casa di via Quadronno. Dal 1876 al 1880 fu superiora a Chambéry; nel 1882 a Cernusco; nel 1891 a Genova; nel 1894 a Lecce; nel 1898 in via Quadronno, dove santamente morì, cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali*, pp. 80-87.

²⁷ Sr. Rosa Capelli (1820-1891), milanese della parrocchia di S. Eustorgio, avendo conosciuto la Videmari alla scuola di S. Tommaso, per l'esame di metodica, entrò tra le Marcelline il 20 ago. 1839, cf. Cap. VII, A, 1. « Natura forte ed ardente, fedelissima alla Regola, diede alla casa di S. Carlo, in via Amedei, ove aprì la prima scuola Normale, una incancellabile impronta di vivo fervore », M. FERRAGATTA, *Visse per le anime*, p. XI.

²⁸ Cf. *Cenni storici e dati statistici cit.*, cap. IV.

²⁹ Per sr. Marianna Sala, cf. Cap. VII B, 8 e n. 64.

³⁰ Cf. VIDEMARI, p. 74.

riora Rogorini, il 24 dic. 1852.³¹ Il progetto fu però presto accantonato fino al 1867, per ovvii motivi: la necessità di consolidare le due fondazioni milanesi; le difficoltà di adattamento alla legislazione scolastica del mutato governo (cf. *infra*, C *intr.*, 2 b); lo studio di progetti di fondazioni in altre città (cf. *infra*, B); la critica situazione degli istituti religiosi per le leggi di soppressione del 1866 (cf. *infra*, C *intr.* 4). A ciò va aggiunto lo scarso entusiasmo del conte Taverna per l'espansione delle Marcelline fuori diocesi.³²

La fondazione nel capoluogo ligure fu decisa per la buona amicizia del Biraghi con l'arcivescovo di Genova mons. Charvaz³³ e per rispondere ad una nuova esigenza delle convittrici: le cure balneari. Un collegio in città di mare avrebbe dato modo, alle educande che ne avessero avuto bisogno, di godere l'aria sana e la stagione balneare, senza uscire di collegio per lunghi periodi, a scapito della loro buona formazione.³⁴

a) *Trattative*. Prima di affrontare il nuovo ambiente, le Marcelline si preoccuparono di sapere quale favore vi avrebbero incontrato. Il sig. Luigi Ansaldo, che ebbe due nipoti dalle Marcelline,³⁵ interpellato in proposito, nell'incoraggiare la Videmari all'impresa, indicava come località opportuna alla nuova casa la collina di Albaro, ricca di ville patrizie (cf. *infra*, 4). Qui appunto madre Videmari scelse la secentesca villa Samengo in via Parini, che fu acquistata alla fine del 1867, essendo incaricato delle pratiche il notaio Ambrogio Biraghi,³⁶ nipote del Servo di Dio.

c) *Esito*. Il collegio fu aperto nel 1868. Per l'anno di avviamento ne fu affidata la direzione alla superiora Rogorini, alla quale fu affiancata, come vicesuperiora e responsabile delle alunne, la beata sr. Marianna Sala. Il buon nome che il collegio acquistò fu in gran parte merito suo.³⁷ Villa Samengo, dove all'inizio erano state trasferite alunne dai collegi lombardi, per dar vita alla scuola, presto non bastò più al forte numero di convittrici e, d'estate, delle bagnanti provenienti dalle altre

³¹ « [...] Il Signore non vuole che ci riposiamo sul già fatto, ma che ci spingiamo più innanzi. E se Egli vuole [...] chi resisterà a Lui? Anche ieri ricevetti lettera da Genova sul noto progetto, mi si annuncia in via una lettera anche dall'arcivescovo mons. Charvaz diretta a me pel medesimo [...] », *Epist.* I, 788.

³² Cf. VIDEMARI, p. 91.

³³ *Andrea Charvaz* (1793-1871). Nato in Savoia fu ordinato nel 1818. Precettore dei principi di Savoia Vittorio Emanuele e Ferdinando, membro del consiglio della Corona, fu creato vescovo di Pinerolo il 9 mar. 1834. Nel 1848 si dimise per protesta contro la legge sulla revisione preventiva della stampa. Tuttavia furono il re e Cavour che invitarono il Papa a nominarlo vescovo di Genova e spesso Cavour si rivolse a lui per consigli. Prese possesso della diocesi di Genova nel gen. 1853 e vi rimase fino al luglio 1869, quando il Papa accettò le sue dimissioni; allora tornò in Savoia, dove morì nel 1871. Frequenti i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 69.

³⁴ VIDEMARI, p. 91.

³⁵ Di *Luigi Ansaldo* restano le lettere alla Videmari 13 apr. 1865 e 14 mag. 1867, *AGM Epist. Vid.* 46, 87.

³⁶ *Ambrogio Biraghi* (1839-1914). Figlio di Pietro, fratello del Servo di Dio, e di Emilia Marzorati, laureatosi in legge a Pavia, fu notaio nella stessa città dal 1873 e nel 1878 fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Fu sindaco di Cernusco quasi ininterrottamente dal 1896 al 1910, cf. Arch. Ferrario-Biraghi, Cernusco.

³⁷ Cf. FERRAGATA, *Visse per le anime* cit., pp. 63-71; cf. pure le deposizioni, al processo diocesano per la beatificazione di sr. Marianna Sala, delle testi: Marianna Quartara Balbi (XIII), sr. Carlotta Dagnino (XIV), Marina Meriardi ved. Spingardi (XV), Maria Sirombra ved. Delfino (XVII), sr. Adele Clerici (XXXII), *Positio super introductione causae*, Sacra Rituum Congregatione, Roma 1955, pp. 157-184, 253-260.

case. Nel 1882, madre Videmari comperò quindi la vicina villa Brignole Sale, già Melzi, in via S. Nazzaro.³⁸ Il Servo di Dio visitò spesso il collegio di Genova ed ebbe ottime amicizie col clero di quella città.³⁹

Tuttavia anche il sorgere di questa fondazione fu segnata dalla croce per il Biraghi e per la Videmari. Se, nel 1868, poterono giudicare una « dispiacenza », senza gravi riflessi sulla vita dell'istituto, l'uscita da esso di sr. Margherita Pessina,⁴⁰ parecchie preoccupazioni diede loro l'indirizzo impresso al collegio dalla superiora Carolina Del Bondio,⁴¹ che lo diresse dal 1869 al 1874, diversificandolo negli studi, nei programmi, nell'uniforme delle alunne, nella disciplina e nella formazione religiosa dagli altri quattro collegi della Congregazione.⁴² Le cose furono più complicate per la collaborazione che la superiora Del Bondio ebbe in questo senso dal giovane sacerdote che fungeva da cappellano. La Videmari, preso atto, con un prolungato soggiorno nella casa di Albaro, della situazione, ne riferì al capitolo, che decise la sostituzione della superiora Del Bondio con la superiora Caterina Locatelli.⁴³ Fu una felice soluzione: la casa rifiorì, secondo lo spirito della Regola. Ma per le difficoltà insorte per il trasferimento della Del Bondio, dovette intervenire direttamente il Servo di Dio ed alcune sue lettere scritte in quella circostanza provano la sua comprensione per le debolezze umane, il suo senso pratico e lo spirito di pace, con il quale era solito muoversi.⁴⁴

4. *Il « Pensionnat St. Ambroise » a Chambéry (Savoia), 1876.* Prima casa delle Marcelline oltre i confini d'Italia, ed ultima fondata dal Servo di Dio, questa di Chambéry fu a lui particolarmente cara.⁴⁵

³⁸ E' questa l'attuale sede del collegio delle Marcelline a Genova, ricostruito per interessamento della Soprintendenza alle arti, dopo la quasi totale distruzione a causa del bombardamento del 19 mag. 1944, cf. *Le Suore Marcelline a Genova, 1868-1968*, Genova 1968.

³⁹ Gli ecclesiastici genovesi, dei quali si conservano lettere al Biraghi, sono: il card. Gaetano Alimonda; gli arcivescovi Andrea Charvaz, Tommaso Reggio (Servo di Dio), Salvatore Magnasco; i monss. Giovanni Battista Boggiano, Giovanni Battista Daneri, Melchiorre Fantini, Henri Jorioz, Giovanni Sacco; l'abate Angelo Sanguineti; p. Amedeo Vigna O.P.; don Vincenzo Noris e don Stefano Zolesi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.* A questi si aggiungono, nominati nell'*Epist.* I, l'ab. Francesco Poggi, don Cesare Chicchizzola, mons. Cambiusi, don Vincenzo Nosi, don Bertelli.

⁴⁰ *Margherita Pessina*, nata a Milano nel 1834, entrò in congregazione nel 1855 e fece la professione temporanea nel 1857. Uscì nel 1868 per entrare in clausura: cf. VIDEMARI, p. 92.

⁴¹ *Carolina Del Bondio*, nata a Lecco nel 1827, entrò in congregazione nel 1844 e fece la professione nel 1852. Uscì di congregazione nel 1875: cf. VIDEMARI, pp. 94-99.

⁴² Cf. VIDEMARI, pp. 94-99.

⁴³ *Sr. Caterina Locatelli* (1833-1900), di Barzanò nel Comasco, fu una delle prime alunne del collegio di Vimercate. Entrò in congregazione nel 1854. Nel 1859 fu tra le Marcelline addette all'ospedale militare di S. Luca. Dal 1861 al 1874 fu vicesuperiora a Cernusco, quindi superiora nella casa di Genova, sino al 1891, quando fu eletta superiora generale della congregazione. Dopo 3 anni di generalato, nel 1894 tornò superiora a Genova, dove santamente morì. Fu molto cara a madre Videmari ed al Servo di Dio, dal quale ricevette l'ultima benedizione (cf. Cap. XV 11 b), ed al cardinale Alimonda, che ospitò durante l'ultima malattia, cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, confondatrici e superiore* cit., pp. 20-27.

⁴⁴ Cf. lettere del Biraghi alla Videmari 29 apr. e 20 dic. 1874; 12 giu. e 19 giu. 1875, *Epist.* I, 919, 924, 931, 933.

⁴⁵ Cf. *Cenni storici e dati statistici* cit., Cap. 6.

a) *Progetto e scopo.* La necessità di perfezionare le alunne nella lingua francese parlata indusse madre Videmari, nel 1871, ad affittare a Chambéry, in Savoia, luogo d'origine di maestre di madrelingua nei collegi lombardi, una casa, le « Vieilles tours », ove far trascorrere i mesi di settembre-ottobre a piccoli gruppi di alunne, accompagnate da alcune suore. Il successo dell'esperimento fece desiderare l'apertura di un collegio, dove, per l'intero anno scolastico, le alunne italiane potessero esercitarsi nella lingua francese, seguendo contemporaneamente i corsi di studi iniziati in patria.⁴⁶

b) *Le trattative.* Il Servo di Dio accolse favorevolmente la proposta e, nonostante le esitazioni del conte Taverna, nel 1874 acquistò uno chalet con terreno annesso, il « clos Burdin », sulla collina di Lemenc. In questa piccola casa, oltre alle vacanze-studio, nell'anno scolastico 1873-74 iniziarono regolari corsi per alunne italiane e francesi, tanto promettenti di buon proseguimento, che si decise la costruzione di una sede più vasta. Nel settembre 1875 lo stesso Servo di Dio, soggiornando a Chambéry con il nipote don Paolo Biraghi, studiò nei dettagli il progetto e dette il via ai lavori (cf. *infra*, 5 c). Per il 1876 la casa fu pronta e le scuole poterono iniziarvisi, avendo il Biraghi ottenuto il consenso delle autorità locali, grazie ai suoi buoni appoggi ecclesiastici e civili (cf. *infra*, 5 b, c).

c) *Esito.* Del pensionato, che presto godette la stima dei savoiard, fu direttrice e superiora sr. Emilia Simonini, ma solo fino al 1880. Allora, infatti, nuove leggi imposero che la direttrice di una scuola riconosciuta dovesse essere, per nazionalità e titolo di studio, francese. Alla congregazione, che dal primo soggiorno a Chambéry aveva acquistato ottime vocazioni del luogo,⁴⁷ non mancavano soggetti con tali requisiti. Tuttavia questa, ed altre successive legislazioni anticlericali, resero critica la posizione delle Marcelline in Savoia. Al Servo di Dio ne fu risparmiata la sofferenza: nell'ultima malattia fu consolato dal ricordo del « Pensionnat St. Ambroise », dove da poco aveva trascorso giorni sereni (cf. Cap. XV, 11 b).

DOCUMENTI

I seguenti pezzi, trascelti da una vasta documentazione, possono ben mettere in luce la generosità di mezzi e di opera, con cui il Servo di Dio promosse lo sviluppo della Congregazione, dimostratasi davvero rispondente al suo ideale di evangelizzazione attraverso la scuola.

⁴⁶ Cf. VIDEMARI, pp. 100-102. Un'interessante relazione sulla vacanza delle alunne dei collegi lombardi a Chambéry è data dalla beata sr. Marianna Sala nelle lettere a madre Videmari del settembre-ottobre 1873. Tra le alunne delle Marcelline che soggiornarono a Chambéry vi fu Giuditta Alghisi Montini, cf. FERRAGATTA, *Visse per le anime* cit., pp. XXIII-XXIV.

⁴⁷ Tra le prime Marcelline di origine savoiarda ricordiamo: sr. Anna Viret, sr. Alix Rossignol, sr. Flavia Dunand, sr. Marguerite Crignon.

1

Dalle lettere del Biraghi alla Videmari per l'apertura del collegio a Milano, 1853-1854: origg., AGM, Epist. I.

Alle trattative per l'acquisto del caseggiato in via Quadronno, per il suo svincolo da varie dipendenze, per la sua ristrutturazione, il Servo di Dio accenna nelle lettere alla Videmari tra l'agosto 1853 ed il novembre 1854. Trattandosi per lo più di brevissime comunicazioni, mescolate ad altre notizie e considerazioni di vario genere, le pubblichiamo stralciandole dai loro contesti ed enunciandone l'oggetto: risulterà così più evidente la serie di preoccupazioni e di difficoltà che il Biraghi ebbe a superare per questa nuova fondazione e la fiducia che sempre lo animò nel buon esito « dell'opera del Signore ».

a)

Il Biraghi in pensiero per spese e ristrutturazione.

8 ott. 1853 (*Epist. I, 824*) Ieri mi portai in Quadronno, dove, col rag. Foglia, mi posi in chiaro d'ogni cosa, e concertai modo di avere un risparmio di qualche migliaio di lire, e di avere ampio spazio al mezzodì davanti alla casa [...].⁴⁸

29 mar. 1854 (*Epist. I, 835*) « Le benedizioni del Signore continuano sulla casa di Quadronno. Vedete: ho fatto con poco una bella compera per quella casa. N° 42 pezzi, ossia colonne di br. 5½ alte e oncie 6 di largo, con capitelli, ferramenti, mattoni, ecc., di bellissimo granito, ossia mi gliarolo rosso, pel prezzo in tutto di L. 337 (trecentotrentasette). Esse sono dell'orto botanico di Brera, ed ora sono mie, ed in quindici giorni devo portarle via. Daniello⁴⁹ fu che mi giovò in questo contratto. Così faremo i portici della ricreazione belli e di poca spesa. [...] ».

b)

Il consiglio comunale accorda l'eliminazione del passaggio pubblico attraverso il giardino di Quadronno.

8 mag. 1854 (*Epist. I, 837*) « Lode a Dio: felicissimo fu l'esito del consiglio comunale: tutto fu concesso secondo la domanda e con parole

⁴⁸ La proprietà del conte Castiglioni, estendentesi da via Quadronno alla basilica di S. Calimero, fu preferita dal Biraghi ad un'altra limitrofa nella zona della parrocchia di S. Maria al Paradiso: « Ho visitato il Paradiso — scriveva alla Videmari il 26 ago. 1853, *Epist. I, 818* — ma mi pare assai migliore il sito Castiglioni ». Questo era piaciuto anche all'arcivescovo, a don Candiani, a mons. Turri « pieni di contento per la nuova casa, per la situazione, ecc. », lettera alla Videmari, 10 set. 1853, *Epist. I, 819*.

⁴⁹ E' Daniele Videmari, fratello di madre Marina (cf. Cap. VI B, n. 8), e suo rappresentante nel contratto d'acquisto della proprietà Castiglioni, cf. ASM, *fondo notarile ultimi versamenti*, atto notarile del dr. Ferrario, 17 gen. 1854.

di lode. Di 31 consiglieri 28 voti furono favorevoli e tre volevano solo mettere delle condizioni, ma non ostavano neppure essi. Chi fece molto fu il presidente del consiglio sig. avv. Sormani di Carugate, il marchese Litta Modignani, il cav. d. Giovanni D'Adda d'Arcore, il conte Bolognini, il conte Sormani Aless. di Contra di Missaglia, ai quali io avevo fatto visita. Ma già l'anima di tutti fu il conte Taverna, che vi saluta colla sua Signora, presso i quali io pranzerò oggi. Adesso l'affare va portato alla congreg. provinciale per l'approvazione: ma qui v'è nessun dubbio. Ecco dunque grazia grande [...] ».

c)

Attendendo l'autorizzazione governativa, il Biraghi segue i lavori di adattamento della casa.

30 ago. 1854 (*Epist.* I, 844) « Il c. Paolo Taverna [...] oggi recavasi al Governo, per spingere l'autorizzazione della nuova casa di Quadronno; ché dalla delegazione con voto favorevole le carte il 27 agosto partirono pel governo.

Come io per strada andavami pensando a trasportare la porta nel mezzo, così trovai l'ing. Cereda pieno di questo pensiero: e Meneghino vi avrà significato questo progetto. Una porta in mezzo è già una euritmia in architettura: qui, poi, ci sono anche de' comodi... Pei forestieri una sala di br. 8 per 10.½ ed una seconda di 9 per 9 mi pare bastante. E quanto al prete, passerà di fuori alla sacrestia. E del portico superiore attendo risposta [...] ».

d)

La nuova casa è quasi pronta.

31 ott. 1854 (*Epist.* I, 848) « Le suore e la roba, tutto è arrivato felicemente, tranne dell'Acquati Batta, che colle chiavi in saccoccia non si è fatto vedere, benché sia stato visto in Milano. Bisogna che sia stato al dazio ad aspettare i carretti, i quali erano arrivati prima di lui.

Qui oggi fu una furia di Mamme che cercano piazze per figlie tanto per questa casa, quanto per le altre due [...] Ieri per due ore fummo in conferenza qui col c. Taverna, coll'ing. Cereda, col Genolini ecc. e abbiamo finito tutti i concerti. Il bisogno di avere un bel presbiterio ci suggerì di demolire la torretta e il muro che la sosteneva dal tetto ai fondamenti, come tutta quella scaletta. Così come ieri ed oggi, anche giovedì pross. venturo 2 nov. qui sarà un gran polverio, proprio in cucina e nella vostra stanza. Ma è l'ultimo e conviene finire adesso.

Voi venite quando credete meglio: e se la polvere vi fa male, aspettate pure qualche giorno. Chiamai parecchi legnaioli, e ormai sono si-

curo che per sabato tutto sarà pronto; e le cose della cappella saranno pronte per mercoledì.

Il colera diminuisce dappertutto. Ad Agrate, però, ancora 4 casi, come saprete, e questi furono venerdì passato. A Milano ancora nessuno vi bada.

Il luogotenente Burger è venuto. Queste suore sono assai contente: l'Acquati stava al dazio ad aspettare sino adesso ore 3.

Addio, carissima, vi saluto di cuore. Qui niente di nuovo. Fino a lunedì credo che le alunne non verranno. State bene.

Aff.

2

Discorso agli intervenuti al saggio di fine anno scolastico delle alunne delle Marcelline in via Quadronno, 1856: minuta, AGM, cart. 9, Fond. Marc. parte prima, b.

E' fuori dubbio che il Servo di Dio fu ispiratore e revisore di questo discorso: esso può infatti considerarsi una presentazione ufficiale della scuola delle Marcelline aperta da due anni in Milano,⁵⁰ in quanto vi si richiamano i principi del *sistema educativo* dell'istituto, coronato da successo nei due collegi in campagna, e si precisano motivi e fini dell'apertura della scuola in città. Si avverte nel contesto una garbata polemica con qualche critica recentemente mossa all'istituto, che veniva a mettersi, in qualche modo, in concorrenza con altre scuole private cittadine. Va infine notato che in questo primo convitto a Milano le Marcelline avevano sperimentato la scuola per le sordomute, in anticipo sulla fondazione in via Amedei, originariamente destinata a tale scopo.

Prefazione per l'esame finale nel collegio delle r.r. suore Orsole-Marcelline di Milano 1856.

Con una certa peritanza che avvicinasi allo sgomento noi vi presentiamo, o Signori, per la prima volta le nostre piccole alunne a fine di offerirvi un saggio della loro, poco più, che infantile dottrina.

Né senza ragione siamo comprese da questo insolito sentimento, perché non fu mai ne' desiderj delle suore Orsole Marcelline e quasi né pure nella loro previdenza che dovessero cimentarsi nella capitale ad esercitare le difficili incumbenze del loro Istituto.

Noi avevamo eletto di adempire l'opera di educatrici di civili zitelle nel tranquillo silenzio e nella remota solitudine de' campi, pronte bensì ad eseguire ogni altra maniera di bene che ci venisse consentito

⁵⁰ L'effettivo primo anno scolastico del collegio in via Quadronno era infatti stato concluso con anticipo e senza saggi, a causa dell'imperversante colera, nell'agosto 1855.

dalle circostanze, ma sempre nel soggiorno campestre e tra l'angusta sfera della nostra pochezza.

Ma appunto per questa massima fondamentale del nostro consorzio noi ci trovammo trasportate quasi senza avvedercene su campo più vasto di quello che abbracciasse il nostro primo pensiero.

Lo spirito della nostra vocazione non ci permette di rifiutarci a qualsiasi invito che dimandi un'opera buona a sociale vantaggio, e ci comanda di non consultare le nostre forze, ma sì di accorrere colla sincerità dell'affetto sempre e dovunque ci si offerisca occasione di fare un po' di bene.

Noi pertanto abbiamo aderito alacramente alla proposta d'uomini assennati e valenti, e senza che le molte abbandonassero i campi, un numero drappello di suore Orsole Marcelline recossi nella capitale ad assumere l'educazione delle giovinette, ove noi, quantunque le più milanesi native, tuttavia come educatrici ci troviamo, direi quasi, persone nuove e straniere.

Di che voi stessi o signori, troverete ben naturale quello sgomento da cui siamo comprese, per la temenza che il nostro primo esperimento non corrisponda all'aspettazione di questo erudito ed illustre consesso.

Perché noi vogliamo pur confessarvelo sinceramente, noi venimmo qui nella capitale senza alcuna idea di cambiare sistema, o, come ora dicesi, programma, ma sì per esercitarvi la nostra consueta maniera di educare le zitelle, senza pure voler conoscere, nè punto indagare, *che cosa nè come, nè quanto* si faccia negli altri stabilimenti di femmine educata e di cui va fornita la nostra Milano, che tanto distinguesi per civiltà, gentilezza e dottrina.

E siccome lo scopo delle Orsole Marcelline fu sempre ed unicamente questo, di apprestare delle buone madri alle cristiane famiglie, perciò su questo unico disegno abbiamo continuato a foggiare anche qui nella capitale le zitelle alle nostre cure affidate, di che ogni nostra industria fu volta a formare di ciascuna di loro una donna valente quale ce la dipinge il *libro per eccellenza*.

Dunque la Religione anzi tutto, poi le faccende domestiche ed ogni maniera di femminili lavori ebbero buona parte della nostra breve giornata; del resto concorsero a renderla ancora più breve tutti gli studj prescritti per le quattro classi delle scuole elementari, lo stile epistolare, un po' di letteratura italiana, e la libera istruzione nelle belle arti del disegno e della musica e della più importante tra le lingue straniere.

Tuttavia anche continuando ad ormeggiare l'antico sentiero, perchè ci parve condurre a bene, noi non abbiamo ricusato di inoltrare alquanto il passo e di stampare delle nuove orme in qualche altro campo, come l'indole de' tempi lo esige, e come ce ne confortava il consiglio d'uomini savi ed esperti nell'argomento.

E già noi stesse avevamo avvertito che nelle moderne lingue parlate non basta limitare l'istruzione alla lingua patria ed alla francese, epperò abbiamo subito provveduto che questo non succeda per l'avvenire. Ma

perchè ce lo suggeriva un personaggio di cui pur vorremmo saper prevenire i desiderj, noi non abbiamo nè pure ricusato di assumerci un incarico affatto nuovo e di lunga e laboriosa riescita. Ed è l'istruz.e delle sventurate fanciulle prive di udito e di loquela, per la quale oggidì la scienza combinata coll'arte presta tali soccorsi e fece tale e sì cara alleanza colla carità da risaltarne un prodigio.

E quest'oggi istesso vi si presenteranno alcune di quelle infelici che si trovano ancora a' primordi della loro istruzione; eppure vennero già ridotte non solo a saper indicare col linguaggio labiale gli oggetti che le circondano, ma quasi anche ad esprimere il loro pensiero.

Eccovi adunque un'idea di quanto proponesi di fare questo nostro Istituto. Ora udirete le piccolette rispondere alle più comunali domande delle puerili dottrine. Vi converrà scendere abbasso, abbasso e farvi fanciulli con esse loro. Deh non vogliate lasciarvi vincere dalla noja! Ben poco di meglio esporranno anche le più grandicelle ed avranno bisogno esse pure della vostra indulgenza e cortesia.

Ma se il patrimonio di dott[rin]a delle nostre alunne vi sembrerà troppo scarso, ascrivetelo non a mancanza di solerzia, d'attività, di buon volere delle mie sorelle, ma sì unicamente alla nostra pochezza d'ingegno.

Che se mai vi paresse di trovar pur qualche cosa a cui accordare la vostra approvazione, datene allora la lode a tutti que' buoni che ci confortarono su questa difficile carriera e massime alle Scolastiche Autorità, alle quali professiamo grande riconoscenza per distinti favori e che quest'oggi istesso ci assistono col loro onorato intervento.

E noi prima di tutto ne daremo lode al nostro Signore Iddio, il Quale protesse e crebbe in maniera, diremmo quasi prodigiosa, questo nascente Stabilimento.

3

Estratto dallo strumento di compera del palazzo Mazenta in via Amedei a Milano da parte delle Marcelline, 21 mar. 1857: orig., ASM, fondo Notarile: Ultimi versamenti, 1620.

L'atto d'acquisto della casa di via Amedei a Milano è il primo non stipulato dal Servo di Dio a nome proprio, ma sottoscritto da lui in qualità di delegato arcivescovile dell'istituto delle Marcelline, che risulta il reale acquirente. Ne pubblichiamo un estratto, dal quale si evidenzia come, ad aprire la seconda casa in Milano, le Marcelline furono indotte aderendo alla richiesta di un parroco desideroso di disporre per la catechesi e le opere parrocchiali.

Dell'acquisto la Videmari diede comunicazione alle capitolari riunite il g. 11 ott. 1857 (cf. AGM, *Libro dei Capitoli*).

Regno Lombardo Veneto
 Nella città di Milano - Centrale della Lombardia
 Giorno di sabato 21 Marzo 1857 - ventuno del mese di marzo dell'anno
 mille ottocento cinquanta sette.

Regnando S.M.I.R.Ap. Francesco Giuseppe I°

Bramando il p. Francesco Vandoni preposto parroco di S. Alessandro di avere nella propria parrocchia un drappello delle rr. Suore Orsole Marcelline, e trovando a tale oggetto opportuna la casa posta nella contrada degli Amedei al N. 4175 coll'annesso casino respiciente sulla piazza di S. Fermo N. 3949, di proprietà degli illust.mi signori marchese Giuseppe e d. Antonio Mazenta, ottenuto egli l'assenso delle suddette suore, fece istanza ai sullodati illus.mi signori Giuseppe ed Antonio Mazenta, affinché volessero vendere la detta casa ed unito casino alla congregazione delle rr.suore succennate; ed avendo essi anche per l'affetto che tuttora nutrono all'antica loro parrocchia, di buon animo aderito, si viene al presente Istromento, col quale

Avanti di me dr. Carlo Ferrario Notaio qui residente, ed alla presenza dei qui sottoscritti testimoni noti ed idonei

Personalmente comparsi [...]

Hanno dichiarato di vendere, come in fatto vendono con traslazione di dominio e possesso,

All'istituto delle Orsoline, eretto sotto il titolo di S. Marcellina, accettante e stipolante per detto religioso istituto, suor Marina Videmari figlia del fu sig. Andrea domiciliata in Milano nel locale in Quadronno al civ.o N. 31 assistita dal Protettore Laico dell'Istituto stesso il qui presente illus.mo conte Paolo Taverna, cavaliere di II classe della Corona Ferrea, figlio dell'eccell.mo fu conte Francesco I.R. Ciambellano, domiciliato in Milano, palazzo proprio contrada del Monte N. 853 — ed assistita pure dal m.r. Sacerdote d. Luigi Biraghi fu sig. Francesco, delegato arcivescovile per il detto Istituto, altro dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana, e canonico onorario della Basilica di S. Ambrogio, domiciliato in Milano Cont. Zebedia:

Nominativamente l'anzidetta casa e casino annesso posti in questa città così descritti e coerenziati [...]

Con tutti li diritti precarii, servitù apparenti, e non apparenti, in attivo e passivo, competenti e competibili in fatto ed in diritto per e sull'anzidetto corpo di caseggiato, corti, giardino ed aree annesse [...], colla tradizione simbolica e consensuale, e con posizione dell'Istituto compratore in luogo, ragione e stato delli illustr.mi signori

venditori Madre e Figli nobili Mazenta, i quali garantiscono la presente vendita coll'evizione in forma comune e di ragione, a patto però che per tale obbligo di evizione non si possa prendere a carico degli illus.mi Venditori iscrizione o prenotazione alcuna se non nel caso di verificata molestia in azione reale ipotecaria vindicatoria.

E questa vendita viene fatta ed accettata per lo prezzo di austriache lire centomila — L. 100.000 — centomila.

del qual prezzo si dichiarano i nobili Venditori pienamente soddisfatti, e ne fanno ampia quittance e fine a favore del Pio Istituto Acquirente, con dichiarazione espressa di nulla più addomandare e pretendere in causa e dipendenza della presente vendita compera, salvo l'adempimento dei seguenti patti e condizioni [...]

Fatto letto e pubblicato cogli inserti in Milano in altra delle sale piano terreno nel locale del Pio Istituto delle Orsole Marcelline in Quadronno presenti li sig.i ing. Paolo Ambrosini Spinella fu Pietro e Filippo Genolini fu Gio. Batta ambedue dom. in Milano.

[firme] Antonio Mazenta in proprio e qual Procuratore
 Suor Marina Videmari per l'interesse dello Istituto delle
 Orsole Marcelline
 Paolo Taverna protettore laico dell'istituto sudd.o
 Prete Luigi Biraghi Delegato arcivescovile
 P. Francesco Vandoni prep. di S. Alessandro intervenuto

Dr. Carlo Ferrario del fu Giuseppe

4

Lettera di Luigi Ansaldo a madre Videmari circa l'eventuale apertura di un collegio a Genova, 14 mag. 1867: orig., AGM, cart. 9, Fond. Marc., parte II.

Questa risposta di un amico dell'Istituto alla domanda della Videmari circa l'accoglienza che avrebbe incontrato un collegio delle Marcelline nell'ambiente genovese è espressione della mentalità laica e liberale diffusa in Italia dopo l'unità, soprattutto nel ceto altoborghese, che prevalentemente fruiva dell'opera educavita delle Marcelline. Da essa si rileva come la congregazione fondata dal Biraghi, anche dopo le leggi di soppressione del 1866 (cf. *infra*, C 4), potesse essere benvista in ambienti critici verso gli istituti monacali, come quello genovese, per la sua capacità di adattarsi alle norme « dettate dallo stato e dalla ragione » per un'istruzione più vasta di quella data in passato, ed aperta alle conquiste del progresso.

Rev.ma Signora

La ringrazio delle consolanti notizie che mi ha date al riguardo della mia Annetta, ma soprattutto la ringrazio dell'onore che mi fece domandando il mio debole parere sulla idea di stabilire un loro collegio in Genova. Benchè io conosca di non essere persona competente a dare un giudizio certo su cosa che è estranea del tutto al mio poco sapere, pure assai volentieri io soddisferò alla di Lei gentile domanda.

Prima di tutto devo dire che credo che la Loro Società dedita alla istruzione, e trasformatasi secondo le esigenze delle vigenti leggi, possa rendere realmente un vero servizio alla religione ed alla civiltà. Istruire il popolo è la grande idea che domina oggigiorno, al mondo civilizzato (e nella parola generica popolo comprendo qualunque classe della società), quindi quella istituzione che tenda totalmente a questo unico scopo non può che essere bene accolta e protetta da tutte le persone dabbene.

Egli è ben vero che nei tempi attuali nei quali una grande rivoluzione si compie nell'ordine pubblico, le compagini religiose, anche quelle dedite alla istruzione, che una volta erano tanto stimate, ora perdettero di molto, sicchè non pochi padri di famiglia preferiscono educare i loro figli sotto i propri occhi, o consegnarli a persone laiche, e quindi vediamo i collegii ancora affidati a dette corporazioni diminuire tutti i giorni di numero e d'importanza; ma è vero altresì che se gli ordini monastici devono assolutamente cessare, non può non stabilirsi di nuovo un altro genere di società, le quali, mantenendo regole fisse e reciproche tra i diversi individui che le compongono, costituiscano degli ottimi istituti che coll'esempio e colla parola possano ottenere i più belli risultati nella educazione del cuore e dell'intelletto dei figli loro affidati.

La Società delle Marcelline, come fu nel suo principio, e come è organizzata attualmente diede già ottima prova di sè nelle provincie lombarde, seppe adattarsi alle leggi che lo Stato e la ragione dettava atte a promuovere una più regolare ed estesa istruzione di quello si richiedesse nei tempi andati, saprà al certo seguitare tutti quei nuovi miglioramenti che la esperienza dimostrerà più proprii ad ottenere un sempre maggiore risultato, quindi è indubitato che in qualunque nuova località essa vorrà stabilirsi sarà sempre la ben venuta, e, appena conosciutine i pregi, riceverà la considerazione dei padri che han figlie da far educare.

Ella mi domanda se Genova è terreno a Loro adatto, ed io credo di non errare rispondendo che sì. Tra i diversi collegii che qui abbiamo sono in prima linea due diretti il primo da certa Signora Doucien francese e l'altro dalla signora Torcellini, essi corrono per essere di molto lusso, e perciò diverse persone agiate vi mantengono le loro figlie, ma per dirla come si pensa da certuni che possono giudicare per esperienza, non si ottengono in fin dei conti tutti quei buoni e ottimi risultati che tanto si promettono. Ve ne è un terzo nella collina d'Albaro fuori di

Genova diretto dalle Monache Dorotee che gode una certa stima. Questo sarebbe presso a poco sul loro sistema, e udii lodare il profitto che vi fanno le ragazze. Anche le Dorotee hanno smesso in parte l'abito monacale, ma ne mantengono forse ancor troppo gli usi. (Per norma io Le mando un loro programma).

Veramente qui da noi tra i signori i più facoltosi è invalsa direi quasi la moda di mandare le loro figlie a Lucca dove si dice esservi un collegio assai migliore dei nostri, e perciò preferito: se poi la realtà corrisponda alle speranze io non lo saprei.

Da tutto il detto ben vede V.S. che qui vi è campo sufficiente per un nuovo istituto, il quale ben diretto potrà non solo reggersi, ma prosperare.

Riguardo alla scelta tra la Toscana o Genova, è ben naturale che io vorrei che questa ultima fosse preferita, ma lasciando da parte il mio desiderio individuale, dirò che per loro già stabilite in Lombardia, Genova o i suoi dintorni sarebbe molto appropriata, ed anzi aumenterebbe in certo modo il pregio ai Loro collegii che già esistono, perché, avendo una casa in paese di mare, potrebbero stabilire colle altre una specie di reciprocità soprattutto per la stagione dei bagni facendone profittare a quelle di coteste ragazze che ne avessero bisogno per salute, e lo stesso dicasi d'altra parte per le liguri alle quali potesse essere utile respirar per qualche tempo l'aria lombarda. Questa facilità di trapiantamento in collegio anche provvisorio per ragione di salute sarebbe un pregio alla loro istituzione non comune a tutte le altre.

A dir vero, io non conosco la Toscana e quindi non potrei parlarne, ma se si tratta di Firenze, oltre che non è città marittima, par che vi regnino molto le scrofole, la rachitide, la tisi e la migliara, e quindi la credo località da doversi schivare. Su questo però, o sopra un'altra città della Toscana, potranno loro avere informazioni ben più precise di quelle sopra date, lo stesso.

In quanto al locale, se si decidono per Genova, dicano se desiderano assolutamente in città, oppure anche fuori. In questo secondo caso sarebbe certo più facile il trovare, e sopra tutto nella collina d'Albaro, che è amenissima, dove è già stabilito quello delle nominate Dorotee: ivi sono molti antichi e belli palazzi con ville e giardini richiusi da mura, i quali potrebbero benissimo essere adattati. Anche dal lato della riviera di Levante vi sono molti palazzi che potrebbero prestarsi allo scopo. In somma preferiscano Genova, ed il locale si troverà e faranno una bella scelta.

Io termino dicendo loro che facciano animo, perchè, colla buona volontà che Loro non manca, potranno non solo avere una giusta soddisfazione del loro operato, ma doteranno la nostra città di un istituto educativo non inferiore ad alcuno e tale da fare delle buone e vere madri di famiglia.

La prego di servirsi di me in ogni cosa che mi creda capace, e Le sarò sempre grato che voglia darmi occasione di potere almeno in una

minima parte soddisfare a tanta cura che ha avuta ed ha per la mia nipote Annetta.

Mi creda

Della S.V. Rev.ma

Devotiss. servitore

Luigi Ansaldo

Genova, li 14 Maggio 1867

5

La fondazione a Chambéry da alcune lettere a madre Videmari ed al Servo di Dio 1873-1875, origg., AGM.

Nel 1873, quando le Marcelline, dopo il triennale esperimento delle vacanze di studio in Savoia, pensarono di aprire un pensionato a Chambéry, il Servo di Dio, che aveva ormai passato i 70 anni, si impegnò con tutte le sue risorse nella nuova fondazione. E' quanto ben risulta dalla scelta di lettere che riproduciamo.

a)

Sr. Marianna Sala a madre Videmari, 26 set. 1873: orig. AGM, fondo Sala, Lettere.

La lettera ha particolare valore per essere stata scritta dalla beata sr. Sala, che manifesta il massimo entusiasmo per la progettata fondazione a Chambéry, evidentemente condiviso dal superiore Biraghi, già in opera per « guadagnar terreno » nella cittadina savoiarda.

Mia cariss.a rev.a Madre,

Chambéry, 26 settembre 1873

Or ora, mentre il nostro rev. superiore stava mangiando una buona trota, io gli lessi la di lei carissima lettera del 24 corrente. Immagini se si poteva desiderare più squisito condimento! Io sono arcicontenta ogni volta ricevo sue lettere, e le sono ben grata che me ne scrive sì di frequente, e sempre lunghe e belle. Anche le nostre notizie continuano buone sotto ogni rapporto. L'altro ieri, mercoledì fui col nostro Superiore, suor Ermenegilda, soeur Marie e tre alunne a far visita a questo nuovo arcivescovo,⁵¹ che ci accolse con grande bontà, mostrò aggradire assai i due libri che già aveva avuto dal sig. Biraghi e un terzo che lo

⁵¹ Si tratta di mons. *Pietro Pichenot* (1816-1887) già vescovo di Tarbes, succeduto al card. Billiet, cf. Cap. XII, n. 61.

stesso gli portò di sua mano in quel giorno; si parlò dei nostri collegi, e dei vescovi che in varie occasioni furono da noi [...]

[...] Nell'entrante settimana monsignore arcivescovo farà gli esercizi spirituali col clero della diocesi, indi comincerà le visite pastorali: lunedì 6 ottobre, la parrocchia della metropolitana; martedì la parrocchia di Maché e corporazioni religiose della stessa, cioè le dame del S. Cuore e le Marcelline. Così sappiamo aver detto l'arcivescovo stesso, mostrando, di tal maniera, che egli ci considera niente meno che una vera eletta porzione di questa sua nuova diocesi. E già ne fece parola anche a noi, quando fummo a visitarlo, chè dopo averci regalate ad una ad una di una bella medaglia della Madonna di Lourdes e fatto baciare a tutte l'anello e data la sua benedizione, ci congedò, dicendoci: « Guardate che voglio poi venire presto a conoscere le altre suore e le altre alunne che ora si trovano a Chambéry ».

Oh! mia cara rev. Madre, che cosa le pare di quanto il Signore fa per noi? Non è vero che pensando al di lei progetto su Chambéry e a quanto il Signore mirabilmente dispone in questi giorni, bisogna allargare il cuore e dire liberamente: Dio lo vuole! Dio lo vuole!

Il signor Biraghi parmi non ne abbia alcun dubbio; in questi giorni egli continua bel bello a guadagnar terreno, pel che si ferma qui proprio con gran piacere [...]

b)

Il canonico Joseph Dunand propone al Biraghi l'acquisto di casa e terreno a Chambéry, 30 ott.-9 nov. 1873: orig., AGM, Epist. II, 304.

Per la fondazione a Chambéry il Servo di Dio trattò anche per lettera con il canonico Dunand,⁵² sostenitore del progetto. Dalla loro corrispondenza a noi pervenuta —7 lettere del Biraghi e 4 del Dunand— pubblichiamo la prima del canonico savoiaro, che, scritta in tre momenti diversi, vuol essere esauriente nel prospettare i vantaggi e le difficoltà materiali e morali della fondazione. All'inizio della lettera si accenna alla prelatura del Biraghi (cf. Cap. XII, *intr.* 4).

Chambéry le 30 Oct. 73

Monseigneur

Votre départ de Chambéry et celui des bonnes Dames Marcellines a laissé un grand vide dans mon existence. La joie de correspondre quelquefois avec vous et l'espoir de vous voir bientôt revenir avec les

⁵² *Dunand Joseph Marie* (1831-1911) nacque a Chapelles, diocesi di Tarentaise, e fu ordinato nel 1856. Dal 1873 fu cappellano del pensionato St. Ambroise delle Marcelline a Chambéry e nel 1884 fu prevosto del capitolo metropolitano. Era nipote dell'arcivescovo card. Alexis Billiet, zio dell'abate Eugenio Dunand e di una suora Marcellina, Flavia Dunand († 1911), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 83.

beaux jours du printemps peuvent seuls adoucir les regrets de la séparation.

L'article biographique extrait de l'Osservatore Cattolico n'a pas encore pu être reçu dans le Courrier des Alpes à cause des graves préoccupations politiques du moment. Mais il paraîtra un jour, soyez en sûr. Je crois même qu'il serait plus opportun de le faire paraître à l'époque où vous reviendrez en Savoie pour vous occuper d'un établissement sérieux.

Aujourd'hui je vous écris pour vous faire part d'une proposition qui m'a été faite de vous offrir un beau local à acheter.

Il s'agit du Clos Burdin pépiniériste. On vendrait le Clos en se réservant d'enlever la pépinière; on laisserait les principaux arbres. L'étendue du Clos est de 3 journaux, soit un hectare, Clos de murs avec un beau portail.

Il est situé sur un plan incliné au midi, à droite de la route qui conduit à Lemenc et à la Visitation à l'extrémité du Faubourg Nazin, mais tout à fait en dehors. A la sortie du Clos on trouve trois grandes routes, une qui mène à Lemenc, une à Basseur, une dans la ville; il est à trois minutes de la Cathédrale. Au nord il est limité par le Clos de la Visitation, au midi et au couchant par deux grandes routes. Il existe une maison neuve susceptible de recevoir 15 ou 18 personnes vivant en communauté; local très propice pour des agrandissements de maison.

On en demande 60.000 ls, j'espère qu'on fera encore quelque rabais. Il a coûté 50.000 à celui qui la possède aujourd'hui et qui a fait beaucoup de dépenses pour réparer la maison.

J'ai été obligé d'interrompre ma lettre pour une absence de quelques jours. Je la reprends le six novembre au soir. L'acquisition du Clos Burdin serait une affaire considérable sans doute, mais il serait toujours facile de revendre plus tard au bon prix. Je n'ose pas vous encourager trop fortement, malgré le désir sincère que j'ai de vous voir fixés à Chambéry.

Vous auriez à combattre pendant quelques années les préjugés que la jalousie ne manquerait pas de faire naître: les débuts ne vous donneraient pas beaucoup d'élèves du pays. Je sais bien que les Marcellines sont des ces âmes qui gagnent tous les jours à être connues, et que déjà elles ont conquis les vives sympathies de toutes les personnes qui ont eu quelques relations avec elles.

Cependant j'aime toujours envisager comme un grand avantage pour vous celui de pouvoir conduire pendant une année ou deux à Chambéry vos premières élèves d'Italie qui voudraient se perfectionner dans le français: en second lieu j'aime aussi à espérer que, grâce à votre générosité qui est sans égal, quelques-unes de nos jeunes personnes de Chambéry finiraient par consentir à se séparer de leur famille et de leur elocher pour suivre les révérendes Marcellines dans leur glorieuse mission d'apôtres. Je suis un peu désappointé d'apprendre que M.lle Anna se sent encore indifférente pour la vocation religieuse après les bonnes

dispositions qu'elle m'avait souvent laissé entrevoir dans son âme; j'espère qu'après avoir réfléchi devant Dieu avec bonne volonté et sans obstacles aux manifestations de la grâce elle saura entendre ou comprendre que si Dieu lui demande maintenant un léger sacrifice, il saura l'en dédommager plus tard. Dieu est un maître et un roi qui ne se laisse jamais vaincre en générosité. Je tâcherai de lui écrire bientôt: elle est à l'âge des illusions, et sa résistance à la grâce pourrait lui préparer d'amères déceptions.

J'ai appris que les ingénieuses Marcellines, infatigables abeilles de l'Eglise de Dieu ont su préparer à leur vénéré supérieur et père des fêtes splendides, digne hommage rendu à celui qui unit tant de vertu à tant de science, et qui pour avoir constamment fui les honneurs en a été souvent poursuivi. Je me suis uni d'esprit et de coeur à ces fêtes de famille.

Encore une fois ma lettre a été interrompue pour rendre un service à Monsieur le curé qui m'a prié de lui prêcher quelques sermons pendant l'octave des morts. La neuvaine s'est terminée le 9, jour de la Dédicace: Mgr. l'Archevêque s'est transporté à Maché pour y présider la cérémonie de clôture.

Monsieur Garnier me charge de vous présenter ses respectueux hommages; nous avons souvent parlé de vous durant cette semaine.

L'un et l'autre nous serons heureux de vous voir revenir au milieu de nous.

Encore une fois je puis vous affirmer que les Marcellines ont les sympathies de toutes les personnes qui ont eu l'honneur d'avoir des rapports avec elles.

Je crois qu'il sera bon que vous reveniez au printemps avec un certain nombre de religieuses et d'élèves afin que vous ayez le temps de vous mettre en rapport avec un plus grand nombre de personnes. Pendant les vacances les meilleures familles du pays sont à la campagne. Quant à la maison Clos Burdin qui est en vente, l'occasion se paraîtrait favorable, car le propriétaire trouverait maintenant une occasion de vendre aussi les plantes qui sont dans les serres. Plus tard vous pourriez être en concurrence avec quelques jardiniers qui pourraient acheter le clos et les plantes pour y conserver la pépinière: on m'a assuré que le clos contenait 3 journaux soit un hectare.

Si vous vous décidiez, il faudrait peut-être que vous fixiez un voyage à Chambéry. Je confie le tout à votre sagesse, j'écrirai bientôt à Anna pour essayer de l'encourager.

Nous avons beaucoup de jeunes personnes pieuses, mais sans énergie pour faire un petit sacrifice qui leur assurerait un avenir heureux et glorieux devant Dieu.

Veillez présenter l'hommage de mes sentiments les plus respectueux et les plus religieusement dévoués à Madame la Supérieure G.le. Mes meilleurs souvenirs à Mesdames Marie, Fanny, Louise et Sala. [...]

c)

Lettere del Biraghi a madre Videmari circa la ristrutturazione del Clos Burdin ed i primi approcci con le autorità scolastiche, 23 e 26 set. 1875: origg., AGM, Epist. I, 935, 936.

Dopo la partenza di suore ed alunne, con le quali aveva trascorso le ferie a Chambéry, il Servo di Dio si trattene ancora in Savoia col nipote don Paolo, per avviare i lavori di ristrutturazione della casa acquistata e per predisporre quanto necessario ad ottenere i permessi di aprire scuola dalle autorità locali. Dalle due lettere che riproduciamo emergono alcune caratteristiche doti del Biraghi: realismo e prudenza nel far calcoli e preventivi, attitudine a guardare i vari problemi alla luce di una possibile soluzione, ma sempre la sua fiducia nella speciale assistenza di Dio, nella provvidenza che si manifesta in ogni occasione.

1)

Chambéry Clos Burdin
23 sett. 1875

Cariss. in G. Cr.

Mi fu necessità fermarmi qualche giorno di più, onde ritornare col cuore contento di avere conchiuso tutto quello che era necessario, senza però obbligarci ancora a niente. Così rifletteremo, penseremo, e poi nel novembre decideremo.

Intanto vi dico che ogni giorno ho provato una speciale assistenza di Dio. In primis l'aver scelto l'entrepreneur Lachenal, vicino di casa al Clos Burdin, e quindi con noi tutto il dì, intendentissimo di fabbrica, di disegno, di conteggio, e di ottimo carattere. Poi col proporre il disegno, cangiarne le parti, calcolare, studiare, abbiamo potuto ridurre il tutto a una fabbrica che è un di mezzo tra il bijou e il maestoso, con tutti i comodi. Terzo, veniamo ad avere un magnifico refettorio a mezzogiorno, con cucina, legnaja, ecc. tutto ciò senza spendere un soldo. E come ciò? Perché dal mezzo del fabbricato di mezzodì fino all'angolo di levante, il ceppo ci dispensa dallo scavare, e dovendo alzare le mura sul ceppo sino al pavimento superiore ossia al piano che figura come piano terreno, ci resta il refettorio alto Br. 7 e ½, lungo 10, con fuga di finestre a mezzodì. Questo è un vantaggio trovato senza cercarlo. Dal refettorio si discende in giardino verso mezzodì, discendendo due gradini. Ma, ben vedete, non è un sotterraneo; è un vero pian terreno, come si vede precisamente nel palazzo di giustizia: a questo tratto si dà poi un colore grigio, che fa ottimo effetto. E di fuori, nella prospettiva, tutto corre regolare, con finestre e zoccolo della medes. altezza per tutto il lungo.

Indi viene il primo piano che è quello delle scuole e del portico.

Indi il secondo piano che è quello dei dormitori.

Poi una fuga di camere entro il tetto dette « Mansards » commo-
dissime.

Dall'altro lato che è verso la via di Lemenc, abbiamo deciso di fare
le sale, la portineria e la porta, e qui per l'anno 1876 fermarci: ché è
la metà del tutto.

I portici a bei piliers di pietra d'un pezzo come quei di Bossens,
camini ovvero stufe, pavimenti plafonds, ferramenti, usci, scale.

Dopo tanto studiare e scegliere il meglio siam venuti al preventivo
tanto desiderato e questo in iscritto non arriva a L. 80.000 (ottantamila) da
pagarsi in 12, ovvero 15 mesi. Ben inteso che questa somma che doman-
da è per la metà del tutto, e si può diminuire.

Resterà per l'altro anno la Cappella colla sacrestia, tre scuole e al
di sopra dormitorio. Ma per la cappella, finché il convitto è piccolo, ba-
sterà il salone dei forastieri, e scuole e dormitorii non bisognano per
ora avendone tre, già fissati a mezzogiorno. Nella cucina sopra indicata
possiamo tirare colla pompa l'acqua della sorgente e col sifone l'acqua
della cisterna, già a voi indicato colla mia lettera. Così con un lato e
mezzo abbiamo tutti i comodi. Intanto staremo a vedere.

Una passatoja di legno, partendo dalla porta che è dentro l'entrata
principale e destinata per l'ingresso nella futura cappella, unirà questo
fabbricato collo chalet.

Vi dico che ho passato varii momenti inquieti vedendo le gravi dif-
ficoltà che presentava l'elevatezza della via di Lemenc sopra il suolo
interno, e la ineguaglianza di questo suolo interno non considerata da
prima. Il buon Paolo mi confortò sempre e mostrò una attitudine ad
osservare, ripiegare, disegnare, far calcoli, che per me e per l'affare
fu una provvidenza.

Ora mi restano varie visite e studj di risparmi. L'affare della pa-
tente non è grave: però bisogna che io faccia visita al Rettore della Uni-
versità da cui dipende tutto, il quale mi aspetta.

Paolo, vedendo che io non posso disbrigarli così subito, vuole do-
mani andare a Myans a fare gli Esercizi di 4 o 5 giorni. Queste suore
e le alunne stanno bene. Attendo Don Gaet. Fumagalli, desiderato da
tutti. Appena ho dato passo a tutto, volerò a Milano.

Ringraziamo Dio. Confidiamo in Lui. Vi saluto con sr. Capelli, con
tutte le suore. Aff. v. L. Biraghi

2)

Cariss. in G. Cr.,

Avrete ricevuta la mia lettera di giovedì 23, colla quale vi informava
delle cose concertate quanto alla fabbrica. Ora compisco l'esposizione.

Vi ho detto che per ora convien fare la metà sola, perché questa ba-
sta a tutto, ed è di una spesa sopportabile. Anzi credo che non arrive-

remo a 70 m. lire, perchè si possono omettere molti travagli in pietra di puro *tufo* contemplati nel preventivo. [...] ⁵³

Parlai col sig. Rettore dell'università, capo delle cose scolastiche. Egli era nuovo esso pure al mio quesito, e mi differì a lunedì, domani, ad informarmi.

Però ho già capito e vedrete che ad aprire un pensionnat privato occorre che uno sia quello che si renda responsabile in faccia allo stato, e questo deve essere *nazionale e patentato*, anche di grado inferiore. Questo solo figura nei casi di rapporto con l'autorità. Di maestri patentati o no, non parla la Legge.

Ci vuol dunque *una, nazionale, patentata* e nient'altro. Ma ho veduto che vi sono dispense, vi sono per noi de' ripieghi, e il Signore li prepara.

[...] ⁵⁴ Nel resto la testa rappresentante 44 pensionnat è una testa di legno, per pura formalità di legge, nè vi è bisogno che sia il superiore della casa nè insegnante.

Mi consolo delle buone notizie vostre. Qui pure tutto bene. Per lunedì sera, domani, vi avrò finalmente finito tutto. Martedì andrò a Myans a prendere Paolo nel ritiro, e mercoledì, ritornati a Chambéry, faremo il fagotto.

Giovedì alle 10 partenza per Torino, ove pernosteremo, e venerdì a Milano. Ringraziamo assai di tutto il Signore Dio ed i nostri santi protettori. Don Gaetano ⁵⁵ qui ringiovanisce. Saluti a tutti. Addio, Addio.

Chambéry, dom. matt. 26 set. 1875.

Ritorno adesso da Dunand. Pare che il nostro piano vada ad avere buon effetto, quello che le patenti d'Italia siano vevoli anche per la Francia, come quelle di Francia sono vevoli in Italia. Qui, in segreto, personaggi atti appoggiano la cosa per mezzo di Nigra, ambasciat. a Parigi, come scambio di diritti internazionali reciproci. Speriamo. Riconfermo le buone nuove. Addio, Addio. Dom. ore 3 pomer. 26 set. 1875.

⁵³ Si omettono i dettagli sulla sistemazione dei locali.

⁵⁴ Si omette una digressione relativa alle difficoltà opposte dai famigliari all'aspirante *Anna Viret*: a 18 anni conobbe madre Videmari che le schiuse la via della perfezione religiosa. Compiuti gli studi magistrali ed ottenuto il diploma, entrò nella congregazione delle Marcelline, dove professò a 21 anni. Nel 1880, essendo state espulse le religiose italiane dalla Francia, sr. Anna Viret si trovò a reggere, benché molto giovane, le suore rimaste nel pensionato St. Ambroise e conquistò stima ed affetto da tutti. Morì nel 1894 a soli quarant'anni, essendo nata nel 1854, AGM, *Brevi cenni biografici cit.*, p. 77.

⁵⁵ Si tratta di don *Gaetano Fumagalli* (1805-1890), per cui cf. Cap. XIII A, *intr.* 3.

B

PROGETTI NON REALIZZATI

Il Servo di Dio, pur con la prudenza e la ponderatezza che lo distinsero ebbe il coraggio delle imprese nuove, e, se non fu missionario nel senso stretto del termine, lo fu nello zelo dei consigli e dell'opera (cf. Cap. XIII A).

La stessa sua apertura sugli orizzonti illimitati della carità egli impresse all'apostolato delle Marcelline. In effetti le fondazioni per loro realizzate non sono che una parte di quelle progettate, delle quali ora ci occupiamo. Benché dai cenni che se ne hanno nelle cronache dell'istituto risulti che furono numerose, durante la vita del Biraghi, le richieste di collegi delle Marcelline in Italia e fuori, intendiamo esaminare in questa parte del nostro studio solo i tre progetti, dei quali è conservata più abbondante documentazione.

1. *Progetto di fondazione a Milazzo, 1861.* I documenti di questa progettata fondazione sono una decina di lettere, minute e copie, indirizzate al Biraghi o da lui scritte tra gennaio e marzo 1861.¹

a) *Richiedenti e scopo.* La richiesta di una « colonia » di Marcelline a Milazzo, proprio all'indomani dell'annessione della Sicilia, fu rivolta al Servo di Dio dall'abate Cassinese don Emanuele Lisi.² Non sappiamo per quali vie il Biraghi avesse stretto rapporti d'amicizia con lo zelante ed intraprendente religioso. Originario di Milazzo, nel 1861 egli dirigeva una « colonia agricola » ad Assisi ed era venuto a Torino, per tutelarne gli interessi presso il governo. Deve aver conosciuto il Biraghi e le Marcelline, passando da Milano.

La sua prima lettera dell'11 gennaio 1861, da Firenze, lascia intendere che le trattative fossero già iniziate qualche tempo prima e che

¹ Si tratta delle lettere e del telegramma di don Emanuele Lisi, cassinese, al Biraghi: 11 e 26 gen. 1861; 3 feb., 3 mar. 1861; 14 feb. 1863; di 2 lettere al Biraghi rispettivamente del presidente e del segretario della giunta municipale di Milazzo: 7 e 11 feb. 1861; di una minuta e copia di lettera del Biraghi al presidente della giunta municipale di Milazzo, 12 mar. 1861, cf. AGM, cart. 9, *Prog. Fond.* busta 1.

² *Emanuele Lisi* (1814-1877) monaco cassinese, nato a Milazzo, professò nel monastero di Subiaco nel 1834. Nel 1842 gli fu affidata la direzione dei numerosi alunni del monastero di Perugia. Nel 1858, priore ed amministratore della badia di S. Pietro ad Assisi, fondò una « colonia agricola » per fanciulli poveri, che venivano educati alla religione, alla morale, all'agricoltura. Nel 1866 lottò per conservare al suo ordine la badia di S. Pietro ad Assisi. Fu abate nel 1874. Morì ad Assisi. Oltre alle lettere relative al progetto di fondazione a Milazzo, di cui sopra, si conserva una sua lettera al Biraghi del 16 giu. 1864 (*Epist.* II, 226), che ne rileva il carattere battagliero. Per i suoi rapporti col Biraghi ed i dati bibliografici, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 131. Colonie agricole erano sorte in Piemonte, a Rivoli e a Moncucco, ad opera di don G. Cocchi, D. MASSE, *Il Caso di coscienza cit.*, p. 324.

il proposito di una fondazione a Milazzo fosse già stato favorevolmente accolto dal Servo di Dio e dalla Videmari.³

b) *Le trattative.* Il progetto fu discusso tra gennaio e marzo 1861. Mentre don Lisi sollecitava la risposta affermativa del Biraghi e della Videmari ed un loro immediato viaggio in Sicilia, ed era tanto sicuro dell'assenso, che aveva chiesto la benedizione del santo Padre per il buon esito dell'impresa,⁴ a Milazzo il Consiglio comunale nella seduta del 7 febbraio approvava la proposta del consigliere Zirilli di affidare alle Marcelline milanesi l'educazione femminile nella loro città ed indirizzava al Biraghi una lettera con le migliori offerte (cf. *infra*, 1 a).

Il 3 febbraio il Biraghi aveva già risposto negativamente a don Lisi, dimostrando inattuabile l'ardua missione per l'inopportunità del tempo, l'agitazione politica, l'incertezza degli ordinamenti imminenti, l'inquietudine degli animi (cf. *infra*, 1 b). Il Servo di Dio riconosceva di portare le ragioni più di « cauta prudenza che di efficace zelo » e con dolore si mostrava costretto alla rinuncia. Rispondendo il 12 marzo alla formale richiesta del consiglio municipale, il Biraghi aggiungeva ai motivi del rifiuto esposti a don Lisi anche la situazione particolare delle Marcelline, appena bastanti ai bisogni delle loro quattro case e per di più in attesa di essere chiamate dal regio governo ad un « ramo speciale di educazione » (cf. *infra*, 1 c).

c) *Esito.* Il progetto di fondazione a Milazzo cadde definitivamente. Don Lisi non se ne dette pace tanto presto. Il 14 feb. 1863, scrivendo al Biraghi da Torino, glielo ricordava e dava la responsabilità del rifiuto ai « perpetui nemici disgraziatamente rappresentati allora dal C.P.T. [conte Paolo Taverna] contro la mia povera patria Milazzo ».⁵

2. *Progetto di fondazione nel Canton Ticino, 1864-1865.* L'apertura di un collegio di Marcelline nel Canton Ticino fu certamente desiderata dal Servo di Dio. Egli aveva tra il clero elvetico amici e figli spirituali;⁶ tra il 1843 ed il 1846 aveva collaborato col rettore Gaspari (cf. Cap. V, B, 1) per la soluzione della questione del seminario di Poleggio; nei collegi delle Marcelline aveva iscritto numerose alunne ticinesi. Tuttavia, per quanto risulta dai documenti, in questa trattativa si tenne in secondo piano e lasciò che le pratiche fossero fatte dalla Videmari.

a) *La richiesta.* Il 12 dicembre 1864 la Videmari indirizzò al Governo ticinese domanda di poter aprire nel Cantone un istituto di educazione femminile « senza il menomo aggravio pel governo », essendo

³ « [...] giunge a tempo la risposta del sig. Zirilli, per rallegrarmi immensamente e per compensarmi a mille doppi dei dispiaceri che soffro, e lietamente a lei mi rivolgo e alla m. superiora gentile, acciocché non sia messo tempo in mezzo all'esecuzione del s[anto] proposito, che Dio mi ha messo in mente, e che ella e la sig. superiora con tanto amore e generosità hanno abbracciato. Domani io vado a Roma, parlerò col s. Padre di q[uesta] cosa ed ivi starò fino al g. 20 o 21, attendendo le sue disposizioni [...] », *Epist.* II A, 24.

⁴ Don Lisi al Biraghi, 26 gen. 1861, *Epist.* II A 25.

⁵ *Epist.* II A, 29. Ancora il 16 giu. 1864 don Lisi invitava il Biraghi a mandare le Marcelline a Milazzo, *Epist.* II, 226.

⁶ Ricordiamo quelli dei quali sono conservate lettere al Biraghi: Appert Joseph Meinrad (1818-1898), Bertazzi Clemente j. (1815-1875), Bertazzi Clemente s. (1796-1860), Martinoli Carlo (1805-1877), mons. Pietro Giuseppe von Preux (1795-1875), vescovo di Sion, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, pp. 11, 26, 27, 145, 186.

inoltre le Marcelline disposte a « sottoporsi alle discipline scolastiche vigenti ».⁷ La richiesta della Videmari era stata preceduta da una lettera privata di un ticinese al Gran Consiglio del Cantone, con la proposta di affidare alle Marcelline il cessato collegio di Ascona,⁸ rifiutato alla direttrice del collegio di Menzinghen, non essendo quell'istituto in consonanza con la legge svizzera di secolarizzazione dell'educazione 28 maggio 1852.⁹

b) *Le trattative.* Il Dipartimento di pubblica educazione della Repubblica e del Cantone del Ticino nel febbraio 1865 richiese alla direzione delle Marcelline la loro « costituzione sociale », per « constatare se in confronto alle leggi dello stato sia compatibile un collegio diretto dalle Orsole-Marcelline ».¹⁰ La Videmari inviò all'avvocato Lavizzari, consigliere di stato e direttore del dipartimento della p.i., l'istrumento 6 ottobre 1853, dal quale « risulta l'erezione ossia la costituzione sociale della congregazione delle Orsole-Marcelline ».¹¹

Mentre negli uffici di Lugano si preparava, sulla base dei documenti presentati, la relazione circa la natura e lo scopo delle Marcelline da sottoporre al Governo, la Videmari il 10 marzo scriveva all'avv. Lavizzari: « La sottoscritta non aggiunge parola di preghiera per ottenere risposta adesiva alla domanda fatta. No. Consucia della rettitudine e buon volere loro, non che delle loro leggi, attende pacatamente la qualsiasi decisione ».¹²

Nella seduta del 7 aprile 1865 il Consiglio di Stato decise di proporre al Gran Consiglio di ammettere la direttrice delle Marcelline « ad aprire un collegio femminile sotto l'osservanza delle vigenti leggi e solo come educatrici riconosciute, non nella qualità di congregazione monastica, che sarebbe in urto con la legge 28 maggio 1852 di secolarizzazione dell'istruzione ».¹³

Il *Messaggio* del Consiglio di Stato al Gran Consiglio fu pubblicato in data 19 apr. 1865 con la firma del presidente C. Morosini e del segre-

⁷ Questa domanda, di cui è in AGM la minuta non firmata, (cart. 9, *Prog. Fond.* busta 2) fu pubblicata da *Il Cittadino ticinese*, 5 set. 1875, con le firme della superiora Videmari, del prof. Paolo Javernof e del sac. Luigi Biraghi, dott. della Bibl. Ambrosiana e direttore dell'istituto.

⁸ Il particolare dimostra come anche per la progettata fondazione nel Canton Ticino le Marcelline si siano mosse dietro richiesta della loro opera educativa da parte di privati o autorità locali.

⁹ Cf. Estratto delle risoluzioni del Gran Consiglio, seduta 28 nov. 1864, presidenza consigliere Picchetti, N. 95. Oggetto: *Istituto di Ascona*. Cf. pure Rapporto di minoranza della commissione sul messaggio governativo circa le Marcelline, Lugano 30 apr. 1865, pp. 6-8, AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 1 e 13.

¹⁰ AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 5.

¹¹ Lettera della Videmari al consiglier Lavizzari, 20 feb. 1865, AGM, c. 9, *Prog. Fond.*, busta 2, 6.

¹² *Ibid.*, busta 2, 9.

¹³ *Ibid.*, busta 2, 10. La notizia di una risoluzione della maggioranza del governo ticinese probabilmente favorevole alle Marcelline, apparsa ne *Il Credente Cattolico*, fu riferita dall'*Osservatore Cattolico* di Milano il 27 apr. 1865: « Nella tornata del 20 aprile del Gran Consiglio venne presentato un Messaggio governativo per autorizzare le Orsole-Marcelline di Milano ad aprire un istituto di educazione femminile nel Cantone. Il Messaggio fu mandato per esame e rapporto ad una commissione composta dei signori Bonzanigo Bernardino, Bossi, Magetti Amedeo, Aprile e Vegezzi. Quantunque la Commissione stessa non abbia ancora presentato alcun rapporto, pare che la maggioranza sia favorevole alla chiesta autorizzazione ».

tario L. Pioda. Pure a stampa uscirono a Lugano in data 30 apr. 1865 i rapporti della maggioranza della Commissione, consenziente, e della minoranza contraria (cf. *infra*, 2). La maggioranza non vedeva l'ammissione delle Marcelline contrastante con le leggi di secolarizzazione, perché la fondazione della scuola sarebbe stata fatta da loro come semplici maestre private e sottolineava i vantaggi che tale istituto avrebbe recato ai ticinesi; la minoranza, invece, dopo aver elencato i motivi per cui le Marcelline non differivano dalle altre congregazioni religiose abolite in Svizzera nel 1848 e nel 1852, inneggiava alla secolarizzazione dell'insegnamento, che « fu ed è la luce, il progresso, la libertà ».

c) *Esito*. Né la Videmari, né il Biraghi fecero ulteriori richieste, appellandosi, come avrebbero potuto, al parere della maggioranza e la fondazione nel Canton Ticino allora non ebbe luogo.¹⁴ Tra i documenti dell'AGM si conservano, però, alcune interessanti copie de *Il Cittadino Ticinese*, che in dieci puntate, dal 6 maggio al 7 ottobre 1865, presenta al pubblico l'istituto delle Marcelline, mettendone in risalto, con opportune testimonianze, meriti educativi, sociali, filantropici, in polemica col giornale *Repubblicano*, radicale sostenitore delle leggi di secolarizzazione.¹⁵

3. *Progetto di fondazione a Zara, 1866*. Anche di questa progettata fondazione, come delle precedenti non realizzate, si ha notizia grazie ad una discreta documentazione epistolare dell'AGM.¹⁶ Il progetto nacque e sfumò tra il dicembre 1865 e l'aprile 1866, ma è importante soffermarci a studiarne le trattative, perché esse evidenziano l'indirizzo che il Servo di Dio volle dare al suo istituto nei rapporti con la Chiesa e con le autorità civili.

¹⁴ In Canton Ticino le Marcelline nel 1910 aprirono una casa dedicata al s. Cuore a Riva S. Vitale, aderendo all'offerta dell'ex alunna Marina Vassalli ved. Fortini. Qui fiorirono immediatamente scuole private materna, elementare, maggiore, corsi di musica, pittura, lingue, lavoro. Dal 1931 le Marcelline assunsero la direzione dell'asilo comunale e delle opere parrocchiali. La casa fu chiusa e venduta nel 1961, essendosi presentata la necessità di aprire in Svizzera, a Losanna, un pensionato internazionale, più consono alle moderne esigenze di apostolato per la gioventù, cf. *Cenni storici e dati statistici cit.*, cap. 11.

¹⁵ « Il *Repubblicano*, parlando della domanda delle Orsole Marcelline, osa scrivere queste anarchiche parole: SIGNORI CONSIGLIERI SE VOI ACCETTATE CODESTO PARTITO, I RADICALI GIURANO DI NON RISPETTARLO!!! Queste proposte non si discutono, ma si segnalano al giudizio della pubblica opinione. E chi ha la fronte di scrivere questa selvaggia dichiarazione finge di credere che la costituzione delle leggi è posta a salvare la repubblica!!! » (Da *Il Cittadino Ticinese*, 9 mag. 1865). Anche il giornale ticinese *Il Progresso* si faceva portavoce della minoranza contraria all'introduzione delle Marcelline nel Cantone (cf. *Il Cittadino Ticinese*, 20 mag. 1865).

¹⁶ Si tratta delle *lettere del Biraghi* all'arcivescovo Maupas: 2, 3 gen., 27 feb. 1866 (*Epist.* I, 1092, 1093, 1094); a madre Videmari: 22, 24, 25 gen., 1° mar. 1866 (*Epist.* I A, 9, 10, 11, 12); a p. Paolo Borgazzi: 13 apr. 1866 (*Epist.* I, 1095); e di *lettere al Biraghi* dall'arcivescovo Maupas: 22 feb., 29 mar., 23 apr. 1866 (*Epist.* II A, 34, 35, 36), da mons. Caccia: 19 mar. 1866 (*Epist.* II, A, 37), p. P. Borgazzi: 11 gen. 1866 (*Epist.* II, 257), 2, 17 feb. 1866 (*Epist.* II A, 32, 33), madre Videmari: 11 mar. 1866 (*Epist.* II A, 4), p. Francesco Egano: 7 apr. 1866 (*Epist.* II A, 38). Pure relative al progetto di fondazione a Zara sono nell'AGM le lettere a madre Videmari da p. P. Borgazzi: 14 scritte tra il 24 dic. 1865 e il 25 feb. 1866 ed una da mons. Ballerini, 21 gen. 1866 con una presentazione per il Biraghi all'arcivescovo Maupas, *Epist. Videmari*.

a) *La richiesta.* L'apertura di una casa di educazione a Zara fu proposta alla Videmari ed al Servo di Dio dal gesuita p. Paolo Borgazzi,¹⁷ già cappellano e catechista nel collegio di via Quadronno. Entrato nella Compagnia di Gesù e trasferito a Zara, egli aveva ritenuto opportunissima l'opera delle Marcelline a risolvere il problema dell'educazione cristiana in quella cittadina e si era adoperato a far conoscere l'istituto ed il suo Fondatore all'arcivescovo Pietro Maupas,¹⁸ presto favorevole alla fondazione.¹⁹

b) *Le trattative.* Padre Borgazzi sollecitò il Biraghi a scrivere direttamente all'arcivescovo Maupas, offrendogli nelle Marcelline quelle suore disposte ad occuparsi di asili infantili ed a tenere scuola per « alta istruzione » alle fanciulle civili, che egli cercava. Nella sua lettera del 2 gennaio 1866 a mons. Maupas, il Servo di Dio presentò l'indole del suo istituto ed espose i motivi per cui esso aveva acquistato tanto favore nel pubblico, senza tacere le critiche rivoltegli dai « fautori di sistemi antichi » (cf. *infra*, 3). Nella lettera successiva, del 3 gennaio, come mons. Maupas desiderava, il Servo di Dio precisò le condizioni poste dalle Marcelline per la loro prestazione a Zara.²⁰ L'arcivescovo fu di tutto soddisfatto ed il Biraghi decise di andare a trattare di persona la fondazione: sarebbe partito da Milano il 4 marzo, per giungere a Zara il 7, via mare da Trieste (cf. *infra*, 3 b). Erano già state scelte le 8 o 10 suore, « buoni soggetti », che avrebbero iniziato l'opera.²¹

Prima di partire, il Biraghi scrisse alla Videmari di aver ottenuto la benedizione del vescovo vicario Caccia e concludeva: « Preghiamo e teniamoci in raccoglimento, ché così si trattano le cose di Dio: teniamoci umili e pieni di fiducia nel Signore, che spedisce i suoi servi dove vuole e provvede loro ogni cosa ».²²

¹⁷ Paolo Borgazzi (1830-1907) nacque a Milano, studiò nei seminari diocesani e fu ordinato sacerdote nel 1854, divenendo catechista del collegio delle Marcelline in via Quadronno. Affezionatissimo al Servo di Dio ed a madre Videmari, con la quale mantenne una frequente corrispondenza, nel 1858 lasciò tuttavia Milano e il collegio, per entrare nella Compagnia di Gesù. Compiuti gli studi di filosofia e teologia a Roma, divenne rettore del seminario di Zara fino al 1870. Fu poi a Graz ed a Gorizia al seguito dell'arciduchessa M. Beatrice d'Austria Este, sino al 1906. Morì vicerettore del collegio veneto nel 1907, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 40.

¹⁸ Pietro Alesandro Doimo Maupas (1813-1891), nacque a Spalato. Fu eletto alla sede di Sebenico nel 1855 e promosso a Zara nel 1862, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 147.

¹⁹ Cf. lettera dell'arc. Maupas al Biraghi, 22 feb. 1866 e lettere di p. Borgazzi alla Videmari, 7, 21, 25 gen. e 25 feb. 1866.

²⁰ « Queste suore che per la maggior parte sono maestre patentate anche di grado superiore, assumerebbero gli asili infantili, aprirebbero un convitto di educazione per fanciulle civili, secondo il programma che qui unisco, e presso di questo medesimo terrebbero scuola magistrale per formare maestre da patentarsi anche per scuole superiori, osservando in tutto i regolamenti governativi, senza chiedere privilegi, né sussidi. Ma con quali mezzi viveranno? Le Marcelline avvezze a vita semplice e dura ed al lavoro, sanno vivere con poco e a questo poco soddisfano col ricavo di scuola e di convitto di educazione, e questo suol essere il principale [...] Or qui prego v. ecc. a riflettere se almeno dopo un anno si possa sperare un convitto di una cinquantina di educande civili. Con questo numero tutto camminerebbe bene: e intanto pel primo anno ci penserebbe la casa madre di Milano a fornire tutto », *Epist.* I, 1093.

²¹ Dispaccio del Biraghi a p. Borgazzi, 13 apr. 1866, *Epist.* I, 1095.

²² Biraghi alla Videmari, 4 mar. 1866, *Epist.* I A, 12.

A Zara, dove il Biraghi si trattenne una settimana alla ricerca di un locale adatto ad ospitare le prime suore, la Videmari gli scrisse una lettera, in cui, con arte, insiste, perché il Fondatore accetti lo stabile offertogli.²³ Anche il vescovo Caccia incoraggiò il Servo di Dio a realizzare il progetto con uno scritto del 19 marzo 1866. A sua volta l'arcivescovo Maupas, grato al Biraghi per le avviate trattative, lo assicurava che le avrebbe portate avanti presso le autorità scolastiche e civili.²⁴ Invece il gesuita p. Egano gli insinuò una certa diffidenza circa il buon esito della cosa in una lettera del 7 aprile.²⁵ Fu buon profeta, perché il 23 aprile mons. Maupas scrisse al Biraghi di non essere riuscito ad appianare le difficoltà insorte tra i signori della pubblica amministrazione sulla cessione del fondo scelto per la costruzione dell'istituto e la raccolta dei capitali ad essa necessari.²⁶

c) *Esito.* Dopo l'aprile del 1866 nessun documento riguarda la fondazione a Zara, né si sa come mai le trattative siano state interrotte. Non si esclude che sulla realizzazione del progetto abbiano influito negativamente le vicende politiche di quell'anno: la terza guerra di indipendenza tra il giugno e il luglio e le leggi di soppressione, contro la cui applicazione le Marcelline dovettero lottare tra il luglio e l'agosto (cf. *infra*, C 4). Che anche in Dalmazia, in quel tempo, clero regolare e secolare dovesse usar prudenza per non urtare certa mentalità antireligiosa, si rileva da una lettera di p. Borgazzi alla Videmari, nell'imminenza dell'andata del Biraghi a Zara: « [...] venga possibilmente travestito, o meglio con cappello-cilindro a molla da viaggio, con tabarro ecc.: così piacerebbe a s. ecc., che riguardando il ritratto del Superiore disse: non vorrei che in tal abito lo pigliassero per un g[esuita] ».²⁷

²³ Dalla lettera della Videmari, 11 mar. 1866 (*Epist.* II, A, 40): « [...] Dall'assieme di questo scritto rilevo tutta la difficoltà di trovare un locale adatto al nostro bisogno; epperò ringrazio Dio d'averla incoraggiata a portarsi ella in luogo, per esaminare meglio la cosa. La casa però che gli si propone a livello coll'annuo assegno di it. L. 1500, non mi pare cosa da sprezzare. L'indugio di un anno ci metterebbe in posizione di dispor meglio soggetti e tutto che conviensi per fare buona figura. Basta, io non insisto, né voglio spingere. Ella sa meglio di me quello convien fare in cotali circostanze [...] Ella poi si faccia cuore e non si smarrisca alle prime difficoltà. Mi conta tanto bene di Zara! e vitto a buon mercato, città pulita, abitatori civili, che mi invoglia di venirvi. Oh si adoperi per trovarvi il nido! [...] ».

²⁴ Dalla lettera di mons. Maupas al Biraghi, 29 mar. 1866 (*Epist.* II A, 35): « Fui assai lieto e ne resi grazie a Dio Signore per aver avuto il bene di conoscerla davvicino, e mi sento onoratissimo avendo potuto accoglierla nella mia casa [...] Passati questi giorni, mi adopererò perché questi signori del Municipio e della città si dichiarino e trovino il modo di realizzare questo progetto veramente provvidenziale, il quale sarebbe di grande utilità a questo paese [...] faccio voti, perché il Signore si degni di conservarla alla Chiesa, a codesta sua inclita città, e alle sue figlie spirituali [...] ».

²⁵ « Se dovessi argomentare dai primi indizi, niente potrebbe ripromettersi di più prospero e favorevole. Speriamo che il Signore, il quale *dat velle*, dia anche il *perficere* [...] ella ha fatto ottimamente a non obbligarsi a nulla, senza un formale contratto in iscritto. Essa sa bene che le promesse sogliono abbondare [...] ma poi non si attengono [...]. A mio avviso, se la casa non sarà compita al momento di ingresso delle suore, difficilmente sarà compita dopo, salvo che le suore non vogliano farlo a proprie spese. Ma ella non ha di bisogno che io le dia consigli, solo ho creduto di accennar ciò per bene dell'istituto e conoscendo un po' la Dalmazia » (cf. p. Egano al Biraghi, 7 apr. 1866, *Epist.* II A, 38).

²⁶ *Epist.* II A, 36.

²⁷ P. Borgazzi alla Videmari, 25 febr. 1866, AGM, *Epist. Videmari*.

4. *L'idea di una fondazione a Pesaro.* Da due lettere del Servo di Dio a madre Videmari abbiamo anche notizia di un ventilato progetto di fondazione a Pesaro. La cosa non andò più in là dell'idea, ma vi accenniamo, riportando quanto in proposito ne scrisse lo stesso Biraghi, onde mettere in rilievo la sua prontezza a cogliere tutte le occasioni che gli si offrivano per estendere l'apostolato delle sue figlie e, nello stesso tempo, il suo modo di procedere sempre con spirito di fede, senza rinunciare agli appoggi umani, ritenuti dono della provvidenza, e, soprattutto, la sua umiltà nell'aderire alle decisioni della Videmari e delle sue consigliere.

Il 23 marzo 1871, alla Videmari, che si trovava a Firenze con la sup. Rosa Cappelli, per l'esposizione nazionale di lavori femminili, alla quale avevano partecipato le alunne delle Marcelline,²⁸ il Biraghi scriveva: « Una buona tentazione vi coglierà al leggere la *Perseveranza* d'oggi, che vi invio per la posta. In essa, alla pag. 3 troverete una circolare-invito dalla città di Pesaro, che ha avuto per cessione governativa un magnifico locale monastico, a volere con uso gratuito aprirvi un convitto femminile di educazione. L'uso gratuito del locale ed ecc. e l'ampiezza dell'area annessa, e l'amenità dei luoghi, in riva al mare Adriatico ecc. interessano assai. Vi passa la grande ferrovia da Bologna per Ancona e Roma: vi sono vicine molte belle città e grossi borghi. Pesaro è il capoluogo della provincia, che comprende Fano, Urbino, ecc. Ha un prefetto, un vescovo e ventimila anime. Or che fare? è egli conveniente per noi? Tutto ci si dà gratuitamente: ma la distanza, che è pressapoco come da Milano a Firenze, e la difficoltà di trovare una superiora e gli altri soggetti, e gli imbarazzi del primo impianto mi fanno pensare non poco. Mio nipote Enrico e il conte Torre²⁹ ci preparerebbero il terreno, avendo ivi amici e conoscenze e l'Ambrogio si offrirebbe a portarsi in luogo e concertare ogni cosa. Ma è ella cosa da tentare? Id-dio ci illumini, Maria e Giuseppe e Marcellina ci facciano conoscere la volontà di Dio. Una ave Maria a cod[esta] Madonna Annunciata. Però, invece di andare a Siena, forse converrà ritorniate a Bologna, fare questa digressione a Pesaro e vedere il sito. Intanto io farò scrivere al sindaco di Pesaro che forse verranno delle signore a vedere, ecc.

Voi pensate e fermatevi tranquilla. Forse converrà farci cercare. Attendo i riflessi vostri e di sr. Rosa. Qui Simonini e Morandi sono calde assai.

Voi scrivetemi liberamente; ma vi troverete nelle difficoltà. E forse altra corporazione sarà più a portata di noi. La città è molto civile, e di bei fabbricati: ma ventimila anime sono poche. Qui tutto quieto. I saluti a voi alla Capelli, a Gaetanina.

Aff.mo prete L. Biraghi³⁰

²⁸ Cf. VIDEMARI, p. 89; cf. pure lettera della Videmari alla sup. Rogorini, 1 aprile 1871, *Epist. Videmari*, n. 16.

²⁹ Carlo Torre di famiglia comitale con dimora a Benevento, senatore del regno e fatto conte con il predicato di Caprara da Vittorio Emanuele II, fu prefetto di Milano dopo il Villamarina, dal 1869 al 1876. Nell'aprile si dimise, ufficialmente per motivi di salute, ma praticamente per l'avvento al potere delle sinistre. La contessa Torre Caterina in una lettera al Biraghi del 26 giu. 1876 parla appunto della poca salute del marito (*Epist.* II, 329). I conti Torre furono in relazione con i nipoti del Biraghi, essendo stato Enrico Biraghi vice prefetto a Milano, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, *37.

³⁰ *Epist.* I, 893.

La risposta della Videmari non dovette essere favorevole, perché il 25 mar. il Servo di Dio le riscriveva come segue: « Così va bene: mettere da parte il pensiero di Pesaro e contentarci del carro vecchio. Ho fatto ringraziare il prefetto Torre e la sua moglie, che erano caldi di appoggiarci colà. Per ora quieti. Grazie, dunque, al Signore Iddio, che ha prosperato la nostra esposizione in Firenze: a Lui gloria si renda. La marchesa Trivulzi reduce da Firenze dice a tutti mirabilia delle Marcelline.

Oggi fu da me il marchese Romagnoli di Cesena, coi due Almerici, desideroso di salutarvi e di offerirvi la sua servitù per Cesena ed anche per Pesaro, ove possiede fondi: io lo ringraziai e gli dissi che per un paio d'anni ancora dobbiamo lasciar maturare i nostri giovani soggetti. [...] ».³¹

La preoccupazione del Servo di Dio nelle fondazioni delle Marcelline fu sempre e soprattutto quella di avere « soggetti maturi », ossia non solo maestre professionalmente preparate, ma educatrici religiose e « sante », come appunto voleva diventassero le sue figlie, « per educare » (cf. Cap. VIII, 3). In conclusione, come al momento dell'apertura della prima casa, così per le successive, il criterio che orientò scelte e suggerimenti del Biraghi fu sempre e solo quello soprannaturale, nel desiderio unico, cioè, di essere strumento, attraverso la congregazione da lui fondata, dello stabilimento del Regno di Dio nel mondo. Se un'ambizione egli ebbe, promuovendo e sostenendo negli anni lo sviluppo delle Marcelline con i loro collegi, fu quella di far risplendere della loro indefettibile luce il vero della fede ed il bene della morale cristiana agli occhi di una società abbagliata dalla ingannevole luce del progresso. In questa società dovette operare e far operare le sue Marcelline: lo fece con prudenza e pazienza e spirito di pace, conciliante sempre. Senza però mai tradire il suo proposito, a costo di rinunce, umiliazioni, a volte sconfitte.

DOCUMENTI

Tra i documenti relativi alle proposte di apertura di collegi delle Marcelline, scegliamo quelli che meglio attestano la stima acquistata del Servo di Dio attraverso l'istituto educativo da lui fondato, la sua sapienza nel provvedere allo sviluppo di esso, le difficoltà, che pur dovette incontrare, a causa delle tendenze laiciste ormai entrate nel campo dell'educazione.

³¹ *Epist.* I, 894.

1

Documenti relativi al progetto di fondazione delle Marcelline a Milazzo, 1861.

L'incartamento riguardante la progettata fondazione a Milazzo, nel 1861, appena compiuta l'unità d'Italia, al di là di un suo valore storico, ha particolare interesse, perché dimostra come il Servo di Dio non potesse limiti o preclusioni di sorta alla evangelizzazione della società moderna, attraverso l'opera educativa affidata alle sue figlie.

a)

Il consiglio comunale di Milazzo delibera di invitare il Biraghi a fondare una casa di educazione nella cittadina sicula, 7 feb. 1861: copia, AGM, cart. 9, Prog. Fond.

Si rilevino nel documento le lodi attribuite al Servo di Dio ed il merito a lui riconosciuto di aver provveduto ad una « educazione popolare in senso veramente civile e cristiano ».

Provincia di Messina - Circondario di Messina
Comune di Milazzo

Oggetto: L'anno milleottocentosessantuno il giorno sette del mese di Febbraio in Milazzo nella Sala della Casa della Città.

Il Consiglio Comunale

riunitosi straordinariamente ad invito del Presidente del Municipio Sig. Francesco Mustaccio e sotto la di costui presidenza in numero legale.

Sulla preposizione del Consigliere Sig. Stefano Zirilli. Considerando l'imperioso bisogno d'istituzioni di pubblica educazione in questa Città, che n'è affatto sprovvista tanto pei fanciulli maschi, quanto per le femmine.

Informati degli ottimi risultati ottenuti in Milano dal Dotto e Pio Sig. Luigi Biraghi con la fondazione di diverse case d'educazione popolare in senso veramente civile e cristiano senza impostura e ipocrisia.

Profittando della generosa offerta fatta dal Consigliere Sig. Antonino Marullo Cumbo, il quale mette per lo spazio d'un anno a disposizione del Consiglio la sua bella casa nella strada dei Cappuccini con l'uso della campagna annessa per la prima fondazione di un simile istituto, onde possa il Signore suddetto Biraghi avere il tempo di provvedersi di un locale più proprio ed adatto. Ad unanimità delibera d'invitare il prelodato Sig. Luigi Biraghi ed efficacemente pregarlo perchè voglia trasportare qui una piccola colonia delle Suore Orsole Marcelline

per fondarvi una Casa d'educazione per fanciulle, che a prima giunta potrebbe stabilire nella detta casa del Sig. Consigliere Marullo, promettendo il Consiglio al pio fondatore tutti gli aiuti morali e materiali che saranno in facoltà del Municipio, incoraggiare e far prosperare la pia ed utile intrapresa.

Finalmente incarica il Presidente del Municipio chè con lettera ufficiale comunichi la presente deliberazione al Sig. Biraghi, e lo preghi istantemente a soddisfare quanto più presto sia possibile questo che il Consiglio riconosce essere fra i più imponenti bisogni di questa città.

Fatto, deliberato, e in Milazzo nel giorno, mese ed anno come sopra.

Il Presidente del Municipio = Francesco Mustaccio

Consiglio Comunale = Stefano Zirilli - Pietro Galletti - Antonino Mafra - Pietro Mora - Antonino Formio - Pietro Preto - Giuseppe Basile - Andrea Musciano - B[aro]ne Gio Batta Lucifero - Francesco Cambria - Gius. Torre - Andrea Catanzaro - F. Carlo Bonaccorsi - Marchese Bonaccorsi - Domenico Rijolo - Antonio Passalacqua - Antonino Cilio - Natale D'Amico - Ferdinando Narullo - Antonino Bevacqua - Antonino Marullo Cumbo.

Per copia conforme
Il Segretario Comunale
G. (non si legge) Catanzaro

Visto

Il Presidente del Municipio
Fran.co Mustaccio

b)

Lettera del Biraghi a don Emanuele Lisi, motivante la rinuncia alla fondazione a Milazzo, 3 feb. 1861: copia, AGM, Epist. I, 1090.

E' una lettera sofferta, non solo perché il Servo di Dio sapeva il dispiacere che la risposta negativa delle Marcelline per la fondazione a Milazzo avrebbe dato all'ardente promotore del progetto,³² ma anche perché egli stesso aveva sperato che esso si realizzasse, spinto pure dal generale entusiasmo per l'Italia unita, di cui fu partecipe. Al di sopra, però, dei propri sentimenti, il Biraghi metteva sempre la soprannaturale prudenza ed il senso di responsabilità verso le sue figlie, delle quali rispettava le decisioni.

³² Il 24 mar. 1861 p. Lisi scrisse al Biraghi: « [...] non so dissimulare che quella lettera nel suo insieme mi gela il cuore, come quella che risente molto della febbre di cui fu preso il sig. Conte e di non so quale incanto abbia subito la prima idea generosa, da noi presentata al municipio, e tanto favoreggiata dal s. Padre e da quella popolazione. Basta, io spero che Iddio le muoverà il cuore, che il sig. Conte non avrà più febbre, che la m. superiora faccia vedere di essere milanese di parola [...] », *Epist. II A*, 28.

Mio carissimo Padre m. rev.

Se il volere e il fare fosse la medesima cosa, tanto io che la madre superiora saremmo già volati a Milazzo. Ma lei deve pur vedere che una missione sì grave e per femmine gravissima, non la si può concordare sui due piedi, e, come dicesi, a suon di tamburo, alla militare. I siciliani sono focosi come l'Etna loro, ma i lombardi sogliono essere pesati nei loro movimenti come il loro Po. Bisognava, avanti muoverci, interpellare l'autorità ecclesiastica ed il protettore nostro laico, bisognava consultare il capitolo delle suore anziane: tutte cose che richiedevano tempo, riflessioni, carteggi. E, com'era naturale, a tutti si affacciò l'inopportunità del tempo, l'agitazione politica, l'incertezza degli ordinamenti imminenti, l'inquietudine degli animi, con tutte le conseguenze e i rischi ovvii a pensare. Dal che tutti conchiudettero essere in massima un bel pensiero, doversi calcolare l'appoggio di v. p(aternità), ma il progetto, per ora, non può aver luogo. Ecco, mio caro Padre, quello che mi è necessità dover rispondere alla sua prima lettera del 17 gennaio e del 26, come al suo telegramma di questa mattina. Insieme le restituisco la bella e cortese lettera del sig. Zirilli.

Mi duole il cuore a dover rispondere parole più di cauta previdenza che di efficace zelo, ma tuttavia, senza il fondamento della prudenza mal si accinge ad elevare l'edificio. Mi fu cara la benedizione del vescovo, carissima quella del s. Padre e spero non andrà a vuoto. A lei poi mille grazie per tanto interessamento. E non potrebbe eccitare delle figlie civili di Milazzo a recarsi qui per educazione? Colà vi sarà maggior coraggio a gettarsi al mare, essendovi abituate. Lei ha già in mano il programma. Ciò sarebbe un principio di futura parentela spirituale. Ecco, o Padre, la risposta alquanto tardiva, ma per me la più sollecita che si potesse, stante i riflessi di sopra. Dio le dia grazia di compiere i suoi santi desideri e soprattutto di conservare la sua Badia di Assisi. E me le raccomando di cuore. Suo servo pr. Luigi Biraghi

Li 3 febbrajo 1861

c)

Risposta negativa del Biraghi al presidente del consiglio comunale di Milazzo, 12 mar. 1861: copia, AGM, Epist. I, 1091.

Attraverso le espressioni compitissime, con cui il Servo di Dio comunica la decisione delle Marcelline negativa alla proposta di fondazione a Milazzo, si rivela il suo sincero dispiacere per la rinuncia ad un progetto favorevolmente considerato. L'adesione del Biraghi ad esso è indice del suo coraggio di apostolo e della sua apertura ai tempi nuovi; d'altra parte i riflessi esposti nella lettera dimostrano la sua attenzione alla realtà politica contemporanea.

Illustrissimo signor Presidente

Milano, li 12 marzo 1861

Sul finire di febbraio il m. rev. padre Cassinese don Emanuele Lisi, venuto a Milano, mi consegnò la lettera di vos. sig. illustrissima e la copia della decisione di codesto Consiglio comunale che mi invita a spedire a Milazzo una piccola colonia di suore Marcelline maestre. Questo invito riuscì di grande piacere e consolazione sì a me, che a queste suore. La confidenza che ci mostra una città sì illustre e l'opera sì nobile a cui ci chiama e il bel campo a far bene apertoci innanzi e le lusinghiere offerte con cui è accompagnato l'invito ci toccano veramente il cuore. Anche ci fu grato come un primo saggio dell'Italia una l'avvicinamento delle parti più lontane. Divenire una famiglia sola e fiorirci innanzi le più belle speranze dell'avvenire. Oh, se il cuore solo fosse stato giudice ed arbitro, noi avremmo messe le ali e diritto saremmo volati a Milazzo.

Ma bisogna pure pensarci un poco e dar luogo a vari riflessi. L'Istituto nostro è nascente e per ora i soggetti che lo compongono bastano appena agli impegni assunti di quattro collegi, tra città e campagna, di scuole per nobili, di convitto per sordo-mute civili, con tutti i rami svariati di lingue, musica, disegno, lavori femminili, dovendo al bisogno le suore prestarsi anche per ospedali di colerosi e di militari feriti e di simili eventualità. Si aggiunge che appunto in questi giorni, lettera confidenziale ci avverte che il regio governo forse affiderà alle Marcelline certo ramo speciale di educazione: cosa che non ci permette di staccare neppure un piccolo numero di suore per altra destinazione.³³

D'altra parte ci è necessità l'attendere che le cose pubbliche si compongano a durevole quiete, massime nelle Due Sicilie.

Si desidera pure vedere quali ordinamenti scolastici pubblicherà il Governo e quali disposizioni darà sugli Istituti e Consorzi Religiosi.

Le quali cose tutte avendo preso in maturo esame queste Suore, sentito anche l'avviso dei Superiori, nella loro seduta del giorno 9 corrente mese, giudicarono di non trovare maturo il tempo per spedire la invocata, benchè piccola, colonia. Esse, però, mi incaricano di rendere alle SS.LL. le più vive grazie, dichiarando che ne conserveranno cara memoria e perpetua riconoscenza.

Questi riflessi vennero esposti qui in Milano anche all'Egregio Don Emanuele Lisi e il non poter aderire ci riuscì assai doloroso anche per Lui che ci lasciò tanta opinione di uomo dotto, d'animo elevato e pieno di zelo religioso e patriottico. Egli, conosciuta l'indole e lo scopo delle Marcelline, credette che subito potessero accettare l'invito, tanto più che in massima io avevo mostrato accondiscendenza: ma per qualche tempo è cosa veramente improponibile.

³³ Non sappiamo quale fosse il « ramo speciale di educazione » cui allude il Biraghi.

Io dunque ringrazio con tutto il cuore Lei, Signor Presidente, e tutto codesto illustre Consiglio e l'ottimo illustre Sig. Zirilli e il generoso Sig. Consigliere Antonino Marullo Cumbo e Li prego a considerare con animo benigno le nostre difficoltà e i sentimenti della nostra riconoscenza.

Che, se in migliore stagione potessi io fare una breve visita a Milazzo, avrei carissimo di poter dirVi in persona.

Della S.S. Sig. Presidente

Devot.mo Servo
P. Luigi Biraghi
Canonico Dott. della Biblioteca Ambrosiana.

2

Deliberazioni del consiglio di stato ticinese circa l'autorizzazione alle Marcelline di aprire un collegio nel Canton Ticino, 19 e 30 apr. 1865: dal Libro dei verbali, tip. cantonale 1865, pp. 1-10.

Quanto pubblichiamo intende dare un'idea della mentalità laicista, sia liberale che socialista, con la quale il Servo di Dio non temette di cimentare l'apostolato educativo delle Marcelline, da lui volute rispettose delle leggi scolastiche statali, aperte alle più moderne forme di educazione, ma irrinunciabilmente dedite alla formazione cristiana della donna.

a)

Proposta del consiglio di stato ticinese al Gran Consiglio di autorizzare le Marcelline ad aprire un collegio nel Cantone, 19 apr. 1865.

Il documento ci fa conoscere le trattative svoltesi tra le Marcelline e le autorità scolastiche ticinesi e la convinzione di queste che la autorizzazione concessa all'istituto milanese non sarebbe stata in contrasto con la legge svizzera della secolarizzazione dell'istruzione.

Lugano, 19 aprile 1865

IL CONSIGLIO DI STATO
della Repubblica e Cantone del Ticino
AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

Con atto 12 dicembre 1864, n° 171, la direzione dell'Istituto delle Marcelline di Milano faceva la domanda al Consiglio di Stato all'oggetto di essere abilitata ad aprire un Collegio femminile in questo Cantone. (Leggasi la domanda). Il Governo si fece dovere di esaminare l'anda-

mento dell'Istituto e perciò raccolse le debite informazioni, dalle quali risulta che, sotto il nome di Marcelline, l'Istituto è composto di maestre approvate dal Governo italiano, ora cresciuto a lodevolissima rinomanza, e che tiene più Case di educazione.

Sorse l'ostacolo ad annuire alla dimanda nel riflesso che l'Istituto fosse monastico, vietato dalla legge di secolarizzazione dell'istruzione.

Ed in questo senso, nell'osservanza della legge, abbiamo dapprima ritenuta l'impossibilità dell'ammissione.

In seguito i dubbi si dissiparono intorno alle forme dell'Istituto, avendo la Direzione dichiarato che la fondazione della scuola sarebbe fatta da maestre private, in tutto conforme alle vigenti leggi e sotto la più vicina sorveglianza dell'Autorità civile. Ciò ritenuto, e riportandoci alla nostra risoluzione 7 aprile andante, n° 10320, non esitiamo a proporvi di ammettere la signora Marina Videmari, attuale direttrice dell'Istituto in discorso, ad aprire nel Cantone un Collegio femminile sotto l'osservanza delle vigenti leggi, ritenute le dirigenti e docenti solo come educatrici riconosciute, ma non nella qualità di corporazione, che sarebbe in urto colla legge 28 maggio 1852 di secolarizzazione della istruzione.

Ricevete OO.SS. i sensi di nostra stima ed osservanza.

Per il Consiglio di Stato
il Presidente:
C. MOROSINI

Il Consigliere Segretario di Stato:
Avv. L. Pioda

b)

Estratto dal rapporto della maggioranza della Commissione, favorevole all'ammissione delle Marcelline nel Cantone Ticinese, 30 apr. 1865.

Riportiamo le motivazioni addotte dalla maggioranza del consiglio cantonale ticinese per giudicare l'educazione impartita dalle Marcelline non in contrasto con la legge repubblicana di secolarizzazione dell'istruzione.

Rapporto della maggioranza della Commissione

Lugano, 30 aprile 1865

AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

Preceduta dalla fama, che già da molto tempo aprì le sue cento bocche in favore della signora Marina Videmari, questa presentava al lodevole Governo umile e rispettosa istanza, perchè le venisse concesso

d'aprire un Istituto femminile d'educazione nel Cantone Ticino, in vista del sempre crescente numero di giovinette ticinesi che domandano d'essere accettate in quei diversi Stabilimenti, che già da un decennio possiede nella limitrofa Lombardia.

Il lodevole Consiglio di Stato a primo intuito fece buon viso a simile offerta [...].

Ma più tardi, meglio considerata la qualità e condizione della persona che tale domanda aveva inoltrata, ed allarmata forse dalla qualifica di Madre, di Suora, di Reverenda che figurava in calce alla petizione stessa, gli sorse il dubbio se, nell'accettazione della domanda non si contenesse una violazione alla legge 28 maggio 1852, colla quale vennero soppresse ed abolite le Corporazioni religiose insegnanti sopra tutta la superficie del Cantone.

Sospese quindi di deliberare in proposito, e risolse d'invitare quella signora Direttrice, perché presentasse lo Statuto organico della fondazione di detta Società insegnante, per poterne rilevare il di lei organismo, e gli obblighi che i di lei membri si sono assunti come persone appartenenti ad una Corporazione religiosa [...].

L'Istituzione delle Marcelline non data già dai tempi remoti [...] e non conta che 10 o 12 anni di vita, e si può dire che ebbe il battesimo del progresso e piuttosto che il carattere monastico, riveste quello d'una associazione meramente civile.

Non ha carattere monastico, perché non soggetta a clausura, e perché non ha un abito obbligato.

Non voti perpetui, perché ogni anno vengono liberamente rinnovati, o cassati.

Non abbandono o rinuncia al mondo ed alle sue ricchezze, perché ciascuna, coll'appartenere all'Istituto, conserva la pienezza dei propri diritti civili, e di quella qualunque somma di numerario o suppellettile che vi reca a titolo di dote, d'essa ne conserva la esclusiva proprietà, e le viene ipotecariamente garantita, e poi retrocessa in qualunque tempo o circostanza in cui le piacesse di sortire dall'Istituto, o di cessare di far parte della Società medesima. Come mai dunque lo si potrà chiamare un ordine religioso, od un Istituto monacale? Noi crediamo fermamente che no, ed in nessuna guisa in opposizione alla legge 28 maggio 1852 sull'istruzione secolarizzata [...].

Ritenuto che la signora petente, colla domanda d'aprire un Istituto nel Cantone, si obbliga d'uniformarsi in tutto e per tutto alle leggi dello Stato, sottoponendosi a tutte quelle prescrizioni ed ordinazioni che le verranno impartite dal lodevole Governo, o meglio dal Dipartimento di Pubblica Educazione.

Considerando che anche presso i nostri fratelli confederati sono non solo permessi o tollerati simili Istituti, ma bensì sostenuti e protetti dall'autorità dello Stato, come lo sono l'Istituto di S. Croce a Rorschach nel Cantone di S. Gallo, e quello delle monache di Carouge nel Cantone

di Ginevra, che pure non sono interamente cattolici, come lo è il Cantone Ticino;

Vi propone

D'accettare il messaggio governativo, 19 aprile 1865, accordando alla Signora Marina Videmari la facoltà d'aprire un Istituto femminile nel Cantone, sottoponendosi alle leggi dello Stato riguardanti la pubblica educazione.

Firmati: B. Bonzanigo
G. Aprile
A. Maggetti, assente dalla
sala, ma consenziente.

c)

Dal rapporto della minoranza della Commissione, sfavorevole all'ammissione delle Marcelline nel Cantone Ticinese, 30 apr. 1865.

Pubblichiamo i passi del rapporto della minoranza, che precisano i motivi per i quali l'istituto delle Marcelline è giudicato identico agli altri istituti religiosi educativi, soppressi nella repubblica federale svizzera dalle leggi del 1848 e 1852, ed altri esaltanti l'istruzione secolarizzata, in quanto indicativi della mentalità che si stava diffondendo. Con questa mentalità laicista sostenne dignitosamente la sua lotta il Servo di Dio, il quale, mentre adeguava i programmi scolastici delle Marcelline a quelli ministeriali, per ottenere l'autorizzazione governativa ad aprire scuole, non rinunciava, nella scuola, all'educazione religiosa e cristiana, scopo principale della sua congregazione. E' quindi comprensibile che abbia fatto interrompere le trattative con il Canton Ticino, benché le opposizioni alla domanda delle Marcelline fossero solo della minoranza del consiglio.

Rapporto di minoranza della Commissione

Lugano, 30 aprile 1865

AL GRAN CONSIGLIO

Signori!

La Commissione alla quale affidaste l'incarico di preavvisare intorno al messaggio governativo 19 aprile, n° 8, circa il permesso di accordarsi all'Istituto delle Orsole-Marcelline di Milano di venire a fondare nel Cantone uno Stabilimento di educazione femminile, si è divisa in maggioranza e minoranza.

Io ho qui l'onore di esporvi l'opinione della minoranza, la quale, in opposizione al parere della maggioranza, è d'avviso di non accettare il messaggio governativo [...].

L'Istituto delle Orsole-Marcelline è un ordine prettamente religioso e la sua istituzione è meramente monastica. La sua forma, la sua condotta, le sue regole ed il suo organamento interno ed esterno, tutto dinota il Convento.

Chi di voi prenderà in mano lo statuto della Corporazione, non tarderà a convincersi di questo fatto, e la sua persuasione sarà maggiore riscontrando:

1. Che le Marcelline stanno sotto l'unica sorveglianza e direzione d'un Vescovo il quale viene riconosciuto per solo loro capo, emancipandosi così d'ogni altra autorità;

2. Che le stesse si vincolano con voti triennali giurando castità, povertà ed obbedienza e non ponno da questi svincolarsi senza il permesso del Vescovo;

3. Che portano un abito uniforme e strettamente monacale;

4. Che infine impiegano la maggior parte delle ore del giorno in preghiere devote ed in esercizi spirituali d'ogni genere.

Niente adunque presentano le Marcelline, sia nella forma che nella sostanza, che non sia identico alle altre Corporazioni che noi abbiamo abolito nel 1848 e nel 1852. La loro accettazione sarebbe quindi in urto alla legge di secolarizzazione dell'insegnamento del 1852, e questa dovrebbe essere in tal caso o abrogata o modificata [...].

Ora il concedere alle Marcelline di Milano il permesso di stabilirsi nel Cantone, sia come semplice Corporazione religiosa, sia come Corpo insegnante, è un sancire il ritorno delle monache, la riabilitazione dei conventi, è la negazione dell'insegnamento secolare [...].

L'insegnamento affidato a Corporazioni religiose è, lo replichiamo, incompatibile coi costumi e coi bisogni del nostro tempo. Noi abbiamo d'uopo che a tutti i nostri ragazzi, alle femmine al pari dei maschi, sia impartita un'istruzione più conforme alle aspirazioni del secolo, più al livello dell'altezza attuale dello scibile umano e, ciò che più importa, più in armonia alle nostre repubblicane istituzioni. L'educazione ha pure bisogno d'essere affidata a gente che viva nel consorzio della società, che abbia vincoli di famiglia e che possa quindi destare nel cuore degli allievi sentimenti nobili e generosi ed abitarli, anche coll'esempio, all'amore della famiglia e della patria [...].

L'istruzione secolarizzata è quella che appianò la via al progresso, — che nella Svizzera sciolse tante questioni, — che ci scampò dalle procelle delle lotte teologiche, — che evitò l'incontro di nuovi ferri e lo spargimento di nuovo sangue. E' ad essa che si deve la scomparsa dei pregiudizi e della superstizione, — è ad essa che l'individuo deve il beneficio d'essersi liberato dalle pastoie ecclesiastiche per educarsi alla vera e soda scienza.

Siamo sicuri che queste nostre opinioni sono anche quelle del popolo, il quale fu e sarà sempre con noi avverso all'insegnamento monastico e male ora si adatterebbe a rinunciare all'utile ottenuto dalla sua secolarizzazione.

Sulla base di questi riflessi noi vi proponiamo di respingere la proposta governativa contenuta nel messaggio n° 8 del 19 aprile 1865.

Firmati: Bossi, relatore
G. Vegezzi

d)

Lettera dell'avv. Massa ad un consigliere di stato ticinese in favore delle Marcelline, 14 gen. 1865, in Il Cittadino ticinese, 20 mag. 1865.

Tra i documenti a sostegno ed elogio delle Marcelline pubblicati in dieci articoli, dal 6 mag. al 7 ott., sul bisettimanale politico *Il Cittadino ticinese* in polemica con il giornale *Repubblicano*, questa lettera ha particolare importanza per il giudizio che vi è espresso sul Servo di Dio, elogiato all'avv. Massa da don Stefano Barnabò. Del clero diocesano milanese, don Barnabò nacque nel 1829 e fu ordinato nel 1852. Da prima coadiutore in Brianza, negli ultimi decenni della sua vita fu parroco di Cernusco Lombardone, dove morì il 27 mar. 1901. Non sappiamo dei suoi rapporti con il Servo di Dio, ma è certo che don Barnabò lo conobbe anche da seminarista.

Documenti intorno all'istituto delle Orsole-Marcelline. Lettera del chiarissimo avv. Carlo Modesto Massa datata da Rovio il 14 gennaio del 1865, diretta ad un consigliere di Stato.

Mi prendo la libertà di raccomandare all'attenzione ed alla benignità della s.v.o. un'istanza che è stata indirizzata, non ha gran tempo, a codesto lodevole Consiglio di Stato e il cui esaudimento deve in gran parte dipendere dal rapporto del dipartimento governativo cui ella degnamente presiede. Ella è la domanda delle educatrici Marcelline di Milano per essere autorizzate ad aprire un collegio di educazione femminile in questo Cantone. Io mi trovo in diretta relazione per iscritto con la degna superiora di quell'istituto, e sono anche in grado di valutare gli effetti dell'educazione impartita da quelle educatrici, essendo affidata ad uno dei loro collegi in Milano una ragazzina mia figlioccia ch'io amo assai e dalla quale sono amato, e che mi pare progredisca assai bene nell'istruzione e in ogni altro punto, senza sentore di bacchettoneria.

Quelle buone educatrici, dichiarando esse medesime d'esser pronte a sacrificare se stesse e il proprio, per giovare alla gioventù nel modo più razionale e coscienzioso voluto dai tempi e dalle esigenze attuali, non saranno certamente restie a verun ordinamento provvidamente voluto dalla direzione cantonale della educazione.

Ed ho motivo di ritenere che il prof. sac. don Luigi Biraghi, che è stato l'ordinatore primario di quell'Istituto, che potentemente concorse a costituirne il primitivo patrimonio e ch'è tuttora l'inspiratore delle

risoluzioni della principale direttrice dell'istituto suor Marina Videmari, sia uomo da comprendere perfettamente ciò che i tempi e le idee attuali richieggono anche nella educazione femminile. Io non ho il bene di conoscerlo, ma ben conosco un sacerdote d'aurea tempra, don Stefano Barnabò, che lo conosce pienamente e me ne ha fatto grandi elogi anche sotto il punto di vista della giusta e moderata libertà di pensiero.

La risoluzione che può prendere in proposito il nostro Consiglio di Stato, oltre ad assicurare alle fanciulle delle famiglie civili del Cantone il gran vantaggio di un'educazione razionalmente intesa, con un grande risparmio di spese, deve pure probabilissimamente arrecare un non leggero vantaggio materiale a quella località del Cantone in cui verrebbe ad aprirsi lo stabilimento, pel quale si chiede il placito governativo.

Dal linguaggio che tengono i giornali in Italia ed anche i più moderati, pare che presto prevarrà facilmente colà il pensiero di abolire ogni congregazione che si colleghi per *voti religiosi* di qualsiasi modo, anche semplici ed annuali, come quelli sono, o almen credo, delle Marcelline. Da ciò può avvenire che quei mezzi che le dette educatrici pongono in opra per l'educazione nei quattro loro collegi, due di Milano, uno di Vimercate e l'altro in non so quale altro luogo della Lombardia, vengono a concentrarsi nel Cantone ed a provocarci una grandissima affluenza di educande forastiere, vantaggio pur questo da non trascurarsi, sia per l'utile materiale che ne può derivare, sia per la celebrità della località preferita, sia per le relazioni di famiglia, di commercio, che, mercè delle circostanze, puonno connettersi [...]

3

Lettere del Servo di Dio all'arcivescovo Maupas.

Tra la varia corrispondenza relativa alla progettata fondazione a Zara, riportiamo le seguenti due lettere del Biraghi all'arcivescovo della città dalmata.

a)

Il Servo di Dio presenta le Marcelline e la loro disponibilità ad aprire scuola a Zara all'arcivescovo Pietro Maupas, lettera 2 gen. 1866: minuta aut., AGM, Epist. I, 1092.

Del documento, particolarmente importante, perché è una presentazione delle Marcelline scritta dallo stesso fondatore, abbiamo due stesure in minuta, datate rispettivamente 2 e 3 gen. 1866. Sappiamo, però, da una lettera di p. Paolo Borgazzi s. J., promotore del progetto, alla Videmari,³¹ che il Biraghi le estese tra la fine di

³¹ Lettera di p. P. Borgazzi a madre Videmari, 25 gen. 1866, AGM, *Documenti B*, 232.

gennaio ed i primi di febbraio, retrodatandole, secondo il desiderio dello stesso mons. Maupas. La prima minuta (2 gen.), che riproduciamo, fu inviata a p. Borgazzi, che suggerì al Servo di Dio di aggiungere con quali mezzi le Marcelline si sarebbero mantenute, cosa che interessava molto l'arcivescovo, e di eliminare l'accento alla non ancora conseguita approvazione pontificia dell'istituto ed alcuni biasimi ad esso mossi, perché superflui. Tenendo conto di queste osservazioni, il Biraghi scrisse la lettera datata 3 gen. che l'arcivescovo Maupas ricevette con soddisfazione il 15 feb. e presentò alle autorità ecclesiastiche e civili, subito favorevoli alla venuta delle Marcelline a Zara.

Scrivendo al Biraghi il 17 feb. p. Borgazzi commentava: « Il Signore ha voluto premiare l'umiltà sua nel riscrivere la lettera per sua eccellenza »;³⁵ considerazione espressa anche alla Videmari il 15 feb.: « Mi par che la lettera di don Luigi vada bene: soddisfa le diverse esigenze. Oh! che modello d'umiltà è il loro superiore: è un vero gioiello! ».³⁶ Nel testo che riproduciamo mancano alcune parole risultate illeggibili.

A Sua Eccell. Rev.mo Monsig. Arcivesc. di Zara

Milano 2 Gennajo 1866

Ho sentito da taluno che in cod.a regia città di Zara possa tornar opportuna una società religiosa la quale si occupasse

1. degli asili di fanciulli poveri
2. che potesse dare alta istruzione alle fanciulle civili.

Or io, se a Dio piace, potrei fornire una mano di cotali Maestre opportune all'uno e all'altro ufficio. E già bene esercitate, mi spiego?

Fin da quando reggeva questa Diocesi di Milano il Card. Arcivescovo Gaisruck di b. mem. io essendo Profess. qui nel Seminario Teologico, considerai essere in Milano l'educazione delle fanciulle in mano o di monache con clausura il che dispiaceva ai più di genitori, ovvero di Madame secolari, mercenarie e superficiali nella istruzione, spesso poi leggiere di condotta e poco curanti della moralità. Questa considerazione mi mosse a mettere insieme un Istituto di Suore, che avessero voti semplici duraturi sino che stessero aggregate alla Società sicché potessero, se venisse loro pentimento, tornarsi al secolo e maritarsi, e intanto conservare il possesso delle cose proprie, e disporne in vita e in morte, ma tali che tutte dovessero avere qualche abilità nella vita attiva, negli studi, o nei lavori donneschi e fossero Maestre approvate superiormente ed esperte.

Così fu: e un po' per volta potei aprire quattro case, due in campagna e due in Milano dove è la direzione principale, in via Quadronno.

³⁵ Lettera di p. Borgazzi al Biraghi, *Epist.* II A, 33.

³⁶ Lettera di p. Borgazzi a madre Videmari, AGM, *Documenti* B, 232.

L'Istituto è diocesano e sta sotto l'obbedienza di ciascun Vescovo. Non ha approvazione papale, e ciò per consiglio del Papa stesso 19 Nov. 1864, onde l'Istituto avesse forma più libera secondo il beneplacito di ciascun vescovo e l'indole di questi tempi.

L'Istituto piacque al Card. Arciv. Gaisruck, piacque al successore mr. Romilli, piace assai all'attuale Arcivescovo (nominato) Arc. M.r Ballerini ed ai singoli vicari Generali tra i quali mr. Caccia e il suo segretario, che vi ha in educazione la sua sorella. Piacque pure agli ispettori austr. mr. Della Bona ora consigl. scolastico prep. alla I.R. Luogotenenza di Venezia pienamente informato; piacque al governatore conte Strassoldo e al [illeggibile] Bürger, e alle loro mogli che [illeggibile] frequentare l'istituto.

Così piacque adesso ai governatori prefetti d'Azeglio, Pasolini, Pes Villamarina ed al sindaco Beretta che intervennero più volte ai pubblici nostri esami e se ne mostrarono assai soddisfatti.

Piace al pubblico e vi abbiamo le figlie di Generali, di assessori municipali, di marchesi e conti, come di negozianti e semplici possidenti di Lombardia, del Veneto, del Tirolo e delle principali famiglie di signori svizzeri Ticinesi, di quegli stessi che non vollero tollerare nel Cantone frati, monache di vecchio stampo. E' vero che il nostro istituto non è lodato dai fautori di sistemi antichi, nè dai giornali religiosi troppo coloriti, ma come si fa ai nostri tempi a conservar le forme antiche? L'essenziale alla fine è di seguire Gesù Cristo, e di essere in buoni rapporti col s. Padre capo della Chiesa cattolica e col vescovo della diocesi e di rispettare le leggi dello stato, e far il bene.

Or questo è ciò che già da 26 anni si va praticando; vi si insegna il ben comporre, la lingua ital., fr., tedesca, la musica, il canto, il disegno, l'aritmetica cogli elementi della fisica e sopra tutto il ben comporre e tener registri, e i lavori donneschi dai più necessari fino ai ricami in bianco, in oro, in seta ed alla sartoria. Le alunne si avvezzano pure al maneggio delle faccende domestiche. Le maestre sono patentate: e molte lo sono dal governo ital. dietro esami difficilissimi.

Questo istituto tiene collegi con convitto di fanciulle civili; tiene, se bisogna, scuola esterna, si occupa di asili infantili, si esercita a spiegare la dottrina cristiana in chiesa, dietro domanda del parroco e, in bisogno straordinario, presta l'opera sua negli ospedali di colerose e di militari feriti pel che ebbe da Napol. III la medaglia d'onore.

Per sua buona norma spedisco a v. ecc. la regola dell'istituto e un attestato rilasciato qui dall'ispettore provinciale, e...

Attendo i suoi comandi.

pr. L. Biraghi

b)

Il Biraghi accetta l'ospitalità di mons. Maupas a Zara, 27 feb. 1866:
minuta aut., AGM, *Epist.* I, 1094.

Invitato dall'arcivescovo a cercare di persona la sistemazione per le Marcelline a Zara, il Servo di Dio, pur essendo reduce da un soggiorno di studio a Verona e Venezia,³⁷ fissa immediatamente la data del non facile viaggio a Zara. Interessante l'accento alla sua vita ed alle sue abitudini che egli fa all'arcivescovo, presso cui sarà ospite; soprattutto importante la confidenza in Dio per la nuova opera.

Eccell. rev.ma monsignor arcivescovo di Zara,

Ieri ho ricevuto la preg.ma sua del 23 e ho ammirato la carità pastorale con cui accolse la tenue mia offerta. Or io nella sua benigna adesione riconosco la volontà del Signore per questo progetto; e queste suore, consacrate alla di Lui gloria, sono ben liete di passare il mare, per prestare la loro opera a pro di questi paesi. V. ecc. però non si dia troppa pena dei mezzi per provvedere al piccolo drappello di suore di vitto e abitazione. Per il primo anno possono provvedersi da sè con mezzi propri alle cose bisognevoli: e quanto alla abitazione per ora potrà bastare qualche casa di affitto, e questa casa madre penserà alle prime spese di impianto e di mobili. Il resto verrà un po' per volta dalla mano di Colui che vuole prima da noi i sacrificii e la confidenza e poi dà le corone. A me per ora basta che questa piccola colonia di otto o dieci suore sia sotto la paterna protezione e guida di v. ecc. monsignor arcivescovo medesimo. Adunque di buon grado accetto il consiglio di recarmi a Zara e l'offerta di una stanza all'arcivescovado: chè per me sarà grande onore e consolazione il trovarmi presso sì degno prelato. Si ricordi, però, che io sono uomo alla buona e che qui abito come ospite nella casa parrocchiale di S. Alessandro, insieme co' sette padri Barnabiti miei scolari o colleghi, i quali vi hanno la cura d'anime. Io poi sono bensì canonico della basilica Ambrosiana e dottore della Biblioteca, ma non monsignore nè canonico metropolitano. E per non istare troppo a lungo sulle incertezze, io conto di partire di qui quietamente domenica a mezzodì 4 marzo: lunedì sera arrivare a Trieste e mercoledì 7 a mezzogiorno a Zara, se il mare, la mercè di Dio, sarà discreto. Venendo, io mi recherò direttamente presso v. ecc., e starò ai suoi consigli.

Aggradisca i miei ossequii e i sensi di mia viva gratitudine e mi creda

Di v. ecc.
servo L. Biraghi

Milano 27 febr. 1866

³⁷ Lettera del Biraghi alla Videmari, 22 e 24 gen. 1866, *Epist.* I A 9, 10.

C

RIPERCUSSIONE DI ALCUNI AVVENIMENTI POLITICI
SULLA VITA DELLA CONGREGAZIONE

INTRODUZIONE

Il Servo di Dio non poté evitare che il suo istituto subisse le ripercussioni non sempre positive dei contemporanei avvenimenti politici e dovette misurarsi con la legislazione tendenzialmente laicista del nuovo regno d'Italia, per assicurargli un futuro. Ora, dunque, concludendo lo studio sulla sua opera di fondatore, è opportuno riferire alcune di queste vicende della congregazione, perché in esse il Biraghi fu sempre protagonista col consiglio, con l'opera e con l'autorevolezza conferitagli dalla stima di molti.

1. *Le Marcelline ospedaliere nella guerra del 1859.* Libere, in conformità col pensiero del Biraghi, da formalismi ed esclusivismi, le Marcelline educatrici seppero anche prestarsi, in periodi di emergenza, per attività ospedaliera. Come, durante l'epidemia del 1855, alcune di esse assistettero i colerosi nell'ospedale di Vimercate,¹ così, nell'emergenza della seconda guerra d'indipendenza, risposero con prontezza all'appello delle autorità civili, prestando la loro opera nell'ospedale militare di S. Luca.

a) *L'opera e il riconoscimento.* La nuova forma di carità impegnò madre Videmari e diciassette sue compagne per quattro mesi: da fine aprile a fine agosto.² Direzione, cancelleria, economato, assistenza ai feriti furono affidati alle Marcelline, che, nel primo periodo, non solo anticiparono il denaro necessario alle spese urgenti, ma dovettero sopperire alle molte carenze organizzative delle autorità civili e militari.³

Solo il 12 giugno il Servo di Dio poteva scrivere alla superiora Rogorini, nel collegio di Vimercate, che la superiora generale e le suore dei due collegi di Milano, scelte per la richiesta prestazione nell'ospedale militare di S. Luca, erano state finalmente sollevate dalle gravi responsabilità e molteplici mansioni loro affidate, grazie all'entrata in servizio di personale apposito ed « eccellente ».

¹ Dell'assistenza delle Marcelline ai colerosi di Vimercate scrive il Biraghi nelle lettere 7, 10, 11, 15, 17, 18, 19, s.d., 20, 21 ago. 1855 (*Epist.* I, 856-865) e in *Notizie storiche e documenti principali della congregazione delle suore Marcelline di Milano 1875* p. 9 in appendice alla seconda edizione della *Regola e Costumiere*. Un elogio per questa prestazione delle Marcelline fu pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* (cf. *supra*, A, n. 18).

² Cf. VIDEMARI, pp. 74-75; cf. pure le registrazioni di capi di biancheria e forniture di bende inviate dal collegio di via Quadronno all'ospedale S. Luca in data 24 set. 1859: Arch. Biblioteca Ambrosiana, ms. 114 *sussidio*.

³ VIDEMARI, p. 75.

E il Biraghi non nascondeva il suo compiacimento per le lodi tributate alle Marcelline dal vescovo mons. Caccia Dominioni,⁴ andato a visitare l'ospedale (cf. *infra*, 1). Che in questa circostanza le Marcelline si siano adoperate egregiamente fu riconosciuto non solo da tutta Milano —come il Servo di Dio scriveva—, ma anche dagli assistiti: nell'AGM si conserva una lunga lirica in francese, dedicata da un soldato dell'esercito di Napoleone III alle suore, che lo assistettero nell'ospedale milanese.⁵ Infine lo stesso imperatore volle dare un segno della propria gratitudine alle suore educatrici, improvvisatesi infermiere, conferendo a madre Videmari una medaglia d'argento, esposta nel medagliere dell'istituto.⁶

b) *Riflesso di questa esperienza sul Servo di Dio.* Vista la riuscita delle Marcelline, per vocazione educatrici, anche in una attività che poteva sembrare estranea a loro, e, soprattutto, visto l'entusiasmo e la carità con cui le volontarie si erano ad essa prestate, il Biraghi non volle che l'esperienza ospedaliera rimanesse un episodio isolato nella storia della congregazione e, proprio basandosi sui fatti del 1855 e del 1859, nella seconda edizione della regola ampliò il paragrafo relativo all'apostolato dell'istituto, aggiungendo, accanto a quello educativo, anche quello ospedaliero, in casi di necessità e per migliore servizio ecclesiale (cf. Cap. VIII, *intr.* 3, b).

Inoltre il successo della congregazione, che il Biraghi vedeva, in questa circostanza, stimata nel nuovo ordine delle cose pubbliche non meno che nell'antico, semplicemente per essersi mantenuta fedele ad una missione caritativa superiore a qualsiasi interesse politico, gli diede occasione di esprimersi ottimisticamente sul futuro di essa. Sono di questo tenore due lettere scritte il 24 dicembre 1860 alla Rogorini ed alla Capelli, nelle quali il Servo di Dio esprime la sua fiducia che la congregazione da lui fondata sia « di tale forma da durarla in mezzo al rovescio delle altre più vecchie »⁷ « destinata a passare illesa fra le tempeste insorte contro gli ordini vecchi ».⁸

2. *Le Marcelline sottoposte a pubblici esami di abilitazione all'insegnamento.* Prima di accennare al fatto, dobbiamo illustrare brevemente la situazione della Lombardia dopo la seconda guerra d'indipendenza in rapporto alle leggi sardo-piemontesi. Potremo così meglio capire le pratiche soluzioni prese dal Servo di Dio per la sopravvivenza e l'apostolato della sua congregazione.

a) *I punti nodali della politica scolastica preunitaria e la legge Casati (1859).* L'ordine politico stabilitosi in Lombardia col 1859, non fu quello sperato dai patrioti del '48 in una effimera unione di cuori e d'azione. Il Regno Sardo, con la sua legislazione maturata attraverso un vivace dibattito parlamentare tra tendenze ideologiche opposte, aveva

⁴ Per mons. Caccia Dominioni cf. Cap. XI, A, *intr.*, 2.

⁵ La lirica è firmata da Augusto Roche: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 11 b.

⁶ AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 9, c.

⁷ Lettera alla sup. Rogorini, *Epist.* I, 872.

⁸ Lettera alla sup. Capelli, *Epist.* I, 873.

suscitato la diffidenza di una corrente clericale reazionaria forte in Piemonte e, naturalmente, ancor più forte in Lombardia.

Qui l'Austria, negli ultimi anni di governo, aveva promosso positive riforme anche nell'ambito della cultura e dell'istruzione e, dopo il concordato del 1855, aveva ridato una certa fiducia al clero, che continuava a detenere posti di responsabilità nella stessa burocrazia governativa, incaricata del controllo dell'istruzione. In questo clima l'istruzione pubblica era progredita più che nelle altre regioni d'Italia⁹ e quella privata aveva avuto libertà di sviluppo e concreti riconoscimenti. Tutto ciò aveva accattivato il consenso di molti ecclesiastici al cessato regime.

Nel Regno Sardo, invece, democratici, clericali, liberali e moderati erano rimasti su posizioni contrastanti specialmente rispetto ai due principi fondamentali della riforma scolastica: l'obbligatorietà dell'istruzione elementare e la libertà d'insegnamento. Solo nel 1859 la Legge Casati ricompose in equilibrio le varie tendenze, promuovendo lo sviluppo della scuola pubblica, ma concedendo libertà alla privata, sia pure sotto il controllo dello stato, e affermando l'obbligo dei genitori di far istruire i figli, con la possibilità di scegliere una scuola diversa da quella pubblica.¹⁰

L'entrata in vigore di questa legge, che, nonostante le polemiche suscitate, costituì la base della disciplina giuridica della scuola non statale in Italia fino al 1939,¹¹ non preoccupò il Biraghi: egli ne vedeva assicurata l'attività apostolica delle Marcelline.

Tuttavia le tendenze alla secolarizzazione dell'istruzione costantemente presenti in successive proposte di riforme scolastiche, e il sempre aperto problema del rapporto del governo con il clero insegnante¹² allarmarono, specie tra il 1861 ed il 1866, gli istituti religiosi dediti all'insegnamento. Nel 1861, paradossalmente, fu il liberale ministro De Sanctis a difendere la libertà d'insegnamento anche dei preti.¹³ E fu pure il De Sanctis a raccomandare l'istituzione di scuole pubbliche normali¹⁴ per la preparazione di maestri idonei alla loro missione.¹⁵

⁹ G. TALAMO, *La scuola dalla legge Casati all'inchiesta del 1864*, Milano 1960, pp. 13-14.

¹⁰ Così il nuovo codice scolastico di 380 articoli fatto varare il 13 nov. 1859 con lo strumento del decreto legge da G. Casati, ministro dell'istruzione nel regno di Piemonte dal 24 lug. 1859 al 15 gen. 1860. In esso confluirono le esperienze, gli orientamenti e le deliberazioni decennali del ceto politico liberale, cf. R. BERARDI, *Scuola e politica nel risorgimento*, Torino 1982, p. 238.

¹¹ D. FOSSATI, *La scuola religiosa in Italia dal risorgimento ai giorni nostri*, in *Docete*, gennaio 1955.

¹² R. BERARDI, *La scuola cit.*, p. 163.

¹³ G. TALAMO, *Scuola e politica cit.*, pp. 42-43.

¹⁴ Le scuole «normali» erano destinate a formare i maestri. Nel Lombardo-Veneto gli aspiranti maestri frequentavano le elementari superiori di quattro classi, dai 12 ai 16 anni, poi le «lezioni di metodo», della durata di tre mesi per l'idoneità all'insegnamento nelle scuole elementari minori (di 2 classi) e di sei mesi, per l'insegnamento nelle scuole elementari maggiori (di 3 e di 4 classi). A questo tipo di scuola magistrale, con la legge Casati, furono sostituite le «scuole normali» istituite in Piemonte sul progetto Lanza del 20 giu. 1858. Esse duravano due anni per il conseguimento della patente di grado inferiore e tre per quella di grado superiore, con obbligo di tirocinio in apposite scuole elementari. L'età di ammissione era di 16 anni per gli alunni e di 15 per le alunne: cf. Legge Casati, articoli 315, 316, 328, 358, 359, 364, riportati da L. BORGHI, *Il pensiero pedagogico del risorgimento*, Firenze, 1958, Appendice A.

¹⁵ G. TALAMO, *Scuola e politica cit.*, p. 47.

b) *L'adeguamento delle Marcelline alle nuove leggi.* L'istituzione di scuole normali, ritenute uniche formatrici di maestri, e il declassamento dei titoli di studio conseguiti sotto il governo austriaco, determinarono il Servo di Dio e la Videmari a sottoporre alcune Marcelline già « patentate » ad esami pubblici secondo il metodo nuovo, onde poter insegnare nelle classi superiori.

Madre Videmari, nei suoi *Cenni storici* ricorda l'avvenimento, nomina gli illustri professori chiamati a svolgere presso il collegio di via Quadronno un corso magistrale per sei suore scelte ad affrontare la prova, ma non precisa date.¹⁶

Risulta però da un elenco di maestre Marcelline presentato nel 1865 al Consiglio del Canton Ticino (cf. *supra* B, *intr.* 2) che sette di esse avevano conseguito la patente di 3^a classe e due di 2^a classe il 26 nov. 1860.¹⁷

In quell'anno, come dal rapporto 4 feb. 1864 dell'ispettore provinciale di Milano sac. Barni sui « quesiti per la compilazione d'una relazione generale sulle condizioni della pubblica istruzione »,¹⁸ nel capoluogo lombardo fu aperta a carico dello Stato una scuola normale femminile per le aspiranti maestre. E' molto probabile che ad essa si siano presentate le Marcelline preparatesi privatamente, senza aver frequentato i tre anni di corso regolare, a norma dell'art. 371 della legge Casati.¹⁹

c) *Istituzione di scuole magistrali nei collegi delle Marcelline.* Tra il 1860 e il 1865 la necessità di preparare alunne e giovani suore agli esami di idoneità all'insegnamento, che le nuove autorità scolastiche volevano sempre più severi,²⁰ determinò madre Videmari ad aprire nelle case di via Quadronno e di via Amedei scuole « normali » di tre anni, in tutto corrispondenti a quelle aperte dallo stato.²¹ Lo conferma il confronto di un programma delle « Scuole magistrali per le allieve preparande maestre nei collegi delle suore Orsole Marcelline »²² con gli articoli 358, 359, 364 della Legge Casati.

¹⁶ Per la preparazione delle giovani Marcelline maestre furono chiamati « distinti professori di ginnasi e licei di Milano: Saylor, per letteratura; Ferrini, per scienze fisiche; Faruffini, per matematica; Pozzi, per storia e morale »: VIDEMARI, p. 79.

¹⁷ In un elenco delle Marcelline maestre patentate, compilato nel 1866, risulta che, sulle 45 elencate, conseguirono la patente per la 3^a classe il 26 nov. 1860 le suore: Guglielmina Bezzerra, Luigia Maldifassi, Emilia Penati, Margherita Pessina, Giuseppa Frigerio, Giulia Faruffini, Francesca Morandi; per la classe 2^a: Giuseppa Vietti, Luigia Vigo. Quest'ultima, la più anziana, aveva 30 anni, mentre la più giovane, sr. Morandi, ne aveva 19: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 14.

¹⁸ Sulla relazione del sac. Barni, ispettore provinciale, cf. G. TALAMO, *Scuola e politica* cit., pp. 250-261.

¹⁹ *Ibid.*, p. 251.

²⁰ In tutte le riforme scolastiche proposte dalle varie correnti del parlamento piemontese era viva, nel decennio 1849-1859, la preoccupazione di migliorare la pubblica istruzione con una maggiore severità agli esami e nei controlli degli ispettori, cf. R. BERRARDI, *La scuola* cit., p. 155.

²¹ Ne seguì i corsi la beata sr. Marianna Sala, che, avendo conseguito la patente per la 3^a classe nel 1846, per insegnare nelle scuole superiori, in ossequio alle nuove disposizioni ministeriali, con altre cinque consorelle sostenne pubblici esami alla scuola magistrale di via Gozzadini in Milano, come afferma la teste sr. Edvige Bender, Marcellina, al processo per la sua beatificazione: cf. *Summarium*, 1955, p. 134; cf. pure: VIDEMARI, p. 79.

²² Il programma è allegato al carteggio relativo al progetto di fondazione a Zara: AGM, cart. 10, *Prog. Fond.*, 3.

Il fatto che le Marcelline rispondessero subito alle proposte del nuovo governo, riformatrici nell'ambito dell'istruzione, fu ritenuto da alcuni uno sconveniente indulgere alle esigenze dei tempi moderni, ma poi fu imitato da altri istituti religiosi.²³ La Videmari, d'altra parte, si sentiva sostenuta dal Servo di Dio, che, pur consapevole delle critiche mosse alla sua congregazione, si attenne al suo proposito di seguire Gesù Cristo, facendo il bene in obbedienza al Papa e nel rispetto delle leggi civili, senza preoccuparsi delle forme (cf. *supra*, B, 3).

3. *Richiesta dell'approvazione pontificia.* Nel 1864 il Servo di Dio e nel 1866 la Videmari chiesero a Pio IX, in udienza privata, l'approvazione pontificia per le Marcelline. Per capire come questa richiesta non fosse in contraddizione con la qualifica di « società civile » ed « associazione di istruzione » data dal Biraghi alla sua congregazione di fronte alle autorità scolastiche (cf. *infra*, 3 f), bisogna considerare l'atteggiamento preso dai governi e dalla s. Sede nei confronti dei nuovi istituti religiosi, specie femminili, dagli anni della restaurazione alla fine dell'800.

a) *Le congregazioni religiose tra diritto civile e diritto canonico.* Dopo la rivoluzione francese, la riconosciuta inalienabilità del diritto di ogni cittadino sulla propria persona e sui propri beni ed il rifiuto dello stato di fungere da « braccio secolare » della Chiesa, avevano avuto come conseguenza, per gli istituti monastici, l'abolizione della clausura e dei voti solenni e l'obbligo della temporaneità dei voti e della conservazione del diritto di proprietà.

A queste condizioni e con l'adempimento dei servizi sociali propostisi come fini propri, i nuovi istituti ottenevano il riconoscimento civile del loro carattere religioso. La s. Sede, invece, per tale riconoscimento continuava ad esigere voti solenni e clausura, non volendo cedere agli stati, che troppo interferivano nella vita interna degli istituti civilmente legittimati. Incoraggiava, tuttavia, le nuove fondazioni, lasciandole sotto la giurisdizione degli ordinari solo per impedimenti di ordine politico piuttosto che canonico.

I nuovi istituti, da parte loro, avevano assunto da quelli claustrali importanti forme spirituali di impegno (i tre voti, la vita in comune, la vita di preghiera), che li distinguevano dalle antiche aggregazioni di oblate e terziarie, ed il loro continuo ricorso a Roma, con vario successo, secondo i casi ed i momenti, contribuì a far trovare alla Chiesa, proprio nella configurazione giuridica della « congregazione religiosa », un accordo con lo stato.²⁴

Ma finché la situazione fu in fase evolutiva, ossia ancora nella seconda metà dell'ottocento, un istituto femminile canonicamente eretto poteva presentarsi agli effetti civili quale semplice associazione di individui uniti per pratici fini, qualora i suoi membri fossero liberi da vincoli di clausura, non avessero pronunciato voti solenni, avessero facoltà

²³ VIDEMARI, p. 80.

²⁴ C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di Storia della Chiesa dalla restaurazione all'unità d'Italia*, Napoli 1985, pp. 169-170.

di abbandonare il sodalizio, restando automaticamente sciolti dai voti semplici e temporanei, conservassero il diritto di proprietà, vestissero uniforme non monacale. Era esattamente quanto prescritto alle Orsole-Marcelline nel Regolamento allegato agli atti della *Costituzione sociale della corporazione* stipulata il 6 ott. 1853 con atto notarile del dr. Giuseppe Alberti (cf. Cap. VII C, 8).

b) *Richiesta dell'approvazione rivolta dal Biraghi a Pio IX (1864)*. Fin dall'inizio della congregazione, la Videmari aveva accettato solo per la sua fiducia nel Servo di Dio di apparire alle autorità civili direttrice di una società di maestre religiose, sì, ma senza gli obblighi monastici, inammissibili per la mentalità « moderna ». Ella desiderò sempre di essere religiosa con tutti i riconoscimenti ecclesiastici, perciò, ottenuto quello diocesano, insistette presso il Fondatore, per avere anche quello pontificio.²⁵

Il Servo di Dio, premessi i buoni uffici di amici influenti presso la S. Sede,²⁶ e contando sulla stima accordatagli dal s. Padre (cf. Cap. XI A, intr. 3 e), ai primi di nov. 1864 andò a Roma, per esporre a voce la richiesta al Papa. Viaggio ed udienza pontificia sono documentati dai *Cenni storici* della Videmari e dalla corrispondenza Biraghi-Videmari.²⁷ Particolarmente interessante in proposito la lettera del 19 nov. scritta dal Servo di Dio subito dopo l'incontro con Pio IX (cf. *infra*, 2 b).

Dando relazione dettagliata dell'udienza, il Biraghi riferisce testualmente la risposta del Papa. Era in sostanza un incoraggiamento alle Marcelline, perché crescessero e si dilatassero « nella forma presente » e la promessa dell'approvazione « quando i tempi sarebbero stati quieti ». Per meglio persuadere il Biraghi alla necessità della dilazione, il Papa gli aveva raccontato confidenzialmente quanto era allora capitato ad una comunità romagnola di Passionisti: la loro casa era stata lasciata, dalle nuove autorità, al privato che ne era proprietario, ma i religiosi, come tali, ne erano stati espulsi.

Il Servo di Dio non aveva bisogno di giustificazioni: « Io trovai tutto ragionevole e sapiente », come scrisse alla Videmari. Ma ciò non significò per lui inerte attesa di tempi migliori: egli lasciò in mano al barnabita p. Capelli, « uno dei principali consultori delle regole da approvare e carissimo al Papa »²⁸ una copia delle regole delle Marcel-

²⁵ VIDEMARI, p. 13, 51-52, 81; cf. pure *infra*, 2 c.

²⁶ Basti ricordare, perché nominati nelle lettere del Biraghi di questo periodo: il generale dei Fatebenefratelli p. Giovanni M. Alfieri, mons. Domenico Bartolini, poi cardinale, i Barnabiti: p. Luigi Bilio poi cardinale, e p. Giuseppe M. Graniello, archeologo; il gesuita p. Francesco Tongiorgi: per i loro rapporti con il Servo di Dio e cenni biobibliografici, cf.: RIMOLDI, *EBC*.

²⁷ VIDEMARI, p. 81: vi si accenna a due viaggi del Servo di Dio a Roma, per l'approvazione pontificia dell'istituto, ma noi abbiamo la documentazione solo di quello del 1864: cf. Biraghi a Videmari, 3, 4, 5, 19, 22 nov. 1864; Videmari a Biraghi: 22 nov. 1864 (*Epist.* I, 874-878; II, 628). Il soggiorno del Biraghi presso i Barnabiti è notificato negli *Atti del collegio di S. Carlo ai Cattinari* 1855-1879, all'anno 1864, dal 10 al 28 nov.: AGB, Roma.

²⁸ Carlo Capelli, barnabita (1804-1876). Bolognese, professò i voti nel 1823 e fu ordinato nel 1827. Nel 1838 fu parroco a S. Carlo ai Cattinari a Roma e qui rimase per 38 anni. Fu quattro volte assistente generale e poi procuratore generale del suo ordine; consultore della s. Congregazione dei Vescovi e Regolari ed esaminatore del clero romano. Pio IX nutriva per lui grande affetto e stima e lo chiamava « il primo curato di Roma ». Morì il giorno di Natale del 1876, cf. *Menologio Barnabittico* cit.

line, perché vi mettesse « i suoi riflessi in modo che noi ci accomoderemo a questi requisiti e quando sarà bene ne verremo a capo ».

Alla ponderatezza del Servo di Dio fa riscontro l'impazienza di madre Videmari e la sua inesatta valutazione del momento storico. Rispondendo, infatti, alla lettera del Biraghi del 19 nov., diceva di pregare, perché Dio, « giacché il vento è tanto propizio e il nostro Superiore è in vita », avesse a coronare l'opera con l'approvazione apostolica; invitava il Fondatore a cercare udienza ancora; si dichiarava pronta ad ogni modifica della regola;²⁹ esprimeva il desiderio e la certezza di andare lei stessa a Roma « prima di morire » (cf. *infra*, 2 c).

c) *La risposta di Pio IX a madre Videmari, 1866.* La Videmari, come risulta dai suoi *Cenni storici* e da alcune lettere del Servo di Dio,³⁰ fu a Roma con la vicaria sr. Giuseppa Rogorini e con la segretaria generale sr. Emilia Simonini, nell'aprile del 1866. Il Biraghi ne aveva programmato il viaggio con scrupolosa attenzione, prenotando per loro l'alloggio nelle città dove avrebbero fatto tappa ed a Roma.³¹ Qui le aveva raccomandate a notevoli personalità del clero regolare e secolare ed aveva procurato loro l'udienza pontificia.

Dal Papa, che l'aveva accolta con le consorelle molto paternamente, madre Videmari si sentì ripetere la stessa negativa data due anni prima al Biraghi: non era tempo per l'approvazione pontificia, perché in breve tutti gli ordini religiosi avrebbero subito una grande catastrofe e le Marcelline ne sarebbero state colpite, se avessero avuto il riconoscimento della S. Sede. Il triste presagio si realizzò presto, come la stessa madre Marina nota nelle sue memorie.³²

Le espressioni da lei messe in bocca al Papa, come quelle attribuitgli dal Servo di Dio nel 1864, confermano quanto si è sopra esposto circa l'atteggiamento di Roma verso tutte le nuove istituzioni, nelle critiche circostanze dell'ultimo ottocento.

4. *Le Marcelline e le leggi di soppressione del 1866.* La legislazione piemontese in materia ecclesiastica, manifestatasi, sin dalle prime asise del parlamento costituzionale, espressione dell'anticlericalismo democratico e radical-liberale, determinò nei cattolici del Regno Sardo prima, di tutta Italia, dopo il 1861, quello che fu giustamente detto il « caso di coscienza del risorgimento italiano ».³³ In Lombardia, dopo la

²⁹ Dalle espressioni della Videmari si intuisce che, tra le modifiche da apportare alla regola delle Marcelline era stata prevista quella relativa alla superiora generale. Una delle più gravi difficoltà incontrate dalle nuove istituzioni religiose per essere approvate da Roma era infatti l'autonomia in esse data alla superiora principale, cf. G.C. ROCCA, *Le nuove fondazioni* cit., pp. 152-163.

³⁰ VIDEMARI, p. 82; cf. pure: lettere del Biraghi alla Videmari: 7, 8, 10, 14, 18 apr. 1866 (*Epist.* I, A 4, A 5, A 6, A 7).

³¹ Dalle lettere del Biraghi risulta che le tre viaggiatrici fecero tappa a Bologna, Firenze, Livorno, e che a Roma alloggiarono all'albergo della *Minerva*, raccomandate dal Biraghi all'attenzione del p. Alfieri, del cav. Vimercati, di p. Graniello e, per la visita alle catacombe, alla guida di p. Tongiorgi, cf. lettera alla Videmari 14 apr. 1866, *Epist.* I, A 6, e lettera del Tongiorgi al Biraghi, 25 apr. 1866, *Epist.* II, 263.

³² VIDEMARI, p. 82.

³³ D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 9-10, Roma, 1961.

delusione di Novara, l'eco dei gravi colpi inferti dal parlamento subalpino alla Chiesa, non solo nei suoi privilegi, ma nei suoi fondamentali diritti, contribuì a creare in molti diffidenza verso il Piemonte ed ancora qualche consenso per il governo austriaco.

Dell'atteggiamento del Servo di Dio nella complessa situazione politica ed ecclesiastica milanese tra il 1860 ed il 1867, si dirà ai Capp. X-XII. Ora consideriamo la parte che egli ebbe nel sostenere le Marcelline di fronte alla legge 7 luglio 1866. Utilizzeremo allo scopo la documentazione di prima mano dell'AGM: *lettere* scritte e ricevute dal Servo di Dio; alcuni suoi *autografi*; altri *manoscritti*.³⁴

a) *Gli interventi del Biraghi per scongiurare il pericolo*. La legge di soppressione delle corporazioni religiose risparmiate nel 1855 e di incameramento dei beni ecclesiastici³⁵ non colse di sorpresa il Servo di Dio. Dal 1859, tenendosi in contatto con il più qualificato clero dello stato Sardo,³⁶ egli aveva seguito la travagliata politica piemontese, studiandone la legislazione,³⁷ nell'intento di salvare le Marcelline e, con loro, lo stesso apostolato educativo, da lui sempre ritenuto mezzo irrinunciabile per l'evangelizzazione della società moderna.

Ma nella sua ottimistica visione delle cose, anche dopo la legge 27 ott. 1860, abrogativa del concordato austriaco del 1855,³⁸ il Biraghi sperò che le leggi anticlericali del Regno Sardo non si applicassero in Lombardia, in forza del trattato di Zurigo.³⁹ E mentre rinnovava la sua fiducia nella provvidenza, era pronto a cogliere, come « provvidenziale », l'aiuto di amici sicuri per dottrina e virtù: il conte Paolo Taverna, i padri Barnabiti e Rosminiani, sacerdoti diocesani ed extradiocesani esperti di diritto. Con questi, specialmente, si consigliò, onde difendere le Marcelline dal pericolo di perdere sia il riconoscimento giuridico della loro corporazione, sia l'autorizzazione ad esercitare l'opera educativa. Rile-

³⁴ Cf. in particolare: *Epist.* I, 871-881; 1020-1029; A 3 - A 12; *Epist.* II, 180, 182, 186, 189, 200, 216, 255, 265; *Autografi* I e II; Cart. 9, *Fond. Marc.*, parte II, buste 13, 14, 15.

³⁵ La legge era stata preparata da numerosi progetti abbandonati o respinti in seguito a votazioni, tra il 1857 ed il 1865. La discussione dell'ultimo progetto, Vacca-Sella, iniziò nel giugno 1866 ed i cattolici raccolsero 191.000 firme contrarie contro le 16.000 favorevoli. Ma il progetto passò al senato, dove, prevalendo l'interesse per il conflitto austro-prussiano, non fu nemmeno discusso e poté essere immediatamente pubblicato ed eseguito come legge: cf. D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 383-396; A. C. JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi 1955, pp. 250-254.

³⁶ Basti nominare alcuni dei corrispondenti del Servo di Dio, dei quali sono conservate le lettere: Charvaz Andrea, Alessandro D'Angennes, Fissore Celestino, Gastaldi Lorenzo, De Gaudenzi Pietro G., Durando Marcantonio, Isnardi Lorenzo, Nasi Luigi, Scavini Pietro, Sacco Giovanni e lo storico Chiuso Tommaso, autore della documentata storia: *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, Torino 1854. Per cenni biografici e rapporti con il Biraghi di questi ed altri personaggi del clero ligure e piemontese cf. RIMOLDI, *E.B.C.*

³⁷ Sulla legislazione del Regno Sardo e del regno d'Italia fino al 1866 cf. D. MASSÈ, *Il caso di coscienza* cit., pp. 105-553.

³⁸ *Ibid.*, pp. 427, 481.

³⁹ Nell'atto austro-piemontese del trattato di Zurigo, all'artic. 16, si garantiva la « libera disposizione dei beni a quelle corporazioni religiose lombarde, la cui esistenza non era autorizzata dalle leggi di Sardegna: cf. S. GEMMA, *Storia dei trattati 1815-1948*, Firenze 1949, p. 137. Tra gli autografi del Biraghi si conservano due appunti relativi al trattato di Zurigo, di cui è citato l'art. 16, in francese, con l'indicazione della raccolta delle leggi, donde è tratto: cf. *Autografi*, 80.

viamo cronologicamente il molto adoperarsi del Biraghi in queste due direzioni.

— Nel 1862, non potendo aspettarsi buone leggi da un governo che non nascondeva l'avversione alla Chiesa,⁴⁰ il Servo di Dio s'informò presso i Rosminiani circa il « metodo di proprietà » da essi seguito. Gli rispose don Francesco Paoli,⁴¹ al quale don Vincenzo De Vit⁴² aveva passato la domanda (cf. *infra*, 3, a).

In quello stesso anno, sulla questione scolastica, il Biraghi interpellò il teologo Antonio Buccellati,⁴³ che da Pavia gli inviò una lettera del ministro Matteucci.⁴⁴ Non conosciamo il testo di questa lettera, ma, per la nota politica scolastica del Matteucci, è certo che essa dovette allarmare gli istituti privati.

— Nel 1863, per ordine ministeriale, alle corporazioni religiose fu chiesta la denuncia di eventuali possessi e redditi nello Stato Pontificio ed ai sindaci la segnalazione degli istituti dei loro comuni « veramente meritevoli », per pubblica utilità, di essere eccettuati dalla legge di soppressione già proposta alla camera (cf. *infra*, 3).

Per le Marcelline la Videmari, sotto dettatura del Biraghi, rispose esponendo la esatta situazione economica e patrimoniale della congregazione (cf. *infra*, 3 d), mentre il sindaco di Vimercate, Gargantini, motivò in modo concreto i vantaggi che la borgata briantea traeva dalla presenza delle Marcelline (cf. *infra*, 3, e). Nello stesso tempo, davano una certa tranquillità al Servo di Dio il giudizio del canonico novarese Pietro Scavini,⁴⁵ che riconosceva più sicuro, nell'eventualità di una soppressione, il metodo adottato dal Biraghi per le Marcelline di quello dei Rosminiani (cf. *infra*, 3 b) e l'autorizzazione a continuare nella loro attività, concessa alle sue religiose dall'ispettorato degli studi primari il 15 ott. di quell'anno.⁴⁶

⁴⁰ Nella primavera del 1862, con atto apertamente ostile al Papa, il governo aveva negato il passaporto ai vescovi italiani invitati a Roma per la canonizzazione dei Martiri giapponesi, cf. D. MASSE, *Il caso di coscienza* cit., p. 419.

⁴¹ Francesco Paoli (1808-1891), fu segretario di Antonio Rosmini dal 1853 al 1855, suo crede e biografo, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, 167.

⁴² Vincenzo De Vit (1811-1892), di Padova, rosminiano dal 1849. Noto per il suo « *Lexicon totius latinitatis* ». Per i suoi rapporti col Biraghi, al quale scrive in tono amichevole, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 80.

⁴³ Antonio Buccellati (1831-1890), milanese, fu professore di diritto penale ed ecclesiastico all'università di Pavia dal 1860 al 1889. Per i suoi rapporti col Biraghi, di cui si firma « scolaro », cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 44.

⁴⁴ Carlo Matteucci fu ministro della p.i. dal 31 mar. al 6 dic. 1862. Svolse una politica accentratrice, avendo esordito nel giugno 1861 con un progetto di legge sul *Riordinamento dell'istruzione superiore* molto criticato. Da ministro organizzò un ispettorato generale ed incaricò speciali commissioni di ispezionare in modo particolare le scuole dei convitti, cf. G. TALAMO, *La scuola* cit., pp. 48-56.

⁴⁵ Pietro Scavini (1790-1869) ordinato nel 1813 e laureato a Torino in teologia (1815) ed in utroque iure (1816), fu professore nella facoltà teologica di Torino. Fu amico del Rosmini, ma con lui in polemica. Per i suoi rapporti col Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 2.

⁴⁶ Il documento, di cui non si conserva l'originale, fu pubblicato in *Il cittadino ticinese - giornale politico* bisettimanale del Canton Ticino, N° 36, Anno IV, sab. 6 maggio 1865, tra le varie attestazioni favorevoli alle Marcelline, contro la cui richiesta di aprire una scuola superiore nel Cantone avevano protestato i giornali laicisti cantonali *Repubblicano* e *Progresso*. Dal testo risulta che l'autorizzazione fu sollecitata da madre Videmari, probabilmente per premunirsi nell'imminenza di una severa ispezione annunciata al Biraghi da p. Stanislao Ceresa, rettore del collegio dei Barnabiti a Monza, con lettera 13 mag. 1863, *Epist.* II, 205 (cf. *infra*, 3 c).

— Nel 1864, persistendo il governo nel suo programma anticlericale,⁴⁷ il Servo di Dio compilò quelle *Notizie sull'indole, scopo, modo di esistenza dell'istituto delle Orsole Marcelline*, con le quali intendeva dimostrare come, agli effetti civili, la congregazione fosse semplicemente una associazione privata di istruzione, senza carattere monastico (cf. *infra*, 3, f). Nello stesso anno, il ministero della pubblica istruzione diede corso alla *grande inchiesta* sullo stato delle scuole del regno: ⁴⁸ a tutte le direzioni scolastiche furono inviati moduli da completare, quesiti cui rispondere, richieste di elenchi vari. Il Servo di Dio, al quale ricorrevano per consigli le direttrici dei quattro collegi, non si lasciò turbare dalle esigenze delle autorità; con esse anzi, cercò di incontrarsi amichevolmente. Così procedendo, egli conservò nelle sue religiose la serenità necessaria allo svolgimento della loro missione e quasi la certezza, anche durante tutto il 1865, di riuscire a non incorrere nel rigore delle leggi di ormai imminente approvazione.⁴⁹

b) *La visita fiscale dei due collegi di Milano*. Nell'aprile del 1866, scrivendo alla Videmari, che si trovava a Roma, in pellegrinaggio (cf. *supra*, § 3 c), il Servo di Dio la informava di aver personalmente provveduto a compilare gli elenchi richiesti agli istituti religiosi dai ministeri del culto e dell'istruzione, così come aveva fatto dal 1864, senza ricevere rimarco alcuno; e precisava che l'ispettore Barni,⁵⁰ consegnandoglieli, aveva detto di ritenerli un pretesto dei ministri, per dilazionare l'approvazione della legge di soppressione e poterne dimostrare l'imprudenza (cf. *infra*, 3 h). Il Biraghi si dichiarava comunque tranquillo sull'esito delle cose, potendosi le Marcelline presentare come *società civile ed associazione* di istruzione, senza natura monacale, né « religiosa direttamente ». In questo senso lo avevano assicurato anche p. Ravizza,⁵¹ il curato Schiatti⁵² ed il rettore del seminario.⁵³

Il 7 luglio, poi, quando le disposizioni sulle corporazioni religiose, già votate dalla camera elettiva, divennero legge,⁵⁴ il Biraghi si preoccupò

⁴⁷ Nel 1864 furono proposti alla camera i progetti di legge Pisanelli (18 gen.) e Vacca-Sella (12 nov.) cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e stato cit.*, pp. 247-249.

⁴⁸ Il ministro Giuseppe Natoli, alla pubblica istruzione dal 28 set. 1864 al 30 dic. 1865, incaricò il Matteucci, allora vicepresidente del consiglio superiore, di « porre mano ad una relazione generale sullo stato di ciascuna parte dell'istruzione del Regno ». Il Matteucci, a questo fine, inviò alle autorità scolastiche, da cui dipendevano i tre rami dell'insegnamento pubblico, un certo numero di quesiti, le cui risposte avrebbero dovuto giungere al ministero entro il 15 gen. 1865, cf. G. TALAMO, *La scuola cit.*, pp. 58-60.

⁴⁹ Che le Marcelline non temessero la soppressione si arguisce anche dal viaggio a Roma di Madre Videmari con la superiora Rogorini e la segretaria sr. Simonini nell'aprile 1866, cf. VIDEMARI, p. 82.

⁵⁰ Si tratta dell'ispettore provinciale don Gaetano Barni (cf. *infra*, n. 82), amico del Servo di Dio, il cui rapporto sui « quesiti per la compilazione d'una relazione generale sulle condizioni della pubblica istruzione », 4 feb. 1865, è conservato nell'archivio del Ministero p.i., *Consiglio Superiore*, busta 10 fasc. 19, cf. G. TALAMO, *La scuola cit.*, pp. 250-260.

⁵¹ Gaetano Ravizza (1795-1883) nel 1818, appena ordinato, entrò tra gli Oblati a Rho e fu superiore dell'istituto dal 1857 al 1872, cf. REMOLDI, *E.B.C.*, p. 190.

⁵² Francesco Schiatti (1813-1883) fu ordinato nel 1837 e fu Oblato di Rho. Nel 1866, già parroco di S. Sepolcro a Milano, fu membro, con il Biraghi, della Consulta teologica. Dal 1871 alla morte fu superiore generale degli Oblati, cf. *Milano sacro*.

⁵³ Nel 1866 era rettore del seminario don Carlo Cassina, entrato in carica nel 1854: cf. Cap. X, *intr.* 3, n. 99.

⁵⁴ Cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e Stato cit.*, pp. 253-254.

di mettere in atto le previdenze adottate, per premunire le Marcelline dalle dolorose conseguenze della legge stessa: esse non avrebbero infatti potuto più sussistere come congregazione religiosa, ma, rientrate nei loro diritti civili, come previsto dal contratto di erezione 6 ott. 1853,⁵⁵ avrebbero potuto legalmente formare una società privata di educazione. Quanto all'esproprio, le Marcelline non avevano da temere per le case di Cernusco, Vimercate, via Quadronno in Milano, essendo tutte e tre di proprietà Biraghi.⁵⁶ Rimaneva da dimostrare, però, l'inalienabilità della casa di via Amedei, su cui gravava una forte ipoteca.⁵⁷

Mentre il Servo di Dio, assistito dal conte Taverna e da validi avvocati, disponeva il suo piano d'azione, le Marcelline attendevano la visita fiscale, che fu eseguita nei due collegi milanesi il 28 luglio. In quel primo sopralluogo la commissione incaricata riconobbe non esservi nelle due case beni sequestrabili, ma il 27 agosto fu annunciata una nuova ispezione, per valutare la possibilità di utilizzare gli stabili come carcere cellulare. In quell'occasione, come riferisce una dettagliata relazione dei fatti conservata in AGM (cf. *infra*, 4), il Servo di Dio fu attivissimo, accorrendo a sostegno delle sue Marcelline dall'uno all'altro collegio; interpellando per scritto chi poteva concertare con lui un comune ricorso al ministero⁵⁸ o precisargli la legge cui appellarsi;⁵⁹ presentandosi personalmente alle autorità locali, lamentando che fossero tanto precipitose nello spiccare ordini di inquisizione. E fu di una fermezza particolare nell'opporsi agli abusi degli incaricati del comune (cf. *infra*, 4). Che « in quell'ora suprema » — come scrisse con enfasi, a distanza di anni la Videmari — « quel sant'uomo » abbia anche fatto il Mosè « nello scurolo di s. Carlo »,⁶⁰ non è da mettere in dubbio. Si sa, dal complessivo orientamento della sua vita, che egli era instancabile nel sollecitare l'interessamento dei Santi, al di sopra di quello degli uomini, per le cause che gli stavano a cuore. In effetti, se le Marcelline poterono considerarsi « scampate » alla persecuzione del '66⁶¹ fu merito suo, della sua previdenza, della sua preghiera, della im-

⁵⁵ Cf. Cap. VII C, 8.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Circa l'ipoteca sulla casa di via Amedei a Milano, cf. VIDEMARI, pp. 77-78.

⁵⁸ Essendo in corso l'inquisizione delle case religiose da espropriare, l'1 ago. 1866, p. Luigi Villorosi dal collegio dei Barnabiti di Monza inviò al Biraghi la minuta di una nota che tutte le congregazioni avrebbero dovuto mandare al ministero della pubblica istruzione. Sul verso dello stesso foglio annotazioni autografe del Biraghi attestano i passi da lui fatti per scongiurare il pericolo, cf. AGM, *Autografi*, 81.

⁵⁹ Dal Biraghi fu interpellato il prof. don Antonio Buccellati, che da Firenze, il 4 e 7 ago. 1866 gli riferì le dichiarazioni del ministro circa l'applicabilità del trattato di Zurigo alla legge di soppressione per le congregazioni lombarde. L'8 ago. dello stesso anno, a Firenze, l'avv. Castelli direttore dell'amministrazione del fondo per il Culto, dava al Buccellati ulteriori precisazioni sul caso. Le lettere del Buccellati e del Castelli, in trascrizione autografa del Servo di Dio sono in AGM, *Autografi*, II, 1, 2.

⁶⁰ VIDEMARI, p. 85.

⁶¹ Dalla lettera dell'arcivescovo di Firenze *Gioacchino Limberti* al Biraghi, 24 dic. 1866: « Sono rimasto confuso della di lei bontà e della sua cortesia non meno che di quella delle ottime suore Marcelline, che conobbi con tanto piacere nel loro passaggio da Firenze. Io godo infinitamente che queste sue figlie spirituali sieno riuscite a scampare dalla fiera tremenda burrasca che minacciava di avvolgerle nelle deplorabili rovine che si stanno operando per ogni dove. Così esse potranno continuare nella loro vita santa ed attiva a fare la propria santificazione e quella delle fanciulle di cotesta

postazione, pure, evangelicamente generosa, data alle sue religiose. Come è attestato dalla *Memoria* dell'AGM e ripetuto dalla Videmari,⁶² il minacciato esproprio del collegio di via Quadronno fu evitato grazie al privato intervento del prefetto Pes di Villamarina e della marchesa sua moglie, ex alunna delle Marcelline.⁶³ La Videmari, inoltre, accenna al favore per l'istituto dimostrato in quella circostanza anche dal generale Giovanni Durando⁶⁴ e da un « ottimo avvocato di Torino »⁶⁵ entrambi padri di alunne.

Praticamente, le Marcelline, come religiose, erano state soppresse ed avevano perduto il lascito Mellerio, come da clausola testamentaria, in caso di soppressione (cf. Cap. VII C, 8). Avevano, però, potuto continuare la loro opera educativa nei collegi, dei quali non risultavano proprietarie, rimanendo sempre « suore » in faccia alla Chiesa ed alla loro coscienza.⁶⁶

insigne città » (*Epist.* II, 485). Mons. Limberti, arcivescovo di Firenze dal 1857 alla morte (1874), fu perseguitato dalla massoneria allora imperante e da alcuni ecclesiastici ribelli, fondatori di una Società ecclesiastica di mutuo soccorso, simile, per certi aspetti, alla Società ecclesiastica milanese (cf. Cap. XI, *intr.* § 3 a). Fu accusato di debolezza da Pio IX, perché nel passaggio dalla sovranità del Granduca di Toscana a quella del Re d'Italia, adottò una linea morbida. Fu però un pastore zelante e sotto il suo episcopato ebbe inizio a Firenze il movimento cattolico. Di lui il Biraghi alla Videmari: « E' uomo di poche parole e di nascita non illustre, ma buono e bravo, e di bel cuore » (*Epist.* I A, 4, 8 apr. 1866), cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 130.

⁶² VIDEMARI, p. 85.

⁶³ *Salvatore Pes di Villamarina* (1808-1877), nacque a Cagliari ed entrò nella carriera diplomatica nel 1830. Dal 1832 passò alle dipendenze del padre, Emanuele di Villamarina, ministro della guerra. Tornato alla diplomazia, nel 1848 fu a Firenze, nel 1852 a Parigi ministro plenipotenziario e dal 1859 al 1862 a Napoli. Fu prefetto di Milano dal 1862 al 1868. Dimesso, per suggerimento dell'arcivescovo Calabiana, si ritirò a Torino, dove morì, cf. *Dizionario enciclopedico italiano*, Treccani 1958. Nell'AGM cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 14, si conserva un breve manoscritto con il titolo: *Parole pronunziate da s.e. il prefetto di Milano Villamarina all'esame pubblico delle allieve delle Orsole Marcelline il 4 set. 1866*. Vedovo, nel 1841, di Melania, figlia del marchese Roberto d'Azeglio, primo direttore della pinacoteca sabauda, sposò in seconde nozze Caterina dei marchesi Pilo Boyl, morta il 17 ago. 1877, Arch. St. Torino.

⁶⁴ *Giovanni Durando* (1804-1869). Nacque a Mondovì e seguì la carriera militare, divenendo generale. Nel 1848 comandò l'esercito pontificio a fianco dei piemontesi. Fu quindi assunto nell'esercito sardo e combatté a Novara, in Crimea e, nel 1859, a S. Martino. Senatore nel 1860, nel 1867 fu presidente del tribunale di Guerra e Marina. Sposò nel 1849 Cornely Elisabeth of Gëffrier ed ebbe tre figlie. Di queste, Fanny, nota perché legata alla massoneria, fece la migliore deposizione al processo per la beatificazione dello zio *Marcantonio Durando* (1801-1880) dei padri vincenziani della Missione, corrispondente del Biraghi, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 84. Altro fratello di Giovanni Durando fu *Giacomo Durando*, pure generale (1807-1894). « Soldato errante della libertà dal 1832 al 1843, nel 1847 fondò a Torino *L'Opinione*. In politica moderato e federalista, ma antiguelfo, dopo Novara appoggiò Cavour per l'intervento in Crimea. Ambasciatore a Costantinopoli nel 1856, fu ministro degli esteri nel 1862. Combatté a Custoza; fu prefetto di Napoli dal 1867 e presidente del senato dal 1884 al 1887; morì a Roma: cf. *Enciclopedia italiana*, Treccani, alla voce. Per notizie sulla famiglia Durando, cf. L. CHEROTTI C.M., *Il padre Marcantonio Durando*, Chieri 1971.

⁶⁵ Cf. VIDEMARI, p. 83, dove si precisa che l'avvocato torinese era parente del senatore Des Ambroix. Può trattarsi dell'avv. *Odoardo Castelli* (1807-1873), magistrato ed uomo politico, primo presidente della corte d'appello di Casale, poi di Torino. Senatore dal 1861, nel 1864 presiedette la commissione incaricata di preparare i codici di procedura civile e penale: cf. *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Treccani 1958. A lui si rivolsero il Buccellati per il Biraghi nel 1866 (cf. n. 59) e la Videmari, per consigli legali con lettere 18 gen. e 11 lug. 1867: AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, b. 18.

⁶⁶ VIDEMARI, pp. 86-87.

c) La « *Società educativa Marcelline* ». Inaspriti, con il 1866, i rapporti tra il regno d'Italia e la Chiesa, non era possibile neppure ai « cattolici liberali » fidarsi di un governo influenzato dall'anticlericalismo non più solo delle « sinistre »: basti pensare agli interventi del ministro Mancini nella discussione del progetto « Libertà della Chiesa. Liquidazione dell'asse ecclesiastico » divenuto legge 15 ago. 1867.⁶⁷

Il Servo di Dio, sostenuto dal conte Taverna e da esperti giuristi, decise di salvare l'opera di educazione cristiana delle Marcelline, trasformando la congregazione in una società educativa a norma dell'art. 1702 del vigente codice civile. La società contraddistinta con l'appellativo di *Società educativa delle Marcelline*, fu costituita con istrumento 10 dic. 1866 del notaio milanese Giulio Contini.⁶⁸ Secondo il suo statuto, undici ex Orsole-Marcelline, prima delle quali Marina Videmari (cf. *infra*, 5), si obbligarono a pagare l'affitto dei quattro collegi, nei quali avrebbero prestata la loro opera, ed a mantenere tutto il personale insegnante ed aiutante che fosse necessario, assunto tra le altre ex religiose della soppressa congregazione. Il Servo di Dio sottoscrisse l'atto di costituzione della società in qualità di testimonia insieme con il conte Taverna e l'avvocato Casanova.

Il 15 giugno 1867 la nuova società acquistò dalle ex Orsole Marcelline la casa di via Amedei in Milano.⁶⁹ Successivamente il Servo di Dio, per assicurare all'istituto la proprietà delle sue tre case di Cernusco, Vimercate e via Quadronno in Milano, le vendette fittiziamente a piccoli gruppi di Marcelline in società tra loro.⁷⁰ In tal modo, mentre nella difficoltà dei tempi, garantiva alla sua congregazione la sopravvivenza e l'apostolato, egli iniziava quella auto-espropriazione, di cui la Videmari gli rese poi piena testimonianza (cf. Cap. XV, 8).

Non possiamo, infine, trascurare un altro aspetto della spiritualità del Biraghi, emergente dalle sue lettere di questo periodo: la sua fiducia incondizionata nella divina Provvidenza, crescente in proporzione diretta con il crescere delle difficoltà e del suo adoperarsi, con mezzi umani, per superarle. Della divina Provvidenza il Servo di Dio considerava dispensatori securissimi la Madonna⁷¹ e s. Giuseppe. Significativo è il richiamo a s. Giuseppe nelle sue lettere posteriori al 1860, specie in occasione di viaggi suoi o delle Marcelline per interessi della congregazione.⁷² Ed ancor più significativo è il fatto che a s. Giuseppe fu dedicata la casa aperta a Genova nel 1868.

« Che s. Giuseppe vostro vi benedica —scriveva alla sup. Giuseppa Rogorini a Genova il 18 mar. 1869⁷³— [...] Egli era direttore della sacra Famiglia, e voi della famiglia religiosa di suore ed alunne; egli doveva pensare ogni dì al mantenimento e alla salute dei suoi e voi di quelli a

⁶⁷ Cf. C.A. JEMOLO, *Chiesa e Stato* cit., pp. 254-258, 304-312.

⁶⁸ Copia autentica in AGM, cart. 9, *Fond. Marc.*, busta 14, a.

⁶⁹ *Ibid.*, busta 14 b.

⁷⁰ VIDEMARI, p. 88.

⁷¹ « Vi raccomando di dire un'ave Maria alla mia cara Mad(onna) della Provvid(enza) in S. Carlo a' Cattinari » scrive alla Videmari, 18 apr. 1866, *Epist.* I A.

⁷² Cf. lettere del Biraghi alla Videmari: 5 mar., 22 nov. 1864; 22 gen., 4 mar., 7 apr. 1866, *Epist.* I, 876, 878; I A, 3, 9, 12.

⁷³ *Epist.* I, 883.

voi affidati; egli non aveva altra risorsa che il lavoro e la divina Provvidenza: e così voi. Lavoro, preghiera, fiducia in Dio e tutto a gloria di Dio: ecco la vita di s. Giuseppe. Che egli vi ottenga questo suo spirito e vi aiuti ad imitare la sua condotta. Lo può e lo farà. Eccovi i miei desideri e auguri e la preghiera. E già ve ne ha dato bella prova in questi cinque mesi: tutto è andato prosperamente e per miracolosa bontà del Signore e dei nostri intercessori, fra i quali s. Giuseppe è il principale nel vostro collegio a lui intitolato con decreto arcivescovile [...] ».

E ancora il 12 apr. 1869: « [...] E come non consolarci vedendo il tanto bene che Dio Signore viene facendo alle case di nostra santa congregazione e a codesta di s. Giuseppe in ispecie. Non ha egli del miracoloso che in un anno si sia fatto tanto e con tanto consenso ed applauso dei buoni? [...] ».⁷⁴ Tale particolare devozione del Servo di Dio e delle Marcelline per s. Giuseppe, tanto facilmente databile, va messa in relazione con il fatto provvidenziale, attribuito all'intercessione del Santo, riferito dalla Videmari nei suoi *Cenni storici*: l'ottenuta autorizzazione governativa ad ipotecare sulla casa di via Amedei la dote delle giovani suore, così da evitare l'esproprio. « Da quell'epoca —conclude madre Videmari— una lampada dinanzi al quadro di s. Giuseppe [...] arde in ringraziamento al Taumaturgo ».⁷⁵

Ma ciò che sempre caratterizzò la fiducia del Servo di Dio nella Provvidenza e nell'intercessione dei Santi è che egli le vedeva operanti attraverso le realtà terrene. Chiarissimo il suo pensiero in proposito nella lettera alla Videmari, 5 ott. 1873,⁷⁶ in cui, commentando la buona amicizia stretta a Chambéry con il conte generale Menabrea, dichiarava: « Noi, è vero, confidiamo in Dio, ma è pur dono di Dio l'aver qualche appoggio in certi bisogni anche dagli uomini, da Dio messi alla testa dei governi o degli altri impieghi. Anche di ciò la lode a Dio ». Fu la linea della sua condotta sempre, non sempre da tutti compresa.

DOCUMENTI

Con questa ultima serie di documenti relativi allo sviluppo della congregazione delle Marcelline, sotto la direzione del Servo di Dio, nel critico contesto socio-politico italiano del tempo, intendiamo mettere in luce il generoso prodigarsi del Biraghi in alcune circostanze particolarmente difficili, al fine di assicurare la sopravvivenza alle sue figlie e salvare l'opera della loro vocazione.

⁷⁴ *Epist.* I, 884.

⁷⁵ VIDEMARI, pp. 77-78.

⁷⁶ *Epist.* I, 914.

Lettera del Biraghi alla superiora Rogorini circa l'attività delle Marcelline all'ospedale di S. Luca, 12 giu. 1859: orig., AGM, Epist. I, 870.

Il Servo di Dio non considerò un semplice episodio occasionale l'assistenza prestata dalle Marcelline ai soldati feriti nella campagna del 1859, ma una nuova apertura alla carità delle sue figlie, tanto da farne memoria nella seconda edizione della Regola (cf. Cap. VIII, *intr.* 3). Nella lettera che segue egli si compiace per i riconoscimenti delle autorità ecclesiastiche e civili e della pubblica opinione alle Marcelline « ospitaliere e linguistiche » e tutto indirizza a gloria di Gesù. Tuttavia, nell'eventualità di un ospedale militare a Vimercate, con paterna prudenza, suggerisce alla superiora Rogorini di impiegare le suore solo come interpreti ed assistenti spirituali.

Dall'Ospit. di S. Luca Milano 12 giugno 1859

Car.ma in G. Cr.

Dal sig. Gargantini⁷⁷ ritornato jeri sera ho sentito le buone notizie del paese e del collegio: domani spero di poter venire io a Vimercate.

Qui nell'ospitale oggi è come un mondo nuovo. Impiantato un personale eccellente: cuoco, infermiere, ragionieri, che fanno benissimo.

Fu qui mons. Caccia a fare alla Superiora e alle Marcelline molti elogi in faccia a tutti i medici e direttori; fu qui l'amministratore dell'Imperatore, con ufficiali super. ecc. ecc. La Superiora oggi è in paradiso.

Quanto a voi ho concertato che se mai si istituisce ospitale a Vimercate il collegio fornirà una suora pel tedesco e una pel francese: e questo un paio d'ore la mattina, e un paio d'ore la sera, solo come interpreti e assistenti spirituali. Così si salva tutto. Quanto ai bisogni corporali non mancheranno costì buoni uomini e buone donne. Nel resto le notizie della guerra sono sì favorevoli che io tengo per certo che non occorrerà ospitale costì. Le truppe vanno verso Soncino e Mantova. Bergamo, Brescia, Piacenza sono già libere.

Preghiamo lo Sp.S. e la cara nostra Madre Maria che ci continui la sua benevolenza e protezione.

In Milano si fanno grandi elogi delle Marcelline ospitaliere e linguistiche, tutto a gloria di Gesù. State bene

aff. v. Pr. L. Biraghi

Alla rev.da Superiora Sr. Giuseppa Rogorini
Collegio di Vimercate

⁷⁷ Antonio Gargantini, nato nel 1808 a Passirano di Carnate, morì il 15 giu. 1891. Potrebbe essere nipote del vimercatese Antonio Gargantini, in ottimi rapporti col Biraghi, morto nel 1844 (cf. Cap. XIII B, n. 75). Fu avvocato e cavaliere, sindaco di Vimercate dal 1860 al 1870. Ebbe un figlio Cesare nato nel 1842. Di Antonio e Cesare Gargantini ci sono due busti presso l'ospedale provinciale di Vimercate, RIMOLDI, *E.B.C.*, p. *16.

Documenti relativi alla richiesta dell'autorizzazione pontificia per le Marcelline, 1862-1864: origg. AGM.

Le lettere seguenti ci fanno conoscere quanto il Servo di Dio abbia desiderato e ponderato, consigliandosi con persone amiche ed autorevoli, il riconoscimento pontificio dell'istituto da lui fondato e con quale spirito di fede si sia attenuto alla parola del sommo Pontefice, che lo persuadeva ad attendere.

a)

Lettera di p. Pietro M. Viscardini s. J. al Biraghi, perchè chieda il riconoscimento pontificio per le Marcelline, 22 nov. 1862: orig. AGM, Epist. II, 200.

Sembra che p. Viscardini s. J.⁷⁸ risponda ad una domanda rivoltagli dal Biraghi, circa la supplica da indirizzare a Pio IX per ottenere l'autorizzazione dell'istituto delle Marcelline. Ciò dimostra che il Servo di Dio lo aveva pensato due anni prima di recarsi a Roma allo scopo. P. Viscardini lo esorta a chiedere il riconoscimento pontificio in vista dell'espansione fuori diocesi delle Marcelline. In quegli anni, del resto, lo stesso Biraghi, leggendo in senso missionario gli avvenimenti che portarono all'unità d'Italia, avviò varie trattative per fondazioni di collegi extradiocesani (cf. *supra* A e B).

Notevole il giudizio comparativo del p. Viscardini tra la regola delle Marcelline e quella delle Orsoline di s. Carlo.

Roma, 22 novembre 1862

Molto Rev.do Sig.r don Luigi

V.S.M.R. da può ben immaginare la consolazione che avrei avuto, se mi fosse stato dato di abbraccarmi con lei in occasione del mio passaggio da Milano. Ma Dio non ha voluto e siane benedetta anche in ciò la Sua SS. Volontà.

Avendo poi ella supplito per parte sua colla pregiatissima sua del 16 corr., avrei pur voluto corrispondere anch'io da parte mia, scrivendole subito dopo, che avessi potuto vedere i tre opuscoli che mi diceva mi sarebbero giunti alle mani domenica o lunedì, cioè il 16 o 17 corr. Da quei di adunque fino ad oggi sono stato in continua aspettazione dei detti opuscoli, e perciò anche ho fin qui differito di giorno in giorno

⁷⁸ *Pietro Maria Viscardini* (1802-1868) Gesuita. Nacque a Bergamo ed entrò nella Compagnia nel 1818. Fu rettore a Verona e poi ad Appiano, ove morì nel 1868. Fu predicatore stimato e scrittore di varie opere. Fu largo di consigli a madre Videmari, con la quale mantenne una fitta corrispondenza (cf. AGM, *Epist.* Vi.) per i suoi rapporti con il Servo di Dio, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 260.

a scriverle questa mia. Ma gli opuscoli non sono ancora capitati; quindi ho creduto di doverle ciò significare nel timore che siensi smarriti per via.

Frattanto io le dirò schiettamente il mio parere intorno alla supplica da farsi al Santo Padre.

Di cotesto suo istituto, cotanto adattato ai tempi che corrono, e già tanto benemerito in cotesta diocesi, non i diocesani milanesi soltanto, ma tutte le diocesi d'Italia ed oltre Italia ne hanno gran bisogno. Un tal bisogno lo hanno già sentito infatti altre diocesi, e però io so, essersene fatta domanda più di una volta e da più. Or perchè vogliamo noi stringere il cuore, e limitare le opere, che Dio potrebbe fare, e pare che voglia fare altrove ancora, servendosi di esso istituto? Questo professava vita e fine apostolico, e agli apostoli disse il Signore: *ite in univ-ersum mundum, docete omnes gentes, perchè deus vult omnes salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire*. Sieno quanto si voglia deboli gli strumenti, di cui Dio vuolsi servire; quando questi siano ben congiunti alla mano onnipotente, che li adopera opereranno *mirabilia* in virtù di quel braccio, che li maneggia. Anzi sappiamo per esperienza, che Dio costumava di servirsi appunto di strumenti deboli per far mostra della Sua onnipotenza.

Io dunque sarei d'opinione che allargassimo il cuore e non si limitasse l'istituto ad essere puramente diocesano, ma si chiedesse dal Santo Padre un'ampia autorizzazione, affinchè possa fruttificare ovunque venga domandato. Anzi, uno dei motivi principali, e dirò anche il principalissimo di tutti, da porsi nella supplica al Santo Padre, parmi dovrebbe esser questo; cioè di chiedere appunto l'autorizzazione e l'approvazione pontificia di questo istituto già approvato come diocesano, affinchè da diocesano che finora è stato, addivenga cattolico ossia universale. Con ciò si otterrebbe e la conferma di quanto fu già approvato e l'approvazione di quanto è stato o innovato o aggiunto nelle precise Regole di S. Carlo, sulle quali peraltro rimarrebbe sempre basato l'istituto delle Marcelline, non differendo dalle Orsoline istituite da S. Carlo se non nella maggior ampiezza di sfera circa il campo da operare e in quelle mutazioni o aggiunte di leggi, che necessariamente si richiedevano al fine più ampio che l'istituto delle Marcelline si prefigge.

Se poi veramente voglia Iddio questa maggior ampiezza di campo dalle Marcelline, Egli lo mostrerà per organo del Vicario di Cristo.

Intanto è ben lecito l'umigliarne la domanda, ed in ogni caso sarà ciò sempre di gran merito innanzi a Dio, che guarda la buona volontà, e premia eziandio i soli buoni desideri a misura della loro ampiezza, quantunque poi questi non abbiano per le sue divine disposizioni sortito il loro effetto realmente.

E qui mi permetta che le sottoponga una riflessione ed un consiglio datomi da un personaggio qui in Roma, molto dotto, prudente e perito in questi affari della Curia Romana. Questi, avendogli io palesato confidenzialmente il progetto, di che si tratta, m'ebbe a rispondere che quan-

to più già fin da ora si dilaterà cotesto istituto, estendendo la sua opera anche in altra diocesi, tanto più si diminuiranno le difficoltà, che ordinariamente sempre sogliono incontrarsi quando si tratta di ottenere dalla Santa Sede l'approvazione di qualche nuovo istituto. A voce le ne dirò le ragioni, se a Dio piacerà che possiamo abboccarci al mio ritorno.

Quanto alla risposta data al p. don Origo da M. Vescovo Vic. Capit. ne scrivo alla r.da Madre Videmari, e V.S.M.R. saprà da lei quel che a me ne pare, come pur desidero che la R. Madre sappia quanto qui ho scritto a V.S. Chiudo questa mia raccomandandomi ai suoi SS.SS. e protestandomi con ogni ossequio di V.S.M.R.

umil.mo e devt.mo servo
Pietro Maria Viscardini S.J.

b)

Lettera del Biraghi alla Videmari relativa all'udienza concessagli da Pio IX, 19 nov. 1864: orig., AGM, Epist. I, 877.

E' questa una delle più belle testimonianze della devozione filiale ed affettuosa del Servo di Dio al s. Padre, devozione tanto più viva nella manifesta comprensione delle sofferenze morali di Pio IX. Dalla lettera si rileva che il Papa conosceva personalmente il Biraghi (cf. Cap. XI, *intr.* 3), apprezzava l'opera delle Marcelline e ne desiderava l'espansione, anche se, per le difficoltà dei tempi, non ne riteneva opportuno il riconoscimento pontificio formale. Il documento acquista valore anche per il tono commosso che lo pervade e per il sentimento che il Biraghi dice di provare, anche solo al ricordo dell'incontro con il vicario di Cristo.

Roma, 19 nov. 1864 da S. Carlo dei Catinari

Car.ma in G. Cr.

Vengo adesso dall'udienza avuta dal s. Padre. Che bel giorno è questo per me!

Dopo De Merode⁷⁹ entrai io. Al primo vedermi disse: « Questo è quel canonico di Milano che lavora tanto alla gloria di Dio con libri e opere buone: vi benedico d'ogni benedizione ». E non volle che gli baciassi il piede, ma la mano. E poi mi ordinò di sedere vicino a lui. Mi parlò subito di s. Ambrogio, di s. Marcellina, della diocesi ecc. ecc.

⁷⁹ Xavier De Merode († 1874). Nato a Bruxelles, frequentò la scuola militare e, sottotenente, combatté in Algeria. Fu ordinato sacerdote nel 1849 e divenne cameriere segreto di Pio IX, che lo usò in missioni diplomatiche con la Francia. Ministro delle armi nel 1860, lasciò il ministero nel 1865, per contrasto con il card. Antonelli. Arcivescovo titolare di Meritene, elemosiniere pontificio, fu mecenate per il De Rossi sostenendone l'opera di archeologo. Nel 1870 diede voto contrario all'opportunità della definizione dell'infalibilità pontificia, ma si sottomise, cf. C. MARCORA, *Storia dei Papi* cit., V p. 374.

E io risposi: « Sa, b.mo Padre, che a Milano io ho una famiglia di religiose, approvate dall'arcivescovo Romilli, le Marcelline ».

Ed egli: « Lo so, lo so; so il bene che fanno; lo vedo bene: in oggi sono le suore che hanno da salvare la Fede. Le benedico tutte e incarico voi della mia benedizione per tutte e per quelli che le assistono e coadiuvano ».

Ed io da capo dissi: « Queste suore sono approvate dalla diocesi, ora chiedo consiglio se e come domandare l'approvazione apostolica ». E il santo Padre rispose: « Crescete e dilatatevi nella forma presente, e quando saranno quieti i tempi, venite, chè di cuore vi darò l'approvazione apostolica. Vi dirò un caso che fa per voi: anche la tal casa di Passionisti in Romagna era di proprietà di un privato. E codesti nuovi padroni dissero al proprietario: Ebbene, la casa è vostra, tenetevela: ma i Passionisti non sono vostri, sen vadano via. No, caro canonico, non arrischiate: chè farete del bene: l'essenziale è lo Spirito del Signore, e questo potete conservarlo ugualmente.

Le benedico tutte le Marcelline, figlie mie; e benedico voi ». Mentre così parlava, non potei stare seduto; mi sentii tratto per forza interna a mettermi in ginocchio. Dipoi mi disse delle molte afflizioni, che da ogni parte lo urgono e *s'immagonava*, e poi diceva che non aveva consolazione che in Dio, e nell'unione de' vescovi e ringraziava tutti quelli che gli davano consolazione: « E ringrazio anche voi, ripeteva, e continuate nelle vostre fatiche. E state qui sino a Natale... ».

Mi tenne all'udienza più di mezz'ora: dovetti io prendere commiato per riguardo ai molti dell'anticamera. E sceso dagli scaloni pieno di santa consolazione entrai in S. Pietro e alla sua tomba pregai di cuore.

Quando il Papa mi disse di stare in Roma fino a Natale, io mostrai difficoltà. Ed Egli: Ebbene, almeno per l'Immacolata. Io non risposi nulla, ma dissi parole di gratitudine e di devozione.

Nell'anticamera monsignor Pecci, Maestro di camera, a cui offrii miei libri e che già era informato dal patriarca di Antiochia, mi usò moltissime distinzioni ecc. Per ora basta.

Ieri col p. Alfieri feci visita al gesuita napolitano padre Piccirillo direttore della Civ. Catt. e lo ringraziai, e abbiamo fatto amicizia.⁸⁰

Ricevo adesso dal p. Borgazzi un biglietto per avere ingresso domani alla beatificazione del Canisio, che finisce, come seppi, nell'[illeggibile].

Fu una gran buona cosa venire a Roma. De Rossi mi vuol menare per le catacombe... Altri altro. Insomma non so quando ripartirò. Scrivetemi voi. A quest'ora da qui vi scrissi due volte; questa è la terza.

Il padre Cappelli, barnabita di Bologna, curato di questa parrocchia di S. Carlo, uno dei principali consultori delle regole da approvare e ca-

⁸⁰ Carlo Piccirillo (1821-1887) s.J., fu ordinato nel 1848. Dal 1850 nella redazione della *Civiltà Catt.*, fino al 1865 fu pure direttore, cf. RIMOLDI, *EBC*, p. 175. Il Biraghi lo ringrazia per l'articolo sui *Sepolcri santambrosiani* uscito nella rivista, 1864, vol. XII, pp. 345-352, cf. *Epist.* II, 626 bis.

rissimo al Papa, ha in mano una copia della nostra e mi metterà i suoi riflessi in modo che noi poi ci accomoderemo a questi requisiti e quando sarà bene, ne verremo a capo.

Ma il Papa mi sta sugli occhi, nel cuore. Che caro vecchio! che umiltà e dolcezza! E' un vero Santo! Oh, se foste qui voi! Roma è piena di suore francesi, ad ogni passo.

Addio, car.ma: vi saluto tutte di cuore.

V. Aff.mo pr. L. Biraghi

c)

Risposta della Videmari al Biraghi relativa all'approvazione pontificia, 22 nov. 1864: Epist. II, 628.

Pur avendo ricevuto dal Biraghi la relazione dell'udienza pontificia del 19 nov., la Videmari risponde, sperando ancora che il Servo di Dio ottenga il desiderato riconoscimento. Evidentemente della lettera sopra riportata ella aveva colto solo la spirituale gioia e consolazione del suo Superiore, senza accorgersi che tale stato d'animo era frutto anche della sua piena sottomissione alla volontà di Dio, espressagli dal Papa nel diniego, sia pur temporaneo, alla sua richiesta.

Milano 22 Novembre 1864

Reverendo Superiore

Io dacchè si trova costà ho ricevuto due di lei lettere: quella del 19; la lettera prima del 13 è andata smarrita, pazienza.

Ora veniamo alla sua d'oggi. Oh quanto mi ha consolato il dialogo avuto con quel Santo e il tutto assieme di quella sua lettera! Altri di costà mi scrivono tante belle cose su lei e sul bene e la stima che hanno di lei. Don Paolo poi m'ha commosso narrandomi l'accoglienza che ella ricevette dappertutto e l'amore e la stima de' *suoi* pel nostro Fondatore e Superiore e Padre. Di tutto io rendo lode a Dio, e a Lui solo vado esponendo l'ardente desiderio del mio cuore, giacchè il vento è tanto propizio e il nostro Sup. è in vita, abbia a coronare l'opera colla Approvazione Apostolica.

Noi preghiamo. Che non può la preghiera umile e fervente presso Dio!

Si cambi la Sup.a anche ogni anno se credono, mettano chi vogliono, io godrò nel Signore vedendo la povera opera nostra benedetta e coronata!

Io non spingo a far passi imprudenti. Le dico solo ogni mio desiderio, pronta a fare in tutto e per tutto la volontà di Dio, che riconoscerò nel mio Sup.

Come godo io e tutta la famiglia del di lei godere!

Guardi bene a muoversi; e si fermi costà fino all'Immacolata.

Cerchi udienza ancora a quel Santo e ne parli ancora in proposito...

Io pure verrò costà prima di morire, adesso non è ancora il mio tempo.

Pregli tanto per me e mi saluti tutti codesti amici. Viva poi tranquilla su noi, su' suoi, su tutto tutto, stante che non avvenne, dalla di lei assenza in qua, la benchè menoma cosa che potesse arrecar disturbo o che abbisognasse di un di lei consiglio. No; tutto va innanzi colla maggiore benedizione che mai.

E nessuno chiede di lei; se non che sento a dire: eh il sig. Bir. se la gode in Toscana... al che soggiungo: sarà tutto occupato ne' suoi studi. Il Conte si mostrò soddisfattissimo del suo biglietto.

E di peculia come sta? Mi scriva su questo rapporto e non faccia economia. Scusi, ma la prego di tener da conto tutti, anche quelli dell'ex don Paolo che vogliono proprio bene al nostro Sup. e che hanno immensa stima della povera opera nostra.

La saluto di cuore a nome di tutte tutte, protestandomi

S.M.

3

Documenti attestanti gli interventi del Servo di Dio per preservare le Marcelline dalla legge di soppressione degli istituti religiosi, 1862-1866: orig., AGM.

Una delle più giustificate preoccupazioni dei cattolici lombardi, dopo l'unità di Italia, fu che anche in Lombardia entrassero in vigore, nonostante il trattato di Zurigo, le leggi di incameramento dei beni ecclesiastici promulgate dal governo piemontese. Il Servo di Dio, attentissimo agli avvenimenti della vita civile, studiò ogni mezzo per salvare l'opera educativa del suo istituto e degli altri istituti simili, come la sua prudenza gli suggeriva: consultando persone qualificate e di alta spiritualità e facendo rispondere in termini opportuni alle incalzanti inchieste indirizzate dalle autorità scolastiche agli istituti di educazione, durante il lungo dibattito parlamentare precedente l'approvazione della legge 7 lug. 1866.

a)

Lettera di p. Francesco Paoli al Biraghi, circa le « proprietà sociali », 7 mag. 1862: orig., AGM, Epist. II, 186.

A nome del rosminiano Vincenzo De Vit, cui il Biraghi aveva chiesto i principi giuridici della intestazione di proprietà sociali a singoli membri della società stessa, risponde il rosminiano Francesco Paoli, che mostra vantaggi e svantaggi di tale prassi. Interessante il suo giudizio sul Biraghi: « estimatore ed ammiratore del Rosmini ».

Firenze, 7 maggio 1862

Molto illustre e rev.do Signore

I mio carissimo compagno ed amico, D. Vincenzo De Vit, occupatissimo com'è nel suo Lessico, mi prega di rispondere per lui al quesito che ella gli fa nella pregiatissima sua del tre maggio.

Le proprietà sociali e le personalità collettive, sono da questo nostro secolo sconosciute, di certo a torto; ma pure in questo secolo di associazioni la personalità collettiva non è sconosciuta per se stessa, ma per ragione della proprietà sociale. Io credo questo un errore in diritto; ma non si può negare, che le proprietà sociali col tempo producono degli inconvenienti gravi tanto ai proprietari quanto agli altri, e che sono di tal natura da non potersi loro del tutto applicare le regole delle proprietà individuali.

Per ovviare a questi inconvenienti, già sperimentati e troppo facilmente prevedibili, il Rosmini statuì che ciascheduno individuo della società possa o deva mantenere il diritto di proprietà, e possa e deva rinunciare al diritto di proprietà, qualunque volta l'amministrazione sociale giudicasse utile o necessario allo scopo della società stessa, che è quello, fra gli altri, di usare anche dei beni di proprietà al culto di Dio, e alla beneficenza verso gli uomini. Con ciò gli individui solo sono proprietari, conservano tutti i diritti civili, e sottostanno a tutti gli oneri civili. La società non è, nè può essere mai proprietaria di nulla.

E', ciò non ostante, permesso di alcuna parte dei fondi stabilire o dotare un'opera pia con riserva del diritto di amministrazione e di uso, ma in questo caso la proprietà è dell'opera pia e non più dell'individuo nè della società. [...] Non pare che questo sistema sia del tutto applicabile per una associazione femminile. Fra le suore della Provvidenza c'è proprietà individuale e anche sociale. [...]

Io dunque non saprei cosa suggerirle nel caso proposto. Ma ho creduto mio dovere di dirle le cose, che qui scrissi, perchè ella, nella sua prudenza, veda, se v'è qualcosa che le possa suggerire utili provvedimenti. Del resto va bene assicurare più che si può cotesti beni, ma oltre chè tutti i vantaggi non si possono ottenere in nissun sistema, Id-dio vuole che finalmente ci affidiamo di lui, che secondo i tempi e le circostanze sappiamo abbondare e anche mancare.

Perdoni della libertà che mi presi di diffondermi forse un po' troppo soverchiamente con lei, ma nell'atto che ella vorrà prendere questo mio sentimento come segno della mia riverenza per lei, voglia pur prendere il mio trascorso come effetto di quella fiduciosa stima che m'ispira l'essere ella giusto estimatore e ammiratore di A. Rosmini.

Suo umilissimo servo
Francesco Paoli

b)

Lettera di Pietro Scavini al Biraghi, relativa alle proprietà delle congregazioni religiose, 2 mag. 1863; orig., AGM, Epist. II, 216.

Mentre con umiltà il Servo di Dio chiedeva pareri e consigli a religiosi dotti e prudenti, questi finivano con l'esprimere a lui il loro sincero apprezzamento per il sistema che aveva adottato nella fondazione delle Marcelline, sistema giudicato dallo Scavini migliore di quello del Rosmini. Si rilevi che per queste questioni giuridiche il Biraghi si rivolgeva ai Rosminiani per la stima del loro Fondatore e per la conoscenza che ne aveva, ed anche perché essi avevano la loro casa principale fin dalle origini in territorio del regno Sardo.

Novara 2 maggio 1863

Ill.mo e rev.mo sig.r pr.mo col.mo

questo mio carissimo collega profess. canon. Vanzini mi comunicò la gentil.ma lettera 27 aprile p.p. della S.V. Ill.ma R.ma colla graziosa commissione di cui le piacque onorarmi, del che la ringrazio. Trovandosi detto s. canon. non poco incomodato di salute, benchè non gravissimamente, mi prendo io stesso la licenza di riscontrarle in merito della sua dimanda: le dirò francamente il debole mio parere, *salvo sempre meliorum iudicio*. Io dunque sono molto lontano dal sistema del fu ab. Rosmini; non lo trovo legale e di più lo credo pericolosissimo, massima in una congregaz. di donne: qualsiasi avvocato sarebbe del mio sentimento: i rosminiani ne provano già i non buoni effetti. Il sistema meno pericoloso è quello da lei usato dal 1852 per le due case in campagna: se mi trovassi nel caso, rinnoverei il mio testamento e mi limiterei al lascito dell'uso perpetuo ecc. colla riserva in caso di soppressione ecc. della reversibilità ecc. come nell'istromento 1852. Noti, che dissi il *sistema meno pericoloso*: poichè non ci sarebbe modo in questo andamento di rivoluzione di evitarlo onninamente. Tutto sta poi pel caso di morte, che ci sia un erede fedele, pio, sicuro, ben informato delle intenzioni del testatore. Del resto tutti ci troviamo in eguali angustie; ma stiamo nelle mani del Signore con fiducia, e perseveranza: il caso torinese dei *Fratelli delle Scuole cristiane* non deve inquietarci di più: io non lo credo applicabile alle circostanze nostre, se poi non volesse derogare al già fatto testamento, potrebbe con atto *inter vivos*, ma *causa mortis* disporre anche subito di quell'uso perpetuo. Non faccia alcun caso del mio debolissimo parere, e consulti qualche bravo legale in Milano per essere più tranquillo.

Sono con tutta la stima

suo dev.mo obbl.mo serv.
can. prev.o Scavini

c)

Lettera al Biraghi di p. Stanislao Ceresa, 13 mag. 1863: AGM, Epist. II, 205.

Il barnabita Stanislao Ceresa⁸¹ nel 1863 era vicerettore e professore nel collegio di S. Maria degli Angeli di Monza. Nella sua premura di informare il Servo di Dio della ispezione ordinata dal provveditorato agli studi, mostra di condividere le preoccupazioni del Biraghi e di voler concordare con lui e certamente con gli altri religiosi dediti all'apostolato educativo una azione difensiva contro le pretese del governo anticlericale.

13 maggio 1863

Molto reverendo d. Luigi,

le ultime notizie circa la temuta soppressione dei corpi religiosi dati all'insegnamento, per cui eravamo in angustie, sono abbastanza rassicuranti, e le posso dire che mi vengono di buon luogo. Ora invece mi annunziano come certa una visita d'ispezione a tutti gli istituti della provincia pubblici e privati ove siano scuole maschili o di fanciulle. Tale visita è ordinata dalla Deputazione Provinciale e diretta a rispondere alle ripetute inchieste che, dopo il fatto degli Ignorantelli, vengono mosse dal Ministero della pubblica istruzione al Provveditore agli Studi, circa gli stabilimenti educativi. Membri della Commissione ispettrice sono: Molinelli, Tenca e Rodriguez. Dubitando che questa notizia non le possa essere giunta ad orecchio, mi son preso la libertà di partecipargliela, tanto più che a quanto mi dicono la è cosa che si farà presto, e a lei potrebbe interessare di saperlo.

Gradisca i sentimenti della più sincera stima, e mi creda

devot.mo servo
Stanislao Ceresa

d)

Risposta della Videmari alla circolare prefettizia per la dichiarazione dei beni delle congregazioni religiose, 28 ott. 1863: copia, AGM, cart. 9, busta 13.

La circolare 23 ott. 1863, indirizzata dalla prefettura di Milano « ai sottoprefetti della provincia, ai sindaci dei comuni del circondario, alle congregazioni di carità, alle amministrazioni delle Opere pie, corpora-

⁸¹ *Stanislao Ceresa* (1820-1881) Barnabita. Nacque a Borghetto Lodigiano e fece la professione religiosa presso i padri Barnabiti nel 1851. Fu letterato e poeta. Morì ad Alessandria. Per i suoi rapporti con il Biraghi cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 68.

zioni religiose e subeconomi del circondario, all'economato generale in Milano degli istituti delle Marcelline di Quadronno, S. Carlo (Via Amedei), Cernusco e Vimercate », con *oggetto*: « Possesso di redditi dei corpi morali della provincia nello Stato pontificio, e viceversa » giustificava le preoccupazioni di superiori e responsabili di istituti religiosi, quindi pure del Servo di Dio e delle Marcelline, nella prospettiva di ostili azioni del governo.

Dietro la chiara e misurata risposta della Videmari, che riproduceva, è evidente la sapienza del Biraghi nell'organizzare, sotto l'aspetto amministrativo, la congregazione delle Marcelline.

N° 159

Congregazione Suore Orsole - Marcelline

Milano 28 ottobre 1863

Oggetto

Risposta alla Circolare 23 ottobre 1863 n° 24709 V
Nessun possesso di redditi nella
Provincia dello Stato Pontificio
e viceversa.

La Superiora Amministratrice sottoscritta dichiara a codesta Regia Prefettura che la Congregazione delle Suore Orsole-Marcelline non ha di proprio che il Collegio in Milano C. degli Amedei n. 5, sulla quale proprietà sono ipotecate le doti delle Suore ancora tutte viventi. Il Collegio in Quadronno, quello in Cernusco e l'altro in Vimercate non sono di loro proprietà; ne godono l'uso ed in sostituzione del fitto hanno i pesi di censo, riparazioni, due Messe quotidiane nella Cappella ecc. e la suddetta Congregazione non ha nessun altro possesso, nè nel Regno, nè all'Estero, nè nello Stato Pontificio, come pure nessun debito, nè livello verso il medesimo.

Tanto le Suore Orsole-Marcelline di Milano, quanto quelle di Cernusco e di Vimercate formanti una sola Famiglia si procurano quindi il proprio sostentamento come qualunque altro Stabilimento di Educazione, dall'attendere ai loro Educandati numerosi di ben 400 e più Convittrici e dalla operosità delle singole Suore.

E col più profondo ossequio ecc. ecc.

Dev.ma ed Um.ma Serva
Suor Marina Videmari.

e)

Risposta del sindaco di Vimercate alla sottoprefettura di Monza, circa le benemerienze civili delle Marcelline, 10 nov. 1863: copia, AGM, cart. 9, busta 13.

La circolare prefettizia 4 nov. 1863, *urgente*, circa la « Designazione di case religiose collegiate da eccettuarsi dalla soppressione », pervenuta al sindaco di Vimercate Gargantini, non lasciava dubbi sulle intenzioni dei legislatori nei confronti degli istituti religiosi. La risposta del sindaco di Vimercate, che riproduciamo, è l'espressione della pubblica opinione sull'istituto educativo del Biraghi, perfettamente rispondente alle esigenze dei tempi e testimonianza, per sé, della sapienza di apostolo del Servo di Dio.

MUNICIPIO DI VIMERCATE
Provincia di Milano
N° 833

Vimercate, li 10.9bre 1863

Alla R. Sotto Prefettura di

Monza

Fatti i debiti riflessi sulle Disposizioni Ministeriali accennate e svolte dalla R. Prefettura nella sua Nota 4.9bre N° 25851. 5ª, per evadere alla riverita Nota 9 corr.te N° 12030 di cod.a R. Sotto Prefettura lo scrivente trova di subordinare:

Che il *Monastero delle Orsole Marcelline della Casa di S. Gerolamo* qui esistente sarebbe del novero di quelli a conservarsi

- A - *per la pubblica utilità* avendo esso per unico scopo l'educazione e l'istruzione delle ragazze ed ottenendone anche in giornata i migliori risultati, prova ne sia la sempre crescente affluenza di convittrici; nè può ommettersi l'utile economico che dà al paese nella provvista degli oggetti d'alimento e d'altro per circa 150 educande.
- B - *per benemerienze speciali*, questo Municipio sente dover encomiare il metodo non solo d'istruzione, ma ben anco igienico e soprattutto l'edificante contegno delle Suore e delle Allieve; nè può tacere la soddisfazione generale per le prove che ne danno gli esami finali annuali, ai quali sono sempre invitate le Autorità del paese. Alieno questo stabilimento da retrive insinuazioni non è certo d'ostacolo alle patriottiche istituzioni; nè mai rifiutossi a pubbliche beneficenze.
- C - l'edificio di recente ampliato e ricostruito non presenta particolarità storico-monumentali, ma non è indegna di considerazione la salubrità della ubicazione in un paese che gode di un cielo benefacente allo sviluppo ed alla conservazione di costituzione fisica.

Crede con ciò il sottoscritto di avere abbastanza in tempo, perchè in giornata, evaso alla succitata Nota Sotto-Prefettizia.

Il Sindaco
Gargantini

f)

Notizie sull'indole, scopo, modo di esistenza dell'istituto delle Marcelline, s.d., ma 1864: copia ms. AGM, cart. 9, Fond. Marc., busta 13.

Come afferma il Servo di Dio nella lettera alla Videmari, 14 apr. 1866 (cf. *infra*, h), è questa la *Dichiarazione* inviata nel 1864 dalle Marcelline al governo, per dimostrare che la loro era una « società civile, una associazione di *istruzione* e nulla più ». Sostenendo questo, il Biraghi era coerente con il proprio iniziale progetto di fondazione. Infatti, ammaestrato dalla storia recente, nel 1837-38, egli avrebbe voluto che le maestre raccolte nella sua nuova casa di educazione fossero religiose solo con professione privata dei voti e riconoscimento ecclesiastico, non governativo. Per questo, invece, fece sempre pressione la Videmari.⁸² Il documento che riproduciamo integralmente, quale presentazione ufficiale delle Marcelline, fu esibito nel 1865 alle autorità del Canton Ticino (cf. *supra*, B, *intr.* 2) e fu pubblicato da *Il Cittadino Ticinese* il 29 ago. 1865.

Dall'Istrumento di fondazione 6 8bre 1853 ne' rogiti del Notaro di Milano D.r Cav. Alberti risulta che l'istituzione delle Orsole Marcelline piuttosto che il carattere monastico ha quello di una associazione civile avente per iscopo di prestarsi all'istruzione ed educazione di giovinette di civil condizione, anche sordomute, conservando la propria libertà individuale.

Questa istituzione non ha carattere monastico, perchè non clausura, non voti perpetui. Ognuna delle Orsole Marcelline conserva la pienezza dei proprii diritti civili, può cessare quando il voglia, d'appartenere all'Istituto e l'Istituto stesso può sciogliersi per volontà delle socie stesse. Ne fa fede il tenore delle convenzioni che ognuna di esse stipula colla rappresentanza dell'Istituto, in occasione che si determina ad appartenervi. Sotto *I* si unisce per allegato altra di dette convenzioni. Ha invece il carattere di una associazione civile. Ognuna all'ingresso apporta nell'istituto una somma a titolo di dote: a corrispettivo dei frutti della quale e dell'opera da prestarsi l'Istituto le fornisce vitto, alloggio, vestiario. L'associata conserva la proprietà di questa dote, le viene restituita verificandosi il caso che ne uscisse e perciò è garantita ipotecariamente dall'istituto. Essa conserva la proprietà di ogni altra sua sostanza di cui a suo beneplacito dispone e tra vivi, ed a causa di morte.

⁸² Cf. VIDEMARI, p. 51.

La associazione delle Orsole Marcelline non possiede beni stabili all'infuori di una Casa in Milano situata in Contrada degli Amedei. Casa che venne acquistata col cumulo delle doti proprie di ognuna delle Orsole Marcelline e che serve a garantirne la restituzione. Trae i propri mezzi di sussistenza, come qualsiasi altro stabilimento di educazione privata dal corrispettivo che le Alunne pagano per l'istruzione ed il mantenimento.

L'Istituto ha per iscopo l'educazione di giovinette, anche sordo-mute, di civile condizione. Sono 43 Maestre approvate con regolare Patente per l'insegnamento delle materie elementari e molte fra queste istruiscono anche nelle lingue, nel disegno, nella musica: per l'insegnamento delle lingue straniere inoltre si hanno quattro speciali maestre; 19 fanno il tirocinio per subire gli esami e conseguire la Patente di Maestra, le altre si occupano dei lavori femminili e del servizio delle case.

In tutto sono 112 come dettagliatamente appare dall'elenco che si unisce sotto 2. Sono ripartite in quattro case di educazione, tutte nella Provincia di Milano, cioè in Cernusco Asinario, in Vimercate, in Milano, una via di Quadronno, l'altra per le Sordo-Mute, via degli Amedei formanti una sola società ed una amministrazione sola.

Il favore che nella pubblica opinione è accordato a queste scuole è dimostrato dall'affluenza delle accorrenti educande, il cui elenco si dimette sotto 3. Vedesi dallo stesso che nelle quattro case sono educate 410 alunne convittrici, 17 alunne convittrici sordo-mute, 70 allieve esterne paganti, 245 allieve esterne gratuite, in tutto 742. Non solo nel nostro paese è favorevolmente apprezzato il sistema di educazione delle Orsole Marcelline, ma ben anco all'estero molte essendo le alunne che vengono mandate da altri paesi e principalmente dalle più influenti famiglie del Cantone Ticino.

Il metodo d'istruzione è quello voluto dalle vigenti discipline scolastiche, l'andamento dei convitti appare dal programma che si allega sotto 4. Annualmente tengonsi in ogni casa pubblici esperimenti d'esame, coll'intervento delle Autorità governative e locali, che se ne dimostrarono sempre soddisfatte. A speciale riprova si allega 5 la lettera 15 8bre di questo stesso anno al N. 1873 del R. Ispettore degli studi primarii di questa Provincia.

L'educazione che viene impartita alle educande tende a formare delle buone madri di famiglia e delle buone cittadine. Sono quindi indirizzate all'esercizio delle virtù religiose, sociali e domestiche, sempre sotto la facoltativa continuata sorveglianza di genitori e parenti i quali possono intrattenersi colle ragazze ogni qualvolta lo vogliano, le conducono in famiglia un giorno in ogni mese durante l'anno scolastico, due mesi consecutivi nel tempo delle vacanze.

Anche le norme tutte prescritte dalla migliore igiene sono debitamente osservate. Le Alunne sortendo al passeggio, avendo in ciascuno stabilimento spaziosi locali e giardini, convenienti esercizi ginnastici, scuola di ballo, bagni ecc.

Se in via ordinaria l'Istituto delle Orsole Marcelline attende alla istruzione, nelle straordinarie circostanze presta l'opera sua anche ad altri rami del pubblico servizio come ne diede prove nel 1855 coll'assistenza ai Cholerosi, nel 1859 e per ben quattro mesi ai soldati feriti che trovavansi raccolti nell'Ospedale di San Luca, ufficio che oltre alla soddisfazione dell'Autorità locale, meritò all'Istituto la distinzione della Medaglia d'onore compartitagli da parte dell'Imperatore dei Francesi.

g)

Risposta alla richiesta municipale circa numero e condizione personale dei religiosi possidenti dimoranti in città, 18 apr. 1866: minuta con aggiunte autografe del Biraghi, AGM, cart. 9, busta 14.

La circolare 7 apr. 1866, a firma del sindaco Beretta, indirizzata a madre Videmari mostra la decisione irrevocabile del governo a procedere verso la soppressione delle congregazioni religiose e l'incameramento dei loro beni. La risposta firmata Videmari, che pubblichiamo, è opera del Servo di Dio, come egli stesso afferma nella lettera 18 apr. a madre Marina, che allora si trovava a Roma (cf. *infra*, h). Da essa traspare la pacata fermezza del Biraghi nel difendere i diritti dell'istituto, da lui costituito con ogni attenzione alle osservanze legali.

Alla Giunta Municipale
della Città di Milano

La circolare 7 aprile 1853/1472 coll'annesso Modulo, diretta da codesta Giunta al Collegio delle Marcelline, non pare che riguardi questo Istituto.

Accenna a Religiosi *possidenti*, a entrata nell'*Ordine*, a *professione* Religiosa, a *Voti*, a nome *assunto* in religione, a *coriste*, a *converse*. Ma niente di ciò si verifica in questo Istituto delle Marcelline.

Le Marcelline sono una semplice Associazione *civile* di Maestre patentate, una *Società particolare*, contemplata pure dal Codice § 1706, diretta alla Istruzione, con piena riserva di libertà individuale e generale di scioglimento.

Tutto questo venne già esposto al Regio Ministero nel 1864 in dettaglio cogli opportuni Allegati; e non venne fatto *niun* rimarco in contrario. Qui si riproduce quella Dichiarazione.

Dalla quale vien dimostrato che le Marcelline

- sono Associazione civile
- che non hanno possesso, neppur de' locali
- che vivono di loro fatiche
- che possono in qualsiasi giorno sciogliersi ad arbitrio dalla Società e ritirare la loro quota
- che la Società stessa può sciogliersi da sè a beneplacito: nel qual caso ogni Socia ritirerebbe un dividendo de' guadagni, se ne esistono

— che ogni loro Collegio ha Direttrice e Maestre approvate superiormente, come individui cittadini.

Qui poi si ricorda nuovamente che questa Società è puramente Milanese: che cominciò formalmente solo nel 1852: che le Socie le quali la misero insieme, sono tuttora viventi; e tutte le Socie sono nella stessa condizione di patti e diritti.

18 aprile 1866. Si restituisce il modulo trasmesso.

La Superiora Direttrice

h)

Lettere del Biraghi alla Videmari relative alle richieste della Giunta Municipale, 14 e 18 apr. 1866: Epist. I A, 6, 7.

Mentre le autorità civili tempestavano di richieste anche i collegi delle Marcelline, la Videmari era in pellegrinaggio a Roma nella speranza pure di ottenere la promessa dell'approvazione pontificia da Pio IX, ed il Servo di Dio seguiva con la massima sollecitudine le quattro case lombarde della Congregazione.

E' naturale che, comunicandole di aver ricevuto le varie richieste dalla giunta municipale, non volesse mostrarsene troppo preoccupato, per non turbare a lei il soggiorno a Roma, che vedeva per la prima volta. Ma è pure attribuibile alla sua superiore visione delle cose la tranquillità con cui parla di queste note governative non certo ben promettenti per il prossimo futuro.

Stralciamo dalle due lettere i passaggi più interessanti la questione.

1) *14 apr. 1866.* [...] Ora spero che sarete in Roma sane e salve, e credo all'albergo della *Minerva*. A questo albergo io vi spedii copie di una mia risposta al p. Alfieri, il quale si è immaginato in noi un raggio di dire una cosa e tendere ad un'altra, cioè che la venuta a Roma sia, non per divozione ed istruzione, ma per volere l'approvazione religiosa. E quindi esiggeva da noi carte, attestati, protocolli... E poi soggiungeva che il cav. Vim(ercati) era esso pure malcontento, ecc. Io gli risposi direttamente, e copia della risposta spedii a voi sigillata entro una mia al p. *Graniello* e p. *Venturi* a *Roma S. Carlo ai Cattinari*, coll'incarico di portarla subito alla *Minerva*. Credo l'avrete ricevuta. [...]

Son venuti *Elenchi* dei due ministeri del culto e della istruzione da empire; e ciò per tutti i corpi religiosi. Barni,⁸³ nel darmeli, mi disse che i ministri fanno per tirare in lungo l'affare delle soppressioni e per far vedere l'imprudente cosa che sarebbe la soppressione di tante case di istruzione e beneficenza, con niun guadagno e molto malcontento. Io però fo rispondere ai due ministri che le Marcelline « sino dal 1864 hanno presentato al ministero Dichiarazione che l'indole, le convenzioni,

⁸³ *Gaetano Barni* (1806-1867), del clero diocesano milanese, ordinato nel 1836, fu tra i fondatori de *L'Amico cattolico* e nel 1847 tradusse ed annotò un messalino festivo ambrosiano di molto successo. Canonico minore del Duomo, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro dal 1862, fu r. ispettore scolastico provinciale, cf. *Milano sacro*.

gli atti delle Marcelline dinotano una società *civile*, una *associazione* di istruzione e nulla più: e non ha natura monacale nè religiosa direttamente; e che però non occorre che ripeter le stesse cose; tanto più che in questi due anni il ministero non oppose nessun rimarco a questa nostra istanza e dichiarazione corredata da ottimi attestati. Infatti gli elenchi di adesso sono ancora su *frati*, su *monache*, su *professi*, su *voti*, quanti, come, quando, ecc. ecc. Ho parlato col p. Ravizza, col curato Schiatti, col rettore del seminario e tutti mi approvano. Fanno così anch'essi.

In fin fine se non andrà bene mi torneranno a rispondere e la cosa va alle calende greche. Attendo vostra lettera, dove siete, che aria tira, che piani avete [...]

2) 18 aprile 1866 [...] Oggi ho consegnato le risposte al municipio e all'ispettorato sull'affare di che vi ho scritto nel 14. I due ministri del culto e dell'istruzione scrissero al municipio e all'ispettorato, chiedendo nuovi elenchi delle persone singole componenti le congregazioni e delle allieve ecc. ecc. Ed io parlai col sig. segret. Balestrini e poi col segret. Manzoli (padrone dei fondi del nostro domestico Gaspare), il quale in municipio ha in mano tali affari. E mi fe vedere ogni cosa secreta: e vidi che il municipio ci ha favoriti assai in ogni risposta. E concertai con lui di tornare a spedire al ministero, per mezzo suo, la nostra notificaz(ione) *Indole e scopo dell'istituto*, dichiarando che noi non apparteniamo a classe monastica vera, e che siamo *associazione civile*, *società particolare*, secondo l'articolo 106 del cod. attuale. E mi promise molto. Così feci anche con Barni: e non feci gli elenchi. In qualunque modo tal passo ci gioverà sempre.

Oggi ricevetti lettera dal p. Alfieri, che tutto cuore vorrebbe canonizzarvi vive. Adagio in questi tempi: può far male sino l'opinione di essere voi a Roma per questo. A suo tempo, ma non adesso. Ora niente: solo guadagnare nell'opinione [...]

4

Memoria sulla soppressione del 1866: quad. ms. pp. 1-17. orig., AGM, cart. 9, busta 14.

Dalla dettagliata relazione delle visite fiscali fatte da apposite commissioni ai collegi delle Marcelline in via Quadronno e via Amedei di Milano nei giorni 28 lug. e 30 ago. 1866, in seguito alle leggi di soppressione degli istituti religiosi, riportiamo alcuni passaggi di maggior interesse, in quanto ci fanno conoscere il comportamento del Servo di Dio in quell'occasione.

Il 7 luglio 1866 venne pubblicata la legge di soppressione degli ordini religiosi, per la qual legge anche la congregaz. delle Marcelline cessava di vivere legalmente. Essa, però, continuava pel proprio magi-

stero educativo a vivere, le suore tutte unite nelle loro quattro case, in forza della legge stessa; chè col sopprimere le corporazioni concedeva a tutti i membri di qualsiasi ordine i pieni diritti civili, la convivenza illimitata de' membri e di vestire perfino l'abito del proprio ordine.

Le Marcelline adunque dal 7 luglio fino a tutt'oggi continuarono ogni loro cosa come in passato.

Il 28 luglio un commesso di questura si presentava alla porta del coll.o in Quadronno, chiedendo della superiora e quando fu in presenza della stessa disse: « Fra pochi minuti sarà qui da loro un assessore municipale con altri tre signori all'intento di visitare questo monastero [...]»

In breve l'accennata commissione fu alla porta e [...] la superiora si presentò loro dicendo: « Abbiamo la bontà di dirmi chi sono le loro signorie e cosa vogliono dalle Marcelline ». Ed essi risposero: « Visitare il loro collegio, e siamo: assessore municipale Tenca; cav. Luini segretario; cav. Crivelli, perito; cav. Losio, stimatore ». E la superiora: « A quale intento vogliono visitare il collegio? » Essi risposero: « Per vedere se avvi oggetti preziosi, monumenti, capi d'arte, codici e manoscritti antichi ». La superiora: « Niente di tutto questo troveranno [...]» Indi li condusse gentilmente dalle sale allo studio, dallo studio al guardaroba, da questa alla cucina, in refettorio, indi in tutte le classi dalle allieve, e passando dal gabinetto di fisica, li introdusse nella scuola magistrale, fermandosi ovunque qualche istante o per osservare lavori, o la tenuta dei libri e dei disegni. [...] Poi la superiora condusse i detti signori nel piano superiore mostrando ciascun dormitorio e passando nelle sale di pianoforte fece accomodare i detti signori e due allieve suonarono un pezzo di musica. In questo mezzo venne il conte Protett. Paolo Taverna (invitato dalla superiora a recarsi tosto in collegio). Dopo brevi parole di cortesia [...] si recarono nello studio, ove il segreto Luini stese una dichiarazione, che diceva: non avere trovato nelle Marcelline nè capi d'arte, nè manoscritti antichi, nè oggetti preziosi [...]

Letta la quale dichiarazione, il Conte volle con qualche insistenza che vi aggiungessero essere il coll.o di Quadr.o di proprietà privata e di privato ancor vivente. E all'uopo si mostrarono alla commissione i certificati censuari del coll.o di Quadr.o.

La qual cosa fu trovata giusta e venne dichiarato sulla scritta essere il coll.o di Quadr.o di privata proprietà. La detta dichiarazione fu poi sottoscritta prima dalla Superiora, poi dal conte protettore e da tutti i quattro visitatori, che si accomiatarono cortesemente, avviandosi alla volta del coll.o di S. Carlo negli Amedei, per adempiere l'eguale ufficio.

E dopo avere visitata tutta quella casa, fecero la precisa dichiarazione che avevano fatta in Quadronno. E là pure fu sottoscritta la detta dichiarazione e dalla superiora locale e dal Fondatore nostro don Luigi Biraghi, che trovavasi colà all'uopo e dai signori visitatori.

La sera dello stesso giorno l'ufficio delle successioni mandava un usciere alla porta di Quadr. coi moduli per le denunce e la lettera che

accompagnava i moduli, incaricava la superiora principale a fare le denunce anche delle case filiali.

Il giorno 7 agosto la superiora spediva all'agente delle successioni i detti moduli colle denunce richieste [...]

Dal 7 fino al 25 agosto, le Marcelline non ebbero inchieste nè disturbi di sorta.

Quando il 27 agosto, presentossi alla porta certo ing. Bianchi a chiedere della superiora e presentatasi la stessa le disse che veniva ad avvertirla che il g. 30 una commissione di ingegneri sarebbe venuta in Quadronno per vedere se questo locale si prestava per fare un carcere cellulare. Al che la Superiora rispose: « Sarà uopo prima parlare col proprietario di questa casa, per vedere se è disposto a venderla all'uopo ».

E lui soggiunse: « Esse sono monache epperò furono soppresse dalla legge 7 luglio, il ministro quindi ordinò alla commissione che ha a capo il cav. Lucca di visitare tutti gli stabilimenti delle corporazioni religiose, onde determinarne l'uso.

Trovandosi il proprietario a caso in Quadronno, disse al detto ing. Bianchi essere lui il proprietario e che non avrebbe permesso certo una tale visita. Al che il signor Bianchi rispose: « Tanto meglio, giovedì verrà detta commissione ed essi non avranno che a dichiarare in iscritto essere lei il proprietario e che non ci vuol ricevere ». E di tale maniera, congedandosi se ne partì. Il Superiore volò tosto dal Questore onde informarsi della realtà di detta commissione, ma, non avendolo trovato informato, pregò il questore a sapergli dire più presto possibile qualche cosa in proposito. Il giorno 29 un assessore municipale si presentò al collo di S. Carlo ad avvisare che all'indomani avrebbe avuto anch'esso la visita d'una commissione di ingegneri.

Indi il detto assessore andò dal sig. Biraghi e con modi assai persuasivi lo pregava a permettere la detta visita anche in Quadronno, quantunque l'intero Municipio fosse persuaso essere egli, il sig. Biraghi il proprietario di quella casa; ma stante che il decreto della visita era stato emanato, epperò doveva avere piena esecuzione. E siccome il Superiore si opponeva con ragioni legali, l'assessore rispondeva: essere ciò avvenuto per balordaggine e pigrizia di certo segretario governativo e per le solite confusioni. Al che avrebbe rimediato facendo parte lui stesso di detta commissione, per ricevere in luogo una dichiarazione che salverebbe tutti i di lui diritti.

Allora il Superiore s'accontentò dicendo: che avrebbe introdotta detta commissione come amici, mai come incaricati ministeriali. Recatosi poi il Superiore in Quadronno a narrare la cosa e maturatala bene, si sospettò in quella visita un pericolo e si credette bene mettersi al sicuro e col prendere consiglio da un avvocato, e col mandare un espresso al Conte protettore, e col mandare tosto alla prefettura una protesta in forma di preghiera. All'indomani, giovedì 30 alle 9 del matt.o don Luigi Biraghi, l'avv. Casanova, e il conte Taverna, venuto dalla Canonica, trovavansi nella sala di Quadronno ad attendere la minacciata visita. Quan-

do l'assessore municipale Marzoli e l'ingegnere Gambarà vennero alla porta a chiedere del sig. Biraghi e alzatosi questi a riceverli, Marzoli gli disse: « Vengo ad avvertirli che la visita non ha luogo ». E il sig. Biraghi: « Perché? ». « Perché fu revocato l'ordine della Prefettura ». Il Conte e l'avvocato meravigliarono; il sig. Biraghi colla Superiora introdussero l'assessore coll'Ingegnere, gentilmente in collegio ove visitarono le sale dell'esposizione dei lavori [...] Intanto il conte coll'avvocato si recarono nella casa di S. Carlo per attendere e l'assessore e l'ing. Gambarà che dovevano visitare quella casa, come ente colpito di tassa di manomorta. Eseguita la qual visita fecero la dichiarazione non aver trovato il locale idoneo al loro intento (come da copia nella cartella N. 9 A).

Alla una dopo mezzogiorno, la moglie del prefetto marchesa di Villamarina veniva in Quadronno per ordine del marito, per consolare le suore dicendo loro: « Alla mezzanotte mio marito il Prefetto, spiccò un ordine al Municipio di guardarsi bene di visitare il coll.o in Quadronno perché di proprietà privata e perché non voleva che si molestasse quelle suore » e partiva poi la marchesa, pregando la superiora, in qualsiasi emergenza di rivolgersi confidenzialmente a Loro e che solo di tal maniera avrebbero potuto essere tranquilli su noi. Tutte le suore innanzi al sacramentato Gesù ringraziarono col maggiore fervore dell'animo l'altissimo Iddio per la grazia ottenuta.

5

Dall'atto di costituzione della Società educativa delle Marcelline, 10 dic. 1866: orig., AGM, Fond. Marc. cart. 9, busta 14.

Evitata la soppressione, le Marcelline dovettero, però, « subire una trasformazione legale innanzi al governo »: poiché questo ammetteva le associazioni, esse fecero un atto di società privata con scopo educativo, di cui diamo un estratto. La Videmari, nello scriverne, sottolinea la prudenza del Biraghi, che ne fu ispiratore con il consiglio del conte Taverna e di legali di valore.⁸⁴

N 160/131 Repert.

Regno d'Italia

L'anno mille ottocento sessanta sei il giorno di lunedì dieci di dicembre
1866-10 dic.

Regnando S.M. Vittorio Emanuele II

per la grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia

Essendo le infrascritte signore venute nella determinazione di costituirsi in società allo scopo di cooperare e promuovere l'educazione di fanciulle cattoliche, tanto di civile condizione che povere, si sono personalmente costituite avanti di me dr. Giulio Contini notaio della provincia di Milano con residenza in Locate de Triulzi, e testimonj infra-

⁸⁴ Cf. VIDEMARI, pp. 87-88.

scritti noti ed idonei, le signore *Marina Videmari* del fu Andrea direttrice del collegio in Milano via Quadronno N. 31, *Giuseppa Rogorini* del viv. Franco, direttrice del collegio in Vimercate, *Capelli Rosa* del fu Carlo, direttore del Collegio in Milano via Amedei N. 2, *Antonina Gerosa* del fu Gio Batta direttrice del collegio in Cernusco Asinario, *Simonini Emilia*, del fu Carlo, maestra nel collegio in Quadronno sudd., *Del Bondio Carolina* del fu Andrea, id. nel collegio di Vimercate, *Locatelli Catterina* del fu Marco, id. in quello di Cernusco Asinario, *Sala Marianna* del fu Gio. Maria, id. in quello degli Amedei in Milano, *Biraghi Rachele* del fu Ignazio, id. in quello di via Quadronno in Milano, *Jaquet Marie* del viv. Giuseppe, id. in quello di Quadronno suddetto, *Manzoni Teresa*, del viv. Giosuè, id. pure in Quadronno.

Le quali a reciproca stipulazione ed accettazione hanno promesso e promettono, si sono obbligate e si obbligano alla piena osservanza di quanto segue:

1. E' col giorno d'oggi costituita tra loro una società universale dei guadagni ritraibili dall'esercizio in comune della professione di istitutrici e maestre nei precisi sensi determinati dall'art. 1702 cod. civ.

2. La società si contraddistingue coll'appellativo di *Società educativa delle Marcelline*.

3. Ognuna delle socie si obbliga di conferire nella società, oltre l'opera propria personale, la somma di L. 1500, che verrà versata nella cassa sociale nel termine di giorni quindici — 15 — dalla data d'oggi. Detta somma verrà impiegata nell'affitto dei collegi, nella compera dei mobili, e nel primo impianto della società, e non sarà fruttifera a favore della socia, la quale, invece, avrà diritto a conseguire dalla società alloggio, vitto, vestiario, ed assistenza. Quando per qualsiasi motivo la socia cessi dal formar parte della società, avrà diritto alla restituzione della detta somma versata di L. 1500 — millecinquecento —.

4. Per convenientemente raggiungere lo scopo della società di educare ed istruire le fanciulle, non potendo bastare il numero delle socie, si conviene che saranno assunte dalla società quelle persone che verranno reputate necessarie tanto per l'educazione, quanto per servigi domestici. Le persone destinate alla istruzione ed educazione assumeranno il nome di *aggregate*, e le altre quelle di *aiutanti*. Sì le aggregate che le aiutanti riceveranno dalla società alloggio, vitto, vestiario, ed assistenza. Le aggregate, poi, avranno altresì diritto alla compartecipazione degli utili sociali, cioè a ricevere una somma in denaro in proporzione agli utili verificatisi in ogni anno sull'andamento sociale, determinata dal bilancio annuale della società, previa detrazione del fondo di riserva, e precisamente come all'art. 23, senza, però, che alle stesse aggregate competa alcun diritto di ingerirsi nell'andamento economico della società. Ogni perdita che si verificasse nell'esercizio starà sempre ad esclusivo carico delle socie.

E' requisito necessario, per essere aggregata, l'averne ottenuta pa-

tente di maestra, o avere qualità di poterla ottenere, od attitudine ad educare ed istruire. [...]

[Si omettono gli articoli 5-28, nei quali si tratta di: Rappresentanza della società; Adunanze generali della società; Dello scioglimento della società].

Tale è lo statuto sociale che le parti costituite si sono predisposte e che promettono d'attendere ed osservare in piena buona fede, ed a termini anche di legge.

Del presente atto da rimanere nelle mie abbreviature me ne dichiaro rogato io, notajo delle parti conoscente e che ho cerziorate dell'importanza del medesimo e delle leggi relative.

Fatto, letto e pubblicato in Milano centrale della Lombardia nel collegio stesso di Quadronno posto come sopra ed in una sala a piano terreno verso strada, presenti per testimoni i signori: conte Paolo Taverna, del fu c. Francesco, ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, m. r. sacerd. don Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana, figlio del fu Francesco, e nobile avv. dr. Giuseppe Casanova del fu nob. Cesare, tutti domiciliati in Milano, il primo via del Monte Napoleone n. 14; il secondo via di Zebedia n. 2; e il terzo pure via del Monte Napoleone n. 36, tutti qui colle parti e con me Notaio per ultimo sottoscritti.

Sottoscritte: Marina Videmari, Giuseppa Rogorini, Caterina Locatelli, Rosa Capelli, Marianna Sala, Antonia Gerosa, Rachele Biraghi, Emilia Simonini, Marie Jacquet, Carolina Del Bondio, Teresa Manzoni.

Sottoscritto: Paolo Taverna, testimonio; prete Luigi Biraghi, testimonio; avv. Giuseppe Casanova, testimonio.

Premesso il segno del tabellionato, sottoscritto dr. Giulio Contini del vivente Carlo, notajo. [Segue registrazione]